IL TIBERINO

GIORNALE ARTISTICO-LETTERARIO

CONDIZIONI

Le associazioni dovranno essere per un anno. Il prezzo si stabilisce portato al domicilio scudi 3. 20. Per chi volesse prenderlo in direzione scudi 2. 60. Per l'Estero scudi 3. 20. E si paga ogni trimestre anticipatamente. Le disdette si dovranno dare entro il penultimo trimestre. Si pubblica ogni lunedì nella tipografia Salviucci Piazza de' SS. Apostoli num. 56. ove si ricevono le associazioni.

INDICE

AVVERTENZE

Agli associati si permette la stampa degli avvisi che non oltrepassino le cinque linee. Chiunque desiderasse che delle sue opere si parli in questo giornale potrà mandarle franche di spese alla direzione del Giornale Tiberino. Lettere, pacchi, danari e libri non si ricevono che franchi di spese. I fogli separati si vendono nella detta tipografia al prezzo di bajocchi dieci.

Anno Settimo Num. 34. *Lascia dir gli stolti.* Dante. Lunedì 4. Ottobre 1841.

SCULTURA

L'ALLEGORIA DI PSICHE

ESPRESSA IN DODICI BASSIRILIEVI DA PIETRO GALLI

Una storia di sventure e di gioie s'offriva, non sono molti giorni passati, a miei sguardi che si piacevano di tante opere condotte dal sig. Pietro Galli con magistero d'arte mirabile. Ma in mezzo a tanti oggetti belli tutti anzi stupendi io era come da ignota forza tenuto innanzi a questa Psiche, a questa successione di avvenimenti che l'uno all'altro attaccandosi mi stringeano a commuovermi; e scolpiti di tante passioni e' mi parea non di leggere non di veder per figura, ma di trovarmi là dove invidia velenosa tendea lacciuoli a quella vergine bellezza che il mondo ammirava come sorriso del cielo e cosa divina. E giurerei che io muoveva il labbro a far cauta la innocente fanciulla a non parlare le sue felicità.... se non che me ne richiamò la voce dello scultore il quale vedendomi come smemorato innanzi a quella storia, avvisando che io mal ne potessi indovinare il concetto si accingeva a dichiararmelo. E mi volea dire forse (ma, modestissimo dicea tutt'altro) come lo svolgimento di quella essendo interamente suo non era agevole riconoscerla oggi che i più degli artisti, senza studi arroganti e orgogliosi, incapaci a creare prendono dai monumenti superstiti esecuzione e concetto; o se di capo loro fanno alcuna cosa riesce tale che fia meglio se ne taccia perpetuamente. E forse egli mi volea aggiungere come lo svariatissimo e piacevole mito di Psiche nel quale in tanti secoli si provarono gli artisti più famosi, fra i quali il divino urbinate meravigliosamente, potea dar ampia materia d'imitazione a chi mancasse d'ingegno. Ma il Galli felicissimo l'ebbe, nè mai gli fu mestieri accattare da altri e farsi bello di gloria non sua Però che vale in questo secolo, e meglio fra noi, l'ingegno? Quanti altamente ingegnosi e promettitori di meraviglie non finirono ai di nostri miseramente e mal conosciuti la vita? Passarono i tempi ne' quali ogni principe italiano teneva sua gloria la protezion degli ingegni. Non più i Caro i Casa i Bembo i Paruta mantengono la dignità dei grandi in Italia; non più i grandi son vita e gloria di quelle arti che non intendono; onde è vituperio che d'oltremonti e d'oltremare vengano più che da altrove onori e guadagno a coloro i quali si sforzano a non farci rapire un patrimonio che fu sempre nostro, e che agli stranieri ci fa essere ancora maestri da questa eterna città. Quindi è ben degno che il nome del Principe Alessandro Torlonia sostenitore delle arti munificentissimo, il quale allo spendere animosissimo, di moltissime migliaia di scudi in ciascun anno è largo alle arti, sia registrato fra i benefattori della umanità e fra quelli che più onorano Roma ed il secolo; perciocchè principalmente per lui qui sono esse in fiore, molti artisti per esso vivono decorosamente la vita, per esso (ed è il più) al novero degli artisti si accrebbero alcuni valentissimi che sconosciuti prima, nelle grandiose opere dal Principe commesse, apparvero potentissimi ed ora gli debbono l'agiatezza la fama. E fra questi è certo il Galli.

Il quale saziato che ebbi alcun poco il desiderio e lo sguardo in quella pietosa e giocondissima allegoria mi accennava adornare già una sala del Palagio Torlonia; e conducendomi poscia in giro per le sale del suo studio mi mostrava ventisei basirilievi che figurano le imprese dell'Iliade, statue al naturale e maggiori e minori del vero, grandissimo numero di bassirilievi (forse ottanta) ed altro; e tutto ad ornamento delle gallerie o delle ville del Principe Torlonia. Il quale nel magnifico palagio urbano e nelle splendidissime ville suburbane, degne forse dell'antica grandezza, accolse una supellettile artistica di ogni maniera, che conservata potrebbe ben essere ai venturi documento del diverso valore degli artisti nel secolo XIX.

A noi però della valentia del Galli e del suo ingegno fanno aperto testimonio (a non dir per ora di altro) la scelta e la esecuzione di queste storie. Perocchè a parlar giusto l'allegoria di Psiche non è favola vuota di utilità e di concetto: vi adombrò l'antichità le sventure le gioie gli affanni la felicità di un cuore innocente di un'anima candidissima; vi adombrò le perversità della invidia che nulla risparmia; vi adombrò infine quanto v'è nella vita di miserando o di buono. Quindi la Psiche non è soggetto da rimandarsi fra i mitologici (cioè fra gli inutili), e fra quelli che persuadono essere l'artista senza intelletto. La vita umana è sempre la stessa, nè gli uomini migliorarono dal dì che una lurida ed iniqua vecchia contava in una spelonca ad una giovanetta venuta in man di ladroni la novella di Psiche (Apuleio Asino d'oro lib. IV.). Ed a ciò il Galli alludendo collocò in capo a suoi rilievi questa vecchia con la conocchia ed il fuso narratrice del mito alla sventurata tapina, la quale di sue miserie divenuta spettacolo, sta udendo siccome smemorata nella sua disperazione.

A. Gennarelli.

(Sarà continuato)

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI

IN PARMA

Il giornale il *Facchino* che in tre lunghi articoli fa giudizio di queste opere avverte il lettore che questa non è suo parziale, ma sì del pubblico. Sentiamo adunque il pubblico come sentisse delle opere del Sig. Michele *Plancher*. Si vide dipinto da costui Temistocle quando inanimisce gli Ateniesi ad entrar nelle navi per combattere Serse: si crede la composizione troppo confusa e mancar d'unità: ma pur v'è chi la difende con quell'entusiasmo greco che doveva apparire dappertutto. Gli episodi per l'espressione sono lodati. Il disegno secondo il *Facchino* ha qualche *leggerissima menda*: il colorito per non esser finito non potè giudicarsi. Poco discosto v'era quest'altra opera del *Plancher*. Francesca da Rimini e Paolo che nel leggere il libro di Lancillotto s'intendono d'amore: ignobile fu trovato il volto di Francesca, e non certo quale s'immagina alla lettura de' versi di Dante. Nella figura del Lanciotto che furiando entra la camera alla vista di quel bacio, si notano di difetto le gambe: il volto suo e quello che stimano d'un delatore che gli è presso sono assai alterati nelle tinte: metto ad osservare agli artisti se possa mandarsi buona la scusa che la vernice abbia recato quel danno. Fu pure colorito dal *Plancher* Eliodoro e i suoi seguaci cacciati dal tempio da tre angeli ed uno di questi è a cavallo. Piacque il disegno e la distribuzione delle figure, ma il colorito teneva al *vitreo*, era troppo *lumeggiato*. Nè qui si rimase l'operoso pennello del *Plancher* che dalla morte di Lucrezia volle muovere sdegno e compassione. Giunio Bruto giura vendicare col pugnale in mano insanguinato la morte di Lucrezia ne' Tarquini. Collatino la sostiene: gli amici accennano con le mani di confermare il giuramento, e varie donne son prese di spavento. È lodato il *Plancher* per aver sentito il subbietto distribuito con bell'arte e bene colorito: tanto che l'esecuzione viene da ciascuno commendata. Del Sig. *Viglioli* è un S. Martino a cavallo che dà metà del suo manto ad un mendico: ha qualche pregio d'arte questa figura, ma il rimanente del dipinto è stato tenuto in pochissimo conto. È lodato uno de' due quadretti al medesimo pittore, che sono allato questo di cui si è parlato: e rappresenta un soggetto della tragedia del Foscarini, ove quell'infelice moglie sul verone, illuminata mestamente dalla luna la veneta lacuna, sta ascoltando il canto del suo amato Antonio. La luce per la verità com'è ritratta rende più caro e pregiato questo dipinto.

Ma mi gode l'animo di venir ora a far sapute alcune opere del mio amico *Scaramuzza* che merita bene ogni lode e ogni fortuna: sì gran merito egli ha non disgiunto da bontà squisita. Espresse con affettuosa verità la *prece del mattino*, in una gentil giovanetta che ginocchioni prega al cielo. Il pensiero è lodevole perchè ci affeziona agli innocenti e santi affetti di quella fanciulla. Ed egli nel dar forme a quel volto le scelse quanto potè meglio avvenevoli e vere: dal disegno e dal colorito trasse pur lodi molte. Son certo che il mio amico sentendo quel poco di critica che fanno alle gambe di cui non intendono alcuni troppo bene l'andamento, se stimerà vero il loro avviso l'emenderà, e per tal guisa in tutto renderà perfetto questo lavoro. Ma di questi pensieri affettuosi è ricca la mente dello *Scaramuzza*: sotto un altro dipinto v'era scritto *pregare Iddio per i vivi, e per i morti*. Ed a significar questo suo religioso concetto, vedi una madre inginocchiata che tiene presso di se ed abbraccia con affetto un bambino di sei anni e per lui e per il morto marito prega. Il luogo come mostrasi per alcuni accessori è un cimitero. L'ora è poco innanzi l'imbrunire: dicono che per mostrar troppa maestria di pennello abbia tenuto poco occhio al disegno come nel volto della don-

na e altrove. Ma il pubblico non ebbe di che appuntare quella Vergine col Bambino e S. Giovanni Battista che lo *Scaramuzza* condusse con eccellenza di colorito e di disegno: valgano questi esempi del suo valore in arte a procacciare al bravo *Scaramuzza* onorevoli e molte commissioni.

Il Sig. *Tebaldi volle rappresentare la distribuzione delle così dette venture* nella sagrestia della Chiesa della Steccata in Parma. Fu lodato del difficile mettere in tela dei riflessi di lumi, e perchè in ciò pose studio grande, riuscì a meraviglia: molti ritratti simili si trovavano in questo dipinto di quelle persone che sono presenti nella dispensa di questa *venture*; non si lascia però d'accennare difetti di monotonia nelle teste ed altro. Della *Giardiniera* del Sig. *Campana* che vicino alla tomba dell'estinto marito inaffia un cipresso mentre la figliuoletta ginocchioni su quella tomba recita una preghiera, affettuoso n'è il pensiero: non andò a versi al pubblico il colorito, il disegno, il costume. Molto onorevolmente sono ricordati quattro ritratti del Sig. *Giovanni Riccò*, e fra questi in maggior grado quello d'un cacciatore. È pur sua una copia del S. Girolamo del Correggio in cui studiò in quel grande la morbidezza del colore e la trasparenza: promette per tali lavori molto bene del suo ingegno.

Una madre che conduce una bambina ad una sala d'asilo, e quella fanciulla che piange la morte d'un suo uccellino: sono due quadretti del Sig. *Lasagna* che per il buon disegno ed altri pregi danno buone speranze che pervenga a maggior perfezione.

Socrate che combatte a difesa d'Alcibiade è il soggetto che pose a vedere il giovane pittore *Riccardi*: v'è difetto in alcune cose come nell'ignudo d'Alcibiade forse goffo: ma taluno che poco si conobbe di storia rise pure delle fisonomie non ricordandosi che non poteva fare altrimenti il pittore a voler esser storico. Goffo ed ignobile fu stimato quel S. Paolo dipinto dal Sig. *Bissoli*, il quale sembra che nel farlo stringente dall'una mano la spada coll'altra appoggiantesi nel volume de' suoi scritti non gli abbia dato quell'aria d'inspirazione, che era molto più necessaria avendo gli occhi intenti a contemplare il cielo. Nè dissimile è la figura del S. Pietro del *Ferretti*, povero di disegno, acceso soverchio di tinte, scevro del tutto di bello, ed anche di vero. Ritrasse sè stesso il *Signorini*, contrafece a chiaroscuro un bassorilievo del *Donatello*, pose in mano in altro dipinto ad una giovane una candela di cui ricopre la viva luce con la mano. E tutte queste sue opere piacquero per una maestrevole esecuzione. Copiò la Chiesa del Quartiere con alquante macchiette il *Carmignani*: se ne loda la verità, il colorito, come in un ritratto dipinto pure da lui la verità del colore e l'accurata esecuzione. Il *Bissoli* espose anche due quadretti che tengono alla maniera fiamminga e n'ebbe assai lodi. Molta valentia nell'arte mostrò il giovane *Pescatori* nel S. Francesco orante: vi vorrebbero più forza di colore e non altro. Di molti errori e notata la figura del Sig. *Vigotti* rappresentante S. Giovanni Battista. L'interno d'un monistero del Sig. *Spinazzi* mostra in *lui buona volontà* e di pari merito è una veduta del Marchese *della Rosa*. Lecca si tenne il sacro cuore del Sig. *Colombini*. Tre paesi del Sig. *Boccaccio* di varia dimenzione sono reputati assai belli: come si conveniva al merito di quel valentuomo. Quì molti paesetti esposti dal Sig. Luigi Marchesi mostrano in lui *buon volere*. Del Sig. *Magnani* vi trovano parti lodevoli di colorito e di verità ove dipinse il Castel di Felino posto vicino a Parma. Meleagro vincitore del cignale è il subbietto che scelse il *Beseghi*, accurato è il disegno, e molto studio pose sul vero: ma il colorito è troppo rossiccio: e poco sentita l'azione del sostenere il teschio del cignale. Due copie del S. Girolamo e della Madonna della Scodella sono del Sig. *Gambarini* essendo le copie di grandezza uguale agli originali si loda *l'ardire* e *l'assiduità* nello studio. La Pescheria vecchia (o il portico d'Ottavia) e la veduta di Castel S. Angelo a giudizio di questo nostro giornale che l'ebbe da' più stimati artisti, sembrò che meritassero maggiori lodi che non gli sono date, secondo il *Facchino* dal pubblico parmigiano: il *Tarchioni* che n'è l'autore è tale che pochi possono essergli nel suo genere paragonati. Quattro quadretti e di paesi e di prospettive rendono molto onore all'*Alinovi*. Il Sig. *Drugman* si loda pure altrettanto per prospettive e paesi. Con franchezza e castigatezza di disegno si dà encomio ad un ritratto a matita del Sig. *Magnani*. Al Sig. Belloni di Colorno da tre comuni fu fatto scolpire un monumento dal Profess. Tommaso *Bandini* essendo egli stato il fondatore di varie scuole pei poveri *Colornesi*: il monumento non è altro che un fanciullo sopra un piedistallo di cui si pregia la *verità* e *l'accuratezza* con la quale è condotta maestrevolmente in marmo. Il vero sembra essere stato il fondamento di tutti questi giudizi siano pubblici siano privati e fanno onore non meno al compilatore degli articoli, che agli artisti senza adulazione lodati, e ammoniti di quelle pecche che si dovevano osservare a voler scrivere utilmente per la storia dell'arte.

O. Gigli

LETTERATURA

SUPPLEMENTO
DI UN LUOGO D'ANACREONTE.

Il chiarissimo sig. D. Vincenzio De Ritis ebbe sospetto che mancasse il terzo verso nella canzonetta XIX di Anacreonte. Egli la leggea così da lui supplita

Ἡ γῆ μέλαινα πίνει
Πίνει δὲ δένδρε' αὐτὴν.
Πίνει δὲ δένδρα δ' αὖρα.
Πίνει θάλασσα δ' αὔρας,
Ὁ δ' ἥλιος θάλασσαν,
Τὸν δ' ἥλιον σελήνη.
Τί μοι μάχεσθ' ἑταῖροι,
Καὐτῷ θέλοντι πίνειν;

Soggiungendo « Vi abbiam supplito il terzo verso, » lacuna di che nè il Pau nè altro critico ch'io » mi sappia avea preso sospetto. Io non so se la » teorica dell'aria migliorata pe' vegetabili fosse » nota agli antichi: so benissimo però che la se» rie de' bevitori e de' bevuti trovasi altrimenti » interrotta, e tutto il pregio di quest'amabile » cosettina è perduto. » I metri arabi negli atti dell'Accademia Pontaniana fasc. I. vol. III. p. 223. nota 184. Napoli Stamp. Reale 1833. Parmi questa una idea felicissima, e degna di essere applaudita: ma non posso egualmente apprendere il verso supplito dal sig. De Ritis, non che il dubbio ch'e' mette, se gli antichi conoscessero la teorica dell'aria migliorata pe' vegetabili. Io supplirei in tal guisa

πίνουσι δένδρε' αὖραι

evitando così la stucchevole ripetizione di questo πίνει tanto prossimo l'uno all'altro, non che della particola δὲ che fa cattivo suono: e poi nel verso seguente noi leggiamo

πίνει θάλασσα δ' αὔρας

si perderebbe in certo modo la concatenazione, se si adoperasse al verso che precede il numero singolare, ammettendo αὔρη.

In quanto alla probabilità di questa mancanza, pare che sia a sufficienza provata dalla gran somiglianza delle voci, che compongono i due versetti

πίνει δὲ δένδρε' αὐτὴν
πίνουσι δένδρε' αὖραι.

Nè abbiam bisogno di supporre che gli antichi conoscessero che l'aria pe' vegetabili si migliora. Senza uscire dalle idee di Anacreonte, io dico intendersi quivi degli odori e de' profumi, che dalle piante nell'aria si trasfondono, e di cui l'aria s'imbeve: così il nostro lirico dice altrove πολυανθέσιν μ' ἐν αὔραις; per dinotare ch'eran di mille profumi impregnate. V. Od. XXXIX. v. 10.

Giulio Minervini.

RITRATTI POETICI
D'ILLUSTRI FERRARESI

CELIO CALCAGNINI

Celio, tu gloria dell'ausonia terra
Sotto l'elmo guerrier ti affanni, e sudi,
Nè temi ombra onorata andar sotterra
Fra i perigli di Marte e gli aspri ludi.

Cinto alla chioma il sacro allor di guerra
Rivolgesti la mente a' gravi studi,
Ed a vincer la rea che tutto atterra
Temprasti i carmi alle pierie incudi.

Un de' più grandi di tua patria, il segno
Della gloria giugnesti; oh perchè mai
Tanto contro di Tullio ingiusto sdegno!

Che se il tuo nome ancor suona men grande
Fu che Roma ti volse irata i rai
E a ragion ti negò le sue ghirlande.

GIUSEPPE ANTONIO TESTA

Di Galeno e d'Ippocrate seguace
Te vede il patrio suol, Testa, e t'applaude
Chè senza velo alcuno e senza fraude
L'utile d'insegnare arte ti piace.

Di Felsina al desio cedi, e la face
Del tuo saver è altrui fonte di laude
E il tuo nome oltre il mare e le sabaude
Alpi risuona e vinci il Veglio edace.

E fra le cure ed i pensier frequenti
Sofo profondo e gentil vate e terso
Sei la delizia delle Renie genti.

Onde a ragion l'Italia ancor si duole
Che in te rapio di morte il telo avverso
Il più bel vanto delle patrie scuole.

ALFONSO VARANO

Di nobil sangue, di precoce ingegno
Emulo dei cantor di Laura e Bice,
La fama che del tempo è vincitrice,
Guidò Varano a glorioso segno.

Di amor sprezzando le catene e'l regno
Fu il viver del saggio appien felice,
E di Pindo toccò l'ardua pendice
Vinto degli anni e del livor lo sdegno.

Avido ancor di Sofoclea corona
Calzò talor l'italico coturno
E fra i più grandi il suo nome risuona.

Bramoso dell'allor, schivo de' mirti,
Morte lo avvolse invan d'orror notturno
Ch'ei vive eterno fra i più chiari spirti.

LETTERE INEDITE

Lettere scritte dal Sig. Can. Benedetto Menzini alla Sig. Selvaggia Borghini.

Ill. Sig. Sig. Padrona Colendissima.

L'espressioni della gentilissima lettera di V. S. Illustrissima sono una tacita riprensione della mia negligenza chè dovrei essere il primo a ricordarmi de' miei doveri; e non aspettare gli altrui cortesi inviti per corrispondere in ogni officiosa maniera. Io sin da quel giorno che cominciai a vedere le sue nobili composizioni, mi sentii tirare all'ossequio, e alla venerazione delle sue muse, e benchè io abbia lungamente taciuto, nulladimeno ha sempre favellato il mio cuore con la stima ben parziale, e distinta che le professo. So bene che l'affetto ha bisogno di certi esterni contrasegni per dimostrarsi. Perchè non basta il dire di rispettare, e di amare nell'animo, se ciò non si palesa, e non se ne fa chiara testimonianza o con lo scrivere o con altra operazione che risplenda di una vera e sincera amorevolezza. Adempio adunque la minima di quelle parti che vagliano a tanto, cioè con semplici caratteri me le rattifico buon servitore; anzi questo è il più che posso: perchè trovandomi insufficiente ad ogni altro, in questo solo mi pare d'avere minor scarsezza. Pur

questo mio discorso egli è quel desso, che mi convince. Perchè se ho facoltà nello scrivere, e perchè dunque si rado scrivo? Tornerò a quel di sopra, cioè incolpandone la mia negligenza, che è quel grave peso che trattiene, se non l'intelletto che ben vede, al certo la volontà che ben vorrebbe. Vorrei esser frequente in scrivere perchè conosco essere mio debito, ma quelli che altri chiama occupazioni, brighe, affari di Corte, io gli ho per tutti pretesti, e per me li riduco sotto il capitolo della negligenza. Bisognerebbe fare una canzone in dispetto di questa mia crudele nemica. Ma non è tempo di canzoni, perchè il principio della lettera di V. S. Illustrissima è troppo funesto e lagrimoso; ma considerando che in lei come in suo tempio alberga la prudenza e il senno, spero che saprà religiosamente rimettersi alle disposizioni divine. Io intanto ricambiandole gli augurj di prosperità, de quali mi favorisce nel Santo Natale; ogni maggior contentezza le desidero in questo nuovo anno, mentre resto pieno d'ossequio.

Di V. S. Illustrissima

Roma 31 Dicembre 1695.

Umiliss. Dev. Obbl. Serv. Benedetto Menzini.

Ill. Sig. Sig. Padrona Colendissima.

Le lettere di V. S. Illustrissima ripiene di somma e nobile cortesia riprendono tacitamente me della mia negligenza, che doverei prevenirla negli officj e in ogni atto di parzialissimo ossequio. Nulladimeno ella che alla benignità accompagna ancora ogni altra virtù, darà luogo nel gentilissimo animo suo ad un amorevole compatimento verso di me che son distratto dalle brighe di Corte, e dalle incumbenze che portan seco li studi che in oggi anche per necessità mi gravano. Perchè a mesi addietro mi onorarono qui d'una lettura, a cui è stato bisognevole, almeno in questi principj, di soddisfare con qualche dimostrazione decorosa. Del resto e Nostro Signore corrispondendo pienamente alla clemenza che porta nel nome ha confermato tutti i servitori antichi del passato Pontefice nelle loro cariche. Onde conoscendo quante siano le obbligazioni che mi corrono, in piccolo contrassegno dell'animo mio, a giorni passati li presentai un mio componimento quale quando si stampi non mancherò d'inviarlo a V. S. Illustrissima che è uno de' primi onori delle muse Toscane. Quella benedetta Filosofia morale dopo i cinque libri arrestò. Piaccia a Dio che io recuperi tanto di quiete da proseguire, giacchè nè la volontà, nè la materia non mi mancano. E qui ringraziandola vivamente, e augurando a V. S. Illustrissima ogni più desiderabile contentezza resto reverentemente

Di V. S. Illustrissima

Roma 15 Gennaro 1701.

Umiliss. Dev. Obbl. Serv. Benedetto Menzini

POESIA

Il dettar rime semplici, passionate ed eleganti con quella ingenita e naturale forza di sentire, che è figlia più dell'anima, che della mente di chi scrive, fu sempre un dono felicissimo della natura, ed è riputato tanto più raro e commendevole, quanto più pochi sono coloro, che possono vantarsi di possederlo. E infatti che questa dote non ordinaria sia da collocarsi tra le prime e più rare della poesia, ben lo addimostrano gli scrittori dell'arte poetica, di quell'arte io dico, che simile alla favilla di Prometeo, non tanto può conseguirsi come le altre arti e scienze dagli oggetti che sono fuori di noi, quanto è necessario averla nel nostro petto, e a chi la natura ne fu avara, indarno procaccia acquistarla: sì con l'esercizio e con l'arte. Ma e' pare che la natura e direi anche il cielo ne abbiano voluto quasi privilegiare il gentil sesso, di cui sono proprie le grazie e la tenerezza, e ben ce ne dà chiarissimo argomento la valente donzella Sig. Elena Montecchia Romana, la quale tanto si distingue in questo genere di poetare patetico ed affettuoso, che la fa a buon dritto riputare e celebrare da tutti per una di quell'eletto drappello, che con onore coltiva le muse. Di questa valente donzella sì grata a Febo e al santo aonio coro crediamo far cosa grata ai lettori recando un delicato sonetto da lei dettato sopra il ritratto della sua estinta genitrice.

Oh! dolce immago allor che in te m'affiso,
E all' azzurro color che i rai ti tinge,
Alla chioma lunghissima, che cinge
L'onesta fronte, all' incantevol riso.
La madre mia, che ognor presente finge
Amore al mio pensiero, in te ravviso,
E nel mirarti un giubilo improvviso
Nel mesto mio sembiante si dipinge.
Ma dove andaro ahimè! quelle amorose
Parole! e dove i suoi fidi consigli,
E le provvide sue cure pietose?
Ahi! spenta giace, ed or non v'è chi guidi
Mia giovinezza in tanti aspri perigli,
E indarno, o dolce immago, a me sorridi.

ONORIFICENZA

Il professore Martelli di Perugia ha coniata una medaglia che per la persona a cui fu offerta, e per coloro che gratificando gliela commisero merita esser saputa. I genitori de' discepoli del sig. Carlo Guzzoni professore di eloquenza e di dritto nel Collegio Lucarini di Trevi, vollero mostrare a lui per tal modo la gratitudine e la stima infinita che gli portavano. E noi crediamo che il meritasse il giovane professore che sì nobile e dotto d'ingegno unisce squisita bontà d'animo, e onestà mirabile di costumi. Una faccia della medaglia rappresenta uno sfondo a graffito. Sopravi è una coronadi edere, è in mezzo alla corona è un libro. Intorno alla corona corrono queste parole del Venosino « *Doctarum*, *praemia frontium*: nell'esergo sono queste parole ».

CAROLO GVZZONIO
E REGIO LEPIDI
NOBILI GENERE NATO
VTROQVE IN IVRE VERSATISSIMO
ELOQVENTIAE IN COLLEGIO TREBIANO
PROFESSORI EXIMIO
ALVMNORVM PARENTES
GRATI ANIMI OBSEQVIO
MDCCCXXXXI

INSTITUTI E ACCADEMIE

INSTITUTO DI FRANCIA.

ACCADEMIA DELLE SCIENZE.

(*Tornata del* 5. *Aprile*.)

— Si riapre la discussione tra il sig. Chasles e'l sig. Libri sulle antiche apparizioni di stelle cadenti: polemica la quale si estende anche alla quistione se l'anello o piuttosto gli anelli di Saturno possono considerarsi come un'agglomerazione di corpi asteroidali; antica opinione di Cassini, riprodotta ora dal sig. Chasles. La discussione non era ancora esaurita.

— Il sig. Roussin, in nome d'una commissione della quale è relatore, fa un rapporto contrario al nuovo artificio escogitato dal sig. Chevagnoux per impedir le ancore di arare.

— Il sig. Dutrochet comunica il seguito delle sue osservazioni su'movimenti prodotti nell'acqua dalla canfora.

— Il sig. Pelouze legge una Memoria che comprende i risultamenti delle sperienze da lui fatte sulla decomposizione dell'ammoniaca mercè le combinazioni dell'azoto coll'ossigeno.

— Il sig. Péligot comunica le sue ricerche sull'acido ipoazotico e sull'acido azotoso.

— Il sig. Pelletan legge una Memoria intorno ad un nuovo metodo per produrre l'evaporazione de'liquidi con un'economia considerevole. Egli è giunto a stabilir come fatto incontrastabile, che per produrre il bollimento e però l'evaporazione d'un liquido contenuto in una caldaja, basta aspirare con un mezzo qualunque il vapore ch'esso produce, e mandarlo nell'apparecchio di riscaldamento della medesima caldaja, comprimendolo in modo da elevarne la temperatura di quattro gradi semplicemente: ne risulta così il risparmio de' quattro quinti sul combustibile ora adoperato alle medesime operazioni. Questa Memoria è rimessa all'esame d'una Commissione.

— Ad altre Commissioni vengono inviate le seguenti: Ricerche intorno ai grandi inverni di Parigi, del signor Furster; Sugli acidi nitrobromofenilico e ampelico, il clorofenilo, la cloralbina, e sulle relazioni che vi hanno tra la composizione di alcune sostanze organiche e la loro forma cristallina; sulla forma cristallina di alcuni composti della serie fenica, del sig. Augusto Laurent; Nota sopra d'un nuovo modo di saggio de'clorati del commercio, del sig. Choron; Sulla natura de'globi di fuoco o meteore ignee, del sig. Couppel de Lude.

— Il Ministro dell'istruzione pubblica manda all'esame dell'Accademia un progetto relativo al ristauro delle pitture su'monumenti del medio evo, progetto che ha tenuto occupato in una delle sue ultime tornate il Comitato storico delle arti e de'monumenti. È rimesso alla sezione di chimica.

— Il sig. Bourjot scrive rispetto al taglio de'muscoli dritti dell'occhio indicato come rimedio della miopia dal sig. Guérin, che da più di 18 mesi indietro aveva egli letto sullo stesso subbietto una Memoria alla Società filomatica.

— Il sig. Colombat comunica parecchi casi di sezioni di muscoli genioglossi, siccome quelle che produssero la guarigione della balbuzie.

(*Tornata del* 12 *Aprile*.)

— Il sig. Biot espone talune sue osservazioni a proposito di quelle che nella precedente tornata furono presentate dal sig. Dutrochet intorno a'tremori prodotti nell'acqua dalla canfora, tremori ch'ei fa notare essere stati avvertiti e descritti già da 40 anni circa siccome semplici effetti meccanici dell'evaporazione della canfora. Precedenti esperienze ci avevano fatti accorti ch'essa agisce sull'acqua ad una data distanza senza toccarla, ed avevano renduto sensibile il modo come que' moti possono avvenire nel detto liquido. Stabilito pertanto che sono essi dovuti alla reazione meccanica prodotta sulla canfora stessa dalla resistenza che i vapori da essa emanati provano slanciandosi incontro al liquido che la circonda, si potrebbe, ora che meglio si conoscono le leggi dell'equilibrio de' vapori e della loro statica distribuzione, utilmente cercare in che consiste questa forza d'emissione che li slancia in getti intermittenti a contatto coll'acqua; ed avendo cura di studiare questi effetti necessari nelle loro condizioni meno complesse; si giugnerebbe probabilmente a trarne delle nozioni di fisica molecolare sullo stato de' corpi presso alla loro superficie, le quali avebbero conseguenze di grave importanza.

— Il sig. Dutrochet risponde non essere identiche alle sperienze fatte da lui quelle citate dal sig. Biot. Una breve discussione s'impegna a tal proposito fra loro: la luce recata in tal quistione dalle osservazioni testè accennate.

— Si legge il rapporto del sig. Dutrochet intorno alla memoria relativa alla voce umana e presentata dal professore di canto sig. Manuele Garcia. La commissione gli dà lode per le sue osservazioni scientifiche circa la produzione delle voci di petto e di testa, e per altre osservazioni non meno importanti, delle quali par loro doversi tener ragione quando si tratterà di dar una compiuta teoria fisica della voce umana.

— A questo proposito il sig. Arago annunzia che dopo l'esame delle carte lasciate dal ch. Savart, si ha luogo a sperare che il Trattato di acustica al quale ei lavorava da lungo tempo potrà fra poco esser messo a stampa, grazie alle cure che vi consacra l'onorevole e dotto fratello di lui, tenente colonnello del Genio, già conosciuto fra gli scienziati per un suo lavoro sulle riflessioni delle onde sonore, e che, per addirsi affatto a terminare l'opera lasciata interrotta dall'illustre accademico, ha rinunziato alla milizia.

— Lo stesso segretario mette sotto gli occhi dell'Accademia un apparecchio termoelettrico costruito sotto la direzione del sig. Melloni nel doppio scopo di poter servire non meno a dimostrare le sperienze fatte dal gran fisico italiano nella indicata branca delle scienze naturali che a proseguire.

— Il sig. Gay-Lussac accenna un fatto di clorometria che darà occasione ad una sua Memoria.

La discussione sorta tra il sig. Chasles e il sig. Libri riguardo alle stelle cadenti vien continuata dal sig. Arago, il quale si è sostituito al primo in grazia d'incidente, che ha fatto cambiar terreno e disgaziatamente anche indole alla disputa, senza verun profitto della scienza: non occorre perciò seguitarla ne'luoghi suoi particolari.

— Le Memorie presentate e sottoposte all'esame sono: *Nota sulla teorica della precessione degli equinozi*, del sig. Carlo Delaunay; *Memoria sulle macchie del sole*, del sig. Langier; *Nota sulle formole che servono a calcolare il volume del vapore sotto diverse pressioni*, del sig. di Pambour; *Ricerche anatomiche e fisiologiche sulla pietra fungaja*, del sig. Gulielmo Gasparini; *Memoria sul moto de' flutti*, del sig. Aimè, professor di fisica nel collegio d'Algeri.

CONDIZIONE COMMERCIALE

DELLA GRECIA

Quasi un quinto della popolazione attuale appartenente al sesso maschile della Grecia è dedito al commercio ed alla merceria. Fino ad ora vi sono ben poche case commerciali ricche, tranne in alcune isole dell'Arcipelago, come a Sira, ecc. I negozianti greci doviziosi sono per lo più tutti espatriati, e si trova la massima parte di essi in Alessandria, Aleppo, Odessa, Smirne, Costantinopoli, Vienna, Pesth, Marsiglia, Trieste, ed in molti paesi commerciali dell'Italia. Sulla terra ferma di Grecia ed in Morea sono per lo più tutti negozianti nuovi, sorti dopo la liberazione, il maggior numero dei quali non ha di proprio più di alcune migliaia di talleri di capitale. Al presente, quelli che posseggono 10, 15 a 20,000 talleri, vengono considerati pei primarii e validi negozianti. Però nella gran massa, con grande meraviglia, si è mantenuto un ben essere discreto, non ostante la guerra di distruzione dei 12 anni.

I Greci posseggono uno spirito commerciale generalmente conosciuto. Essi trafficano, quando ne trovano l'occasione, in ogni genere, e si contentano, quando non ponno far altrimenti, di un piccolissimo utile, giacchè loro importa moltissimo un commercio rapido, e spesse volte troppo ripetuto. Al presente una gran parte del commercio greco d'importazione e d'esportazione si limita ad Ancona, Venezia, Trieste, Napoli, Messina, Livorno, Genova, Tolone, e Marsiglia. Il più importante è quello con Trieste.

La Grecia produce in alcuni suoi distretti della lana di agnello e bambagia, uva passa di Corinto, olio d'uliva, fichi, seta, tabacco, orzo, frumento, grano turco, vino, gomma-dragauti, vallonea, vermillon (specie di cocciniglia inferiore), pelli d'agnello, di capra e di montone, e molti altri articoli. Il terreno produce due volte all'anno, ed in grande abbondanza, cosa che nel settentrione appena riesce una volta col lavoro il più difficile e il più costoso. La bambagia è la seconda raccolta dell'anno. L'ulivo ed il gelso prosperano quasi senza coltivazione; le api, abitando negli alberi concavi e nelle spelonche, si moltiplicano quasi senza alcuna cura. Non avvi animale domestico europeo che non sia indigeno nella Grecia, nessun frutto che non prosperi con tanto sapore e delicatezza, nemmeno in tutta l'Europa. In 10 anni la Grecia, nel ramo delle lane, potrà gareggiare colla Spagna.

Quanto alla seta, questa viene prodotta nelle provincie di Laconia e di Messenia, e qualche poco anche in alcune isole e nel circolo di Calevrita, e nella provincia di Acaja. Quasi 200 villaggi nelle suddette due provincie coltivano i bachi da seta, e le migliori sete provengono principalmente da Mistrà, Maina, Nifi, ecc. La coltivazione della seta, e principalmente la filatura colle bobine, abbisogna ancora di molto perfezionamento: ovunque si fa un filo troppo grosso e troppo ineguale.

Per questa ragione, il maggiore spaccio viene fatto a Tunisi e a Tripoli nella Barberia, ove questa seta viene adoperata per tappeti ordinarii, panni, ecc. Negli anni in cui i prezzi sono bassi, ne viene an-

che spedita a Venezia e nella Lombardia. I Napoletani fanno uso di quei cascami di seta, destinati alla preparazione della seta da cucire, che viene da essi fabbricata colle sete di Morea. Anche i negozianti in seta ed i fabbricanti renano-prussiani hanno già fatto richieste di seta greca.

(*d. Om.*)

NOTIZIE DIVERSE

— Si è pubblicata l'ottava dispensa de' *Costumi sacri romani* incisi da Luigi Barocci, e descritti dal cav. Francesco Fabi Montani. In essa si rappresenta la *Benedizione di un nuovo tempio*, quadro inventato e disegnato dal Sig. Cesare Masini, pittore istorico. Le associazioni si ricevono presso gli editori proprietari Brugnoli e Barocci.

— Le ricche e belle collezioni riportate dalle corvette l'*Astrolabio* e *la Zelea* dal viaggio intorno al mondo da esse compiuto sotto il comando del contrammiraglio Dumont d'Urville, veggonsi schierate nella grande aranciera del Giardino delle piante. Si distingue fra esse la serie di teste modellate secondo il vero e che dà il tipo de' popoli di razza gialla o nera che abitano le coste della Polinesia e della Nuova Olanda. Sarà essa il cominciamento di un nuovo genere di collezione che potrà un giorno somministrare solide basi allo studio della storia naturale della specie umana, e che i navigatori dovranno affrettarsi di accrescere con tanto più di fervore in quanto che tali razze mescolate con gl'individui della razza bianca mercè il commercio che trasporta quest' ultima in tutte le contrade, tendono a perdere il loro carattere primitivo ed a sparire dal Globo. Fra le numerose collezioni poi d'animali vertebrati, sono i più degni di nota i diversi individui di quella scimmia dal lungo naso che i naturalisti hanno perciò appellato *nasica*; il dugongo, cetaceo de' mari di Barda ove questi animali sono così comuni da formare co' loro avanzi delle specie di ossuari sulle punte di quell'isola. Notasi altresì la bellezza de' colori di parecchi uccelli, sopra tutto delle tortorelle nuove prese in diversi paraggi della Polinesia; le nuove specie di pinguini scoverte sulla terra australe di Adelia; ed una quantità di rettili, di molluschi, d'insetti, di crostacei e di zoofiti, parecchi de' quali mancavano al Museo di storia naturale. Vi hanno ancora degli scheletri di molti animali mammiferi o delle altre classi de' vertebrati. Fra' primi, quelli di molte foche dalle isole Oklandie, punti poco visitati da' naturalisti; quelli del dugongo, ed una serie di crani d'animali domestici presi in diversi luoghi di approdo, per mostrare le modificazioni che l'influsso del clima può esercitare su di essi. Non meno importanti sono le collezioni botaniche, siccome quelle che si compongon di piante, in erbario o in disegno, tolte da luoghi non frequentati da' coltivatori di quella scienza: tali sono lo stretto di Magellano, che le spedizioni scientifiche francesi non avevano esplorato dopo il viaggio di Bougainville, le isole Oklandie, situate quasi agli antipodi di Parigi, le parti della Nuova Olanda e della Nuova Guinea vicine allo stretto di Torres ec. In fine la collezione geologica che contiene da 5,000 saggi di rocce, rappresenta la costituzione fisica di tutti i luoghi, in cui la spedizone ha potuto approdare. Questa raccolta somministra alla scienza una quantità di nuovi dati e preziosi nel mezzo dell'Oceania e dell'Australia; e dà soprattutto la composizione delle terre magellaniche e quella delle terre polari australi le più elevate in latitudine. come sono le isole Pauwels e l' Adelia. Comparando le rocce di quest'ultime contrade con quelle che un' altra grande spedizione della marina francese racoglieva al tempo stesso nell'altra estremità della terra, cioè nella Groelandia, nello Spitzberg, al capo Nord ed alla Nuova Zembla, si rimane colpiti dall'analogia di composizione che presentano i due poli del globo terrestre, e si riconosce sopra tutto che la superficie del suolo vi si compone in gran parte di terreni primitivi: singolare identicità, che basterebbe sola a rendere le due spedizioni per sempre memorabili.

— Leggesi nel *Messager*: „ Il ministro del pubblico insegnamento ha incaricato il sig. Noel Desvergers di recarsi nel regno delle Due Sicilie, per farvi ricerche relative alla storia dell'accasamento de' Normanni in quel paese nell' XI secolo. Il sig. Desvergers deve in pari tempo raccogliere tutti i documenti, che servissero ad illustrare la storia della dominazione degli Arabi in Sicilia ne' due secoli precedenti alla conquista normanna. La svariata erudizione di quel giovine orientalista può far isperare che il viaggio, ch' egli intraprende sotto gli auspicii del governo francese, produrrà effetti per la scienza preziosi. „

— Il professor Gruithuisen di Monaco, famoso per le sue scoperte nella luna, annunzia ora nella *Gazzetta politica di Monaco* di aver trovato il vero tempo di rotazione del sole, cosa che fino ad ora non si era potuta ottenere in grazia dei continui cambiamenti delle macchie del sole, tanto nella loro positura come nelle forme. Le osservazioni fatte da lui pel corso di trent' anni gli offersero modo di completare le ossevazioni di Scheiner (1626) ed Hevel (1642) e di rettificarle indubbiamente. La rotazione del sole attorno il proprio asse è *sidericamente* (cioè raffrontando la congiunzione d' una macchia del sole con una stella fissa) di 25 giorni, 14 ore 54 minuti e 5 secondi, e *sinodicamente* (cioè raffrontando la congiunzioue di un punto della sua superficie colla terra) di 27 giorni, 13 ore, 17 minuti e 19 secondi. Il prof. Gruithuisen spiega come sia ora possibile di determinare con tanta accuratezza la rotazione del sole. Egli attribuisce poi alla variante quantità, grandezza ed intensità delle macchie opache e luminose (*facules*) l' incostanza delle stagioni, come in quest' anno il caldo provato sul finire d' aprile e principiar del maggio ec. Crede pure che la gran massa delle macchie esista, non già sulla superficie visibile del sole, come opinava Galileo (Cagn. 251 nota, ma abbia sua sede permanente sotto quella, sotto il grande abisso atmosferico, e nell' immensa profondità del nucleo solido del sole.

— I fiori naturali, coltivati nelle stufe, cominciano ad esser in Parigi tanto comuni che, anche nel verno, divengono novello ornamento dalle mense. Grazie all' arte del sig. Prévost, si hanno ora in quella metropoli, pur nel cuore della rigida stagione, tanta quantità di fiori belli e freschi ed odorosi da poter aggiungerli in festoni o come un seducente ricamo agli ornati de' vassoi soprapposti alle nobili tavole,

— Dicesi che il duca d'Aumale stia per donare alla città di Parigi la parte del Palais-Bourbon, che gli appartiene, perchè ne sia fatta un' aggiunda all' ospedale, di cui sarà demolita la parte detta Bàtiment - Saint - Charles, che impedisce l'adito alla riviera. Si potranno allocare al Palais-Bourbon da 1200 in 1500 letti.

— Leggesi nel *Moniteur Parisien*: Gli abitanti di Brives hanno determtnato d'inalzare un monumento al maresciallo Brune, loro compatriotta. La città di Brives si sottoscrisse per 50000 franchi il Consiglio generale della Correzzè per 300, ed il re di Svezia per 1000.

Album Teatrale

25. *Settembre.*

ROMA. TEATRO ARGENTINA - Replica del dramma *Il Lupo di mare*, e la Comedia di Goldoni *il Moliere*. - Sì l'una che l' altra venne dall' uditorio altamente gradita ed applaudita.

TEATRO METASTASIO - *La Morte dei Carrara Signori di Padova* nuovissima Tragedia del Poeta della Comica Compagnia Sig. *Jacometti*, e la Farsa - *La Scommessa.*

Il Poeta *Jacometti* giovine di soli ventidue anni, è già vario tempo che percorre la difficilissima via d'autore di produzioni pel teatro italiano. Per quanto è a nostra notizia in varie Città vennero rappresentate altre due Tragedie, l' esito delle quali lo invogliò a proseguire nella intrapresa carriera, e noi fummo testimonj della rappresentazione del dramma *Pellègro Piola*, che se pur lo trovammo con qualche incoerenza nella condotta tanto e tanto in queste nostre effemeridi lo facemmo segno alle lodi, sì per esser d'un autore appena quadrilustre, come per esservi della bella poesia. Ora fummo spettatori di questa sua nuova Tragedia, che scrisse appositamente per gli Attori che la declamarono, e cioè per la *Giardini*, pel *Voller*, pel *Ventura*, *Straccia*, *Savi*, e *Bellatti*, e della quale con la nostra lealtà diremo quanto ne pensiamo.

La Tragedia ha bei versi, belli concetti, ed è d'uno stile facile, e piano, ed in conseguenza da intendersi da tutti. Varie interessanti scene vi sono, ed in queste vi si appalesa la cognizione che ha il poeta delle umane passioni in tutta la loro potenza; ma ne sia permesso il dirlo manca in qualche punto della condotta, e vi sono quà e là delle incoerenze; per mò d'esempio non ne garbò il vedere la sposa di Francesco inveire contro al suocero ed al cognato nel mentre che uniti al proprio consorte stanno attendendo il momento di morire per mano del carnefice, ed al contrario pretendere che Francesco dilei sposo, figlio e fratello dei due nominati senta per lei amore non solo, ma alla di loro presenza le ne dia delle testimonianze; non taceremo che il carattere di questa donna è presso che impossibile, mentre non si può negare alla medesima tanto di criterio da scorgere che accusando il padre, e il fratello del suo consorte, e domandandone alta vendetta, lo sposo esser ne possa indifferente, e prosegua ad aver per lei quello amore che le giurò, e del quale dessa si fa una esistenza; impossibile poi ne sembrò che mentre i *dieci* condannano alla morte il Suocero ed il Cognato alle di lei preghiere donino Francesco, e lo lascino in libertà: come non ci persuase l'udire le invettive dei *Carrara* contro ai *dieci* che troppo tranquillamente le ascoltavano, il vedere *Galeazzo* starsi co' i dieci allorchè esaminano e giudicano, il *Doge* così disprezzato, e sì i *dieci* che il *Doge* in gran tenuta unitamente a *Galeazzo* portarsi ne' pozzi ov'erano i *Carrara* per esser testimonj della loro morte, e finalmente che la sposa di Francesco, mentre si dicea *impietrata pel duolo* alla inattesa di tutti, momentaneamente in se ritorni, e trapassando quella porta ove erano gli Armigeri a' quali si era ordinato di vietarle lo ingresso, venga in scena, e non per altro che per uccidere con un pugnale a tradimento *Galeazzo*, che è rivolto di schiena a quella porta, ed in una specie d'inazione. - Ne lo perdoni il carissimo *Jacometti*, ma noi siamo franchi. - Prosegua però nella incominciata carriera, e qualche altro anno di conoscenza di Teatro. ce lo farà salutare siccome una delle stelle d'Italia. I suoi versi, lo dicemmo, sono assolutamente belli, de' concetti poetici egli è deciso padrone: sì: lo ripetiamo egli nacque per essere scrittore d'azioni teatrali, e noi non possiamo non lodarlo.

La esecuzione della Tragedia fu lodevole: molti applausi s'ebbero gli Attori e l'Autore, e sì gli uni, che l'altro si vollero parecchie volte sul proscenio. La Farsa fece ridere.

26. *Settembre.*

TEATRO ARGENTINA - La replica della *Figlia dell' Avaro*, e per seconda commedia - il *Birichino*

La prima pel modo siccome venne recitata dal *Gattinelli* dalla *Fumagalli*, dal *Braccini* e dagli altri piacque - *Il Birichino* anch' esso non dispiacque - La *Fumagalli* ne sostenne il carattere di questo *Birichino*, non già come un ragazzaccio vivo impertinente, suefatto a giuocare con degli altri vajassi presso i canali in Venezia, ma bensì come un giovinetto educato, che per caso e non per abitudine siasi ritrovato a far de' giuochi con altri della medesima età e condizione Preso così il carattere dessa recitò a meraviglia; ma noi poi saremmo d'avviso che non sia questi il *Birichino* voluto dal suo autore, e la pregheremmo un' altra volta che la replichi, a non voler vestire di quell' abitino di panno nero, tutto attillato ed operato alla moda, che mal' s' addice al carattere, e toglie molto alla illusione.

TEATRO METASTASIO - Replica della Tragedia i *Carrara* con esito simile a quello della prima sera. La Farsa il *modello di legno*: fece ridere.

27. *Settembre.*

TEATRO ARGENTINA - *Fedra* Tragedia di *Racyne* piacque, e la cara *Internari*, e il *Paladini*, ed il *Riolo* vi furono applauditissimi - In questa sera si replicò la Farsa *Zoe* con applausi alla *Sacchi-Paladini.*

TEATRO METASTASIO Replica della Tragedia i *Carrara* e la Farsa *i Primi amori.*

28 *Settembre.*

TEATRO ARGENTINA - *La Duchessa e l'Amico* Commedia, *il Defunto e l'Erede* Farsa, piacquero ambedue e nella prima Commedia la *Fumagalli* fu applauditissima, e con essa il *Riolo.*

TEATRO METASTASIO - *Io sono un poco Medico* Commedia che piacque, e la *Giardini* vi riportò la palma, e l'altra commedia *Contradizione e puntiglio* piacque anch' essa.

29. *Settembre.*

TEATRO ARGENTINA - *Chiara di Rossembergh* dramma che fruttò plausi alla *Internari* - *Il matrimonio impossibile* Farsa che divertì

TEATRO METASTASIO - *Pamela Nubile* Commedia di Goldoni che non poteva esser meglio eseguita - Il *Ventura* (Milord Bonfil) ne fece dimenticare moltissimi primi attori da' quali vedemmo rappresentato questo difficilissimo carattere; la carissima *Giardini*, sempre eguale, meglio non poteva recitare la parte di *Pamela*, la *Agosti*, il *Giardini*, lo *Straccia*, la *Rinaldini* ed il lodevolisimo *Gandolfi* contribuirono al buon'andamento della produzione, che s'ebbe plausi incessanti e fruttò parecchie chiamate ai primarj attori.

La seconda Commediola - *Il Conciatetti* divertì moltissimo - Il *Giardini* protagonista, è un brillante conoscitore dell'arte, che ha senno e volontà, ed a ragione fu applaudito.

30. *Settembre.*

TEATRO ARGENTINA - *Il Galantuomo per transazione* - Commedia di Giraud non mai rappresentata, e scelta dal *Gattinelli* per la sera devoluta a suo beneficio - Questa produzione, è una delle più belle coniate da quel fervido ingegno di Giovanni Giraud, e si era rimasta fino a questo momento non conosciuta - Noi assistemmo alla sua rappresentazione, e sì per l'intreccio, che per la condotta, per la forza del dialogo, e per lo sviluppo non potremmo encomiarla abbastanza - In quanto alla esecuzione poi affidata al *Gattinelli*, alla *Fumagalli*, al *Riolo*, al *Balduini*, al *Fumagalli*, alla *Zammarini* diremo pure che fu lodevole, ma che mancava dello affiatamento nello assieme, però il *Gattinelli*, la *Fumagalli*, il *Riolo*, e il *Balduini* vi furono applauditissimi ed a ragione, e s'ebbero non poche chiamate.

La farsa *Zoe* piacque anche questa sera. La *Sacchi-Paladini*, il *Braccini*, e il disinvolto *Laboranti*, vi furono applauditi - La *Laboranti* ebbe anch' essa de' plausi, ma desidereremmo non si astraesse tanto.

TEATRO METASTASIO - *Il Marchese Ciabattino* che piacque molto e la Farsa che divertì.

TEATRO VALLE - Nella sera di jeri domenica 3 del corrente seguì l'apertura di questo Teatro per la stagione d'Autunno. L' annunciata Opera *Maria di Rudenz* vi comparve in tutta la sua pompa; chè l' Impresario sig. Jacoacci niente ha risparmiato onde il tutto riuscisse a seconda i communi desiderj ed è perciò che non possiamo tacersi dal lodare e il modo siccome venne posta in scena per la parte dell'azione, e il vestiario di *Sartori*, e lo scenario del prospettico *Annibale Angelini* ove fra le altre bene immaginate ed eseguite scorgemmo l'ultima scena dell' atto primo e la scena dell'atto terzo, e la Orchestra, la quale composta di scelti professori diretti dall' abile primo violino *signor Romanini* eseguì con diligenza la parte istromentale, non che la direzione musicale del nostro concittadino signor Maestro Bornia. Del libretto non parliamo; chè vi sarebbe troppo a scrivere, e lasciamo nella sua pace l'autore, se pur ci può stare chi tiene all' ordine del giorno varj modi per uccidere, e varj altri per far risorgere gli uccisi; i quali poi ti compariscono avanti quando non può montarti in testa neppur l'idea d'attenderli. La Musica è di quel Donizzetti divenuto celebre a ragione, ed a meno di taluna reminiscenza in quà e in là non manca di qualche pezzo originale e d'effetto - I pezzi che sopra tutti meritano d'essere ricordati sono il finale dell' atto primo il duetto fra il basso e donna, e la romanza del basso · Donizzetti conosce troppo lo scrivere per il Teatro, e quali note abbisognino per far gridare: *Evviva!* Ripetiamo, nella *Maria* vi sono delle reminiscenze, ma l'uditorio non ne parte malcontento, o annojato dopo essersene avveduto.

Per le parti Cantanti, la *Marietta Albini* (Maria) signora d'un bel metodo di canto eseguì con precisione la sua parte e fu applaudita dopo la Cavatina, nell' a *solo* del largo finale dell' atto primo, nel *duetto col Balzar* dopo il quale fu col medesimo chiamata sul proscenio per ben due volte, e nel *Rondò* finale. Non le tacciamo però che si sarebbe desiderato l'udire più pronunciate le parole che una qualche volta le perdemmo. Il *Balzar* quel carissimo *Balzar*, del quale a cagion d'onore parlammo nel principio della sua carriera, eccolo nuovamente fra noi, e più ricco di robusta voce: il suo metodo di canto fu ritrovato sempre il medesimo pel quale ti è dato scrivere tutte le parole. Egli fu applauditissimo nella Romanza, nell'a solo del largo finale dell'atto primo, nel *duetto* colla *Albini* con la quale s' ebbe l' onore di due chiamate, e nel primo e secondo tempo del duetto col *Morini.*

Il *Morini* tenore sebbene non in tutta la forza della sua voce, tanto e tanto cantò in modo da non essere disapprovato, ed appena sarà ristabilito, è certo, che s'avrà plausi anch' esso. - La *Sondereger* ha bella voce, e nella piccolissima sua parte non passò inosservata. - I *Coristi* pur' anco dissero bene. La esecuzione adunque pe' i pezzi indicati andò bene, per gli altri poi non possiamo dir altro, che ne parleremo, quando saranno anch' essi applauditi, ed anzi siamo certi, che se la stretta del finale del primo atto sarà cantata come lo fu alle prove, non potrà non destar vero piacere.

TEATRI ITALIANI

PERUGIA - Agirà il Teatro Civico per sette recite con l'Ines di Castro di Persiani, e la *Lucrezia Borgia* di Donizzetti, gli artisti di canto sono i seguenti. Prima donna Sig. *Desiderata Derancourt*. Comprimaria Sig. *Flavia Vasiani*, Primo Tenore Sig. *Luigi Zamboni*. Primo Basso Sig *Vincenzo Meini*, Secondo Tenore Sig. *Luigi Stegher*. Secondo Basso Sig. *Giuseppe Romanelli.*

Per il Teatro Nobile di Spoleto sono fissati pel prossimo Carnevale · La Sig. *Teresa Cresci* prima donna. Comprimaria Sig. *Flavia Vasiani*. Primo Basso Sig. *Eugenio Manotti.*

MILANO - TEATRO DELLA SCALA - *Caterina di Cleves*. Musica del Maestro Savi con la *Finklor*, *Brambilla*, *Guasco*, e *Varese* non incontrò il pubblico favore.

COMO - Il *disertore Svizzero* nuova Musica del Maestro Angelo Pellegrini - fu rinvenuta di bella fattura, e fra i pezzi i più lodati è un terzetto frammisto da' cori, che ci si dice di magico effetto. - I cantanti furono - La *Assandri* prima donna, il *Bonfigli* tenore, la *Cucchi* altra prima donna, il basso *Facchini*, ed il buffo *Fontana*, e s'ebbero applausi con il maestro.

NOTIZIA TEATRALE

Giovedì sera 7. del corrente nel Teatro Argentina sarà la beneficiata della applauditissima *Clotilde Sacchi-Paladini*. La Commedia scelta è di Goldoni. quì in Roma non mai rappresentata, il cui titolo è: *Le Serve* **S.**

CORREZIONE

In quel brano bellissimo della storia di Vicenza del chiarissimo sig. *Giacomo Milan-Massari* da noi recato nel num. 29. pag. 116. lin. 19. è da leggere *Vicenza* è non *Venezia*. Ma poichè siamo sul correggere ci par bene che si ammendino oltre questo altri errori che sono nell'edizione da cui noi togliemmo quel racconto: alla pag. 19. « creda *lo storico* a Luigi da Porto » deve leggersi « Creda la *storia*: e ove a pag. 42. L'*andamento* e la calata » l'*adunamento* e la calata. Questi errori godremo sieno tolti nell' edizione dell' intera storia di Vicenza, per la quale (a volerla vedere presto di pubblico onore) auguriamo vita riposata e vigorosa a sì nobile, e potente scrittore.

Proprietario responsabile riconosciuto dal Governo
l'Architetto Cav. Gaspare Servi.
ROMA — TIPOGRAFIA SALVIUCCI PIAZZA DE' SS. APOSTOLI N. 56.

IL TIBERINO

GIORNALE ARTISTICO-LETTERARIO

CONDIZIONI

Le associazioni dovranno essere per un anno. Il prezzo si stabilisce portato al domicilio scudi 3. 20. Per chi volesse prenderlo in direzione scudi 2. 60. Per l'Estero scudi 3. 20. E si paga ogni trimestre anticipatamente. Le disdette si dovranno dare entro il penultimo trimestre. Si pubblica ogni lunedì nella tipografia Salviucci Piazza de' SS. Apostoli num. 56. ove si ricevono le associazioni.

INDICE

AVVERTENZE

Agli associati si permette la stampa degli avvisi che non oltrepassino le cinque linee. Chiunque desiderasse che delle sue opere si parli in questo giornale potrà mandarle franche di spese alla direzione del GIORNALE TIBERINO. Lettere, pacchi, danari e libri non si ricevono che franchi di spese. I fogli separati si vendono nella detta tipografia al prezzo di bajocchi dieci.

Anno Settimo Num. 35. — *Lascia dir gli stolti.* DANTE. — Lunedì 12. Ottobre 1841.

SCULTURA

L'ALLEGORIA DI PSICHE

ESPRESSA IN DODICI BASSIRILIEVI DA PIETRO GALLI

(Continuazione)

Che è mai la bellezza? Molti si provarono a definirla e la dissero sorriso della natura compiacentesi di se medesima, raggio di luce divina onde pare che il Cielo agli uomini consolando sorrida, delizia dalla natura; e se definir si potesse quali più acconcie parole? Ma tutti videro non potere l'idea essere intesa a parole, e che niuna lingua mai n'ebbe ad esprimerla. Dinanzi ad un sorriso che di essa si abbelli tu sentirai ricercarti le fibre una insolita gioia e in tutta l'anima egualmente transfondersi, proverai in te stesso una commozione agitatrice, e quel riso di beltà, di candore non ti farà credere d'essere innanzi a cosa terrena: e nulla ardirai, volendo solo amare e venerare quella che maggiore apparisce dalla umana condizione. E contasi dall'antica sapienza che questa Psiche meraviglia di beltà e d'innocenza fosse in modo sopra le bellissime delle genti d'ogni paese calando ad ammirarla rimanessero attonite sì da persuadersi che la più bella di tutte le dive fosse giù discesa d'ogni vaghezza vestita in sua leggiadria consolatrice delle umane miserie. E dà tutte parti plaudendola, avresti veduto fanciulli a piene mani spargere di fiori le vie, con mille fiori inghirlandarla le vergini, ed una frequenza di popoli spingersi a comporne il trionfo: in mezzo al quale potresti ammirarti di questa bella trionfatrice cui l'innocenza e la nobiltà vereconda stando scritta sul volto non muove ad invidia le tante fanciulle che le fanno corteggio. Pure chi 'l crederebbe? Quella diva stessa col nome della quale la salutavano stava invisibile a riguardare da lungi questo nuovo commovimento di popoli e vista colei per cui pativa pericolo la sua bellezza fece un cenno che espresse - Sei segno alla mia vendetta. -

La vita umana non potuta sempre dagli antichi sapienti adombrar nei mortali, fu velata dello straordinario perchè il popolo sapesse quello che bisognava fuggire, nè i grandi potessero nella insidiosa favola ravvisare se stessi. Quindi nelle prepotenze e vendette dei Numi dipingevano i potenti oppressori dei deboli e vollero che stesser ben sull'avviso questi a non correr gare coi primi. Narrano di un Re vissuto nel secolo XVII che volea parere il più sapiente degli uomini di lettere dei tempi suoi e proteggea i letterati che gli strisciavan dinanzi: guai a chi si levasse alto con la potenza e libertà dell'ingegno; chè rendendosi al principe odioso e alla corte, e balestrato lontano, diventava pericolo il nominarlo pietosamente. Piene sono le storie di capitani mancati alla investigazione degli uomini perchè il valore offendeva la fama di chi era più alto; e all'orgogliosa bellezza di Cleopatra parve indegno ogni confronto. Così al giovanetto Alessandro doleva di non poter misurarsi nelle palestre perchè non le correvano i Re, così a quella superba spagnuola pareva impossibile che si pensasse, una donna reale potere amare e favorire uomini che non fossero Re.

Di tale orgoglio ci diedero a documento quei saggi la insperta giovanezza di questa fanciulla innocente che ardì sorridere alla foga che la portava, novella Ciprigna, in trionfo. Ed il nostro scultore rinnovar volendo quest'utile esempio, sul punto estremo del suo rilievo scolpì Venere atteggiata di meraviglia e di rabbia rimirante la festa onde s'allegravano universalmente le genti. La riconosceresti alle colombe che le stan presso, alla invidia onde è commossa, e ad un certo che di sovrumano che l'artista ha saputo improntargli nel volto a distinguerla dai molti mortali che in un quadro stesso ravvisansi. Quindi mentre a riguardare ti piaci la gioia di questa vaga innocente, non va lungi che devi ritornare alla memoria come niuna cosa sia felice quaggiù, e già ti prepari ad una serie di sventure con le quali la cercherà l'invidia, contro i colpi di cui non val l'usbergo del sentirsi puro.

ACHILLE GENNARELLI

(Sarà continuato)

PITTURA

INTORNO AD UN QUADRO RAPPRESENTANTE S. VINCENZO DI PAOLA S. BARTOLOMEO APOSTOLO E S. NICOLÒ DI BARI, POSTO NELLA CHIESA DELLA PIETÀ DI FERMO, LAVORO DI LUIGI GAVAZZI FERMANO.

Il subbietto che mi muove a parlare è una bellissima tela di ecclesiastica istoria dipinta dall'artista Luigi Gavazzi da Fermo, e posta alla pubblica venerazione nella chiesa detta della Pietà nella sua patria. Il quale lavoro e siccome prima opera di giovanissimo, e di tale che allo studio non ebbe altro incitamento che il proprio ingegno, e un operoso talento (mancatogli fino da' primi insegnamenti il maestro, poco felice nell'arte, Alessandro Ricci) a me parve di lode e di considerazione degnissimo. Che, se molto è da lodare chi avuto ogni agio ad apprendere, fa mostra di sua perizia nell'arte, quanto più meritevole non sarà di lode, chi nato e vivuto in una umile Città di provincia, povera di monumenti dell'arte, e (che è più,) di consiglio, e d'incoraggimento, tutto ad un punto, quasi trasportato da un estro felice di bella fantasia, e di naturale disposizione si fa ammirare splendientemente formato nell'arte? E di Luigi Gavazzi può francamente asserirsi che altro maestro non ebbe che la buona natura, altro incoraggiamento che l'amore alla gloria, nè altro vide di meglio che le dipinture che quel celebratissimo Luigi Cochetti maestrevolmente condusse nel volto del Teatro di Fermo, ed il giovane apprendista a quello stile mirabilmente si conformò, attalchè ora il suo quadro assai per que' pregj s'ammira, che nello artista Romano già si lodarono.

Il quadro (a ciò la scabrosa ordinazione lo costringeva) rappresenta tre santi di età e di costumi tra loro lontanissimi S. Vincenzo di Paola, S. Niccolò di Bari Vescovo di Mira e S. Bartolomeo Apostolo. A quante difficoltà vada incontro un'artista, che si voglia *costringere* a rappresentare in una stessa tela, e come in un solo tre diversi subbietti, assai sel conosceranno quelli che sono nella professione, ed a me basteria il dire, che meno quei sommi ingegni del classico secolo della pittura, gli altri che si vollero provare in tali difficoltà, mancaron quasi tutti nella unità, e di questo alcuni vollero dar biasimo al signor Gavazzi, ma noi non possiamo assicurare se in realtà egli sel meriti, dei meglio intendenti volentieri aspettando il giudizio. Occupa il mezzo del quadro S. Vincenzo di Paola nell'abito del suo ordine, avente in mano un Crocefisso, in atto di predicare al popolo, ministero della sua religione. Alla sua sinistra stà S. Bartolomeo, ritto in piè, bellissimo di maestosa figura, in abito romano, condotto nelle sue pieghe colla maestria di un'artista provetto. Si appoggia colla destra brevemente all'altare sul cui scaglione predica S. Vincenzo, e colla sinistra distesa naturalmente giù per la coscia stringe un libro ed un coltello, quello segno dell'evangelio da esso esposto ai popoli, questo del suo martirio. Stà seduto alla destra di S. Vincenzo il Vescovo di Mira nell'abito Vescovile, tenente nella sinistra il pastorale, mentre colla destra benedice ai tre puttini, che ha pur ora miracolosamente ritornati nel loro aspetto vero; il più grandetto de' quali si vede già escito dalla *barletta*, mentre i due più piccini ancora vi son dentro, e restati come smemorati e confusi.

Descritto così il quadro, che se ne togli l'architettura del Tempio magnifico, molto ordinatamente condotta, altro non rappresenta, voglio alcun poco discorrere di ciò che tanto ha fatto ammirarlo a tutti quei che del bello, e del vero nella pittura prendon diletto. Il disegno principalmente si loda di molta diligenza, e di correzione in ispecie per una morbida rotondità, che accordata con buona maniera al colore ti presenta la pastosità delle carni. Il colorito ottimamente disposto, è con molta intelligenza e verità modificato ne varj gradi, e ne' passaggi dall'un colore all'altro. Il piegar delle vesti sempre ragionevole vi è condotto con molta naturalezza. Si lodarono di verità e d'inspirato le teste dei santi, e sopra tutto un puttino raggiante di grazia e di bellezza lucentissimo. Finalmente il lumeggiar delle tinte, la perfetta armonia ne' colori, e nelle parti (se facilmente non vi si scorgesse lo sforzo dello studio, e la mancanza di quella franchezza che ti danno il perfetto maestro, impossibile ad un giovane,) molto avvicina il lodato Gavazzi alla maniera de' classici, e ne fanno nascere di lui le più dolci speranze. Le quali certamente non andrebbono fallite, se quanto benigna a lui si mostrò la natura altrettanto lo fosse stato la fortuna. Ma questa (e suole a bene intenzionati spesso accadere) gli mancò, nè altra speranza vi resta che al difetto della fortuna umanamente alfine soccorra la patria, porgendo al gio-

vane bennato i mezzi co' quali possa nella capitale perfezionarsi nell' arte e così fruttificare a lei, ed a se stesso gloria e rinomanza. - Io spero che al signor Gavazzi non saranno discari i conforti di un giovane, e che queste lodi liberamente e con verità tributate, vorrà ritenerle tanto più sincere, ed affettuose, in quanto che l' esempio di un giovane concittadino che si fà pubblicamente lodatore dello ingegno e delle virtù di un altro, e manda da se lontana l'invidia, è nella nostra patria cosa piuttosto incredibile, che ammirabile.

C. Trevisani.

DI UN PREGIEVOLE DIPINTO
DI COLA DELLA MATRICE

Negli scorsi giorni essendo in Ancona a prender parte alla esultanza di quei buoni cittadini, che in ogni miglior maniera cercavano di mostrare quanto lieto fosse l'animo loro, per il segnalato favore ad essi accordato dall' amatissimo nostro Sovrano di trattenersi in quella Città per alcuni giorni; introdottomi nell' appartamento che era stato destinato a sua Beatitudine, da non poca meraviglia fu preso l'animo mio e di alcuni intelligenti del bello delle arti, che per caso erano meco, nell' osservare come in quelle stanze riccamente e nobilmente adornate, quale all' ospite Sovrano si convenivano erasi fatta raccolta di molti e preziosi dipinti. Tra i quali, e tutti bellissimi, notammo una sacra famiglia in tavola di squisita esecuzione, di antica scuola fiorentina, ed un' altra picciola e così perfetta testa della Vergine, che certo non sembrava doversi dubitare che altri che il Garofolo potesse averla dipinta, tanto valore in quello stile vedevasi adoperato nel condurla. Nè fermandoci a dir parole di due crocifissi d'avorio l'uno di sorprendente grandezza, benchè di scultura non tanto pregevole per la poca verità de' movimenti dei muscoli, e per la troppa rigidezza di essi, e l' altro più piccolo, ma di ricercato e finito lavoro, aggiungeremo solamente, che là si vedeva riunito tanto numero di opere di differenti epoche e scuole, e tutte scelte, e mirabili per la conservazione e per i soggetti espressivi, da bastar sole a rendere notevole e celebrata la Città che le possiede, se già per altri e maggiori riguardi illustre abbastanza non fosse.

Le quali cose diligentemente osservando ed ammirando, venivamo a confermarci che in questa nostra carissima Italia, nè per lungo volgere degli anni, nè per dilapidare di barbari, nè per il continuo esportare che facciano da tanti secoli, uomini di ogni nazione, avvenne nè avverrà giammai che sia penuria, o che manchi la preziosa masserizia delle arti belle; chè anzi sempre nuove, e più belle produzioni apprestano gli ingegni infaticabili dei nostri. Inoltre è cosa affatto indubitata, che di antiche e pregevoli opere, un numero pressochè infinito se ne trovi nascosto in luoghi ed anditi i più riposti, e spesso mi avvenni, percorrendo luoghi montuosi e quasi inabitati, nella casa dell' umile agricoltore in qualche bel dipinto, chi sà come andato fin là, o in alcun' oggetto archeologico tratto di sotterra, e rimasto inosservato, con grave risico di perdita. Questi pensieri fecero risovvenirmi degli splendidi lavori di Cola della Matrice che nell' ultimo Abruzzo, e nel Piceno Ascolano spesso incontransi, e non sempre assene quella cura che ad opere di tanto merito si dovrebbe. Fra le quali una ve ne ha, che fuori di ogni dubbio deve tenersi per la migliore e la più grande che quel pittore imprendesse a condurre, e che possiedono i RR. MM. OO. nel Convento di S. Maria Annunziata di Ascoli. Ai quali devesi la più gran lode per la nettezza e la cura grande che adoperano nella conservazione di cotesto dipinto, che dopo aver sofferti gli insulti della pazza e briaca mano del soldato nella francese dominazione del nostro secolo, fu per loro premura restaurato da mano mediocre, in quei punti nei quali era stato alterato e guasto. Ed avendo pochi mesi or sono avuto modo per cortesìa di questi padri di minutamente considerarlo a bell' agio, non sarà perduto, che quì poche parole ne dica ad istruzione di chi non può agevolmente vederlo.

Quest' opera che occupa tutto il parete del refettorio che di fronte rimane a chi vi entra per la principal porta, è larga metri 5. 80.: alta nel centro metri 2. 40. ed è nella sua parte superiore terminata ad arco, limitandola a questa figura il girare che fà la volta, che si connette ad angolo retto col muro. In questa brusca connessione è osservabile, che vengono troncate teste e figure del dipinto in modo, che di alcune faccie negl' angoli vedesi solo il mento e porzion della bocca: di altre figure si scorge la persona dal mezzo in giù, senza vedersene la parte superiore. Lo che se nel dipingere fosse seguito, certamente che a Cola nissuna buona lode sarebbe venuta, ed invece sarebbe tale stata la sconcezza, da non potersi credere in uomo che come largo apparisce da ogni opera sua, fu sempre esattissimo nella scelta e nell' esecuzione dei soggetti che imprese a trattare. Ponderando però maturamente questo accidente, e considerando come quel Cenacolo rimanga oppresso dalla volta, in modo che nessuna proporzione vi sia tra la sua ampiezza e l'altezza, vedesi chiaramente che allorquando Cola vi dipinse, il Refettorio era molto più svelto, nè vi erano sopra altri ambienti, che perciò il dipinto era molto più grande, e di figura quadrata, o di paralellogrammi, di modo tale che le figure vi erano verso i lati intiere e senza quella bruttezza che oggi vi si vede. Che infine i religiosi abbisognando di alcune stanze, fecero che construita la volta, e recisone così buona parte del lavoro di Cola, su questa si avesse il desiderato ingrandimento. Il qual pernizioso mutamento quando avvenisse, non è facile indovinarlo.

Il soggetto che nella dipintura che descrivo si ritrae è il nostro Salvatore trascinato al Golgota per esservi a nostra utilità immolato. Il tempo che suole oscurare i dipinti ad olio sul muro, non ha offeso di molto il nostro, le di cui tinte conservano una sufficiente chiarezza. A primo vedere osservandovisi grafiti i contorni non si rimane assai persuasi dell' esecuzione ad olio, rassembrando piuttosto a lavoro messo a fresco. Però esaminati minutamente da vicino quei contorni, apertamente si veggono tratti sul muro già secco, e da lungo tempo preparato. Le figure vi sono grandi al naturale.

Quella del Cristo prende sito nel centro del dipinto, e sobbarcato alla Croce vedesi il Redentore oppresso dal peso, tanto piegarsi verso terra, che già il braccio sinistro della croce ha raggiunto il suolo. Non potrebbe così facilmente descriversi il candore e l'umiltà, l'aura divina che spirano da quel Santissimo Volto, che di profilo vedesi abbassare in terra lo sguardo, mentre sulla sinistra spalla sorreggendo la croce, ne stringe e conduce il sinistro braccio con ambe le mani. Egli, vestito di rossa tonaca, cinto da grossolana corda, e coronato di spine si avanza verso la destra. E bellissima, e di studiate forme è la figura di un milite romano, che ti si presenta allo sguardo immediatamente sullo stesso lato, volto pur di profilo verso il Redentore. Impaziente per il lento andare, e per il soffermarsi di Lui, che già sotto il soverchio peso debole e sfinito per le percosse, e per il sangue nella flagellazione versato e vicino a cadere, presolo con la sinistra per i lunghi capelli, alza già la mano in atto di percuoterlo. La testa di costui è disegnata con sorprendente esattezza, e ciò che deve rimarcarsi si è l'espressione del volto, il quale lungi dall' annunziarti un barbaro carnefice, come buona parte de' pittori con poca esattezza il più delle volte fece, ti dimostra invece il soldato impaziente e sollecito che la crocifissione abbia effetto, non perchè egli abbia odio od astio veruno col condannato, ma perchè vuol solo senza ritardo adempiuto il ricevuto comandamento, e senza niuna pietà vi si affretta. I quali sensi esprime pure un' altro soldato, che montato sopra un bellissimo cavallo a sinistra dietro la croce, si abbassa con la vita in uno scorcio misurato e verissimo, per giungere a premere sulla destra spalla del Redentore con la sua mazza ferrata, onde sollecitarne il cammino. E queste espressioni vive dei volti e delle persone tanto più sono rimarchevoli, in quanto sono in opposizione a quelle che operò nei volti dei Giudei, nemici della persona dell' uomo-Dio, che vedi animati dalla rabbia e dal più marcato livore. Tale infatti e l'espressione che ha nel volto la figura che a sinistra ritrovasi subito dopo Cristo, e che piena l'anima di vilissimo odio, gli ha già tirato un calcio, e giuntogli brutalmente col piede destro nelle reni, alza furiosamente con la destra una mazza per iscagliarla dopo di Lui, mentre la sinistra appoggia alla Croce. Così pure esprime la rabbia sua l'altra figura, che a sinistra abbassandosi tra il soldato a cavallo, ed il manigoldo di cui ora dicevamo, si distende con la persona lungo la Croce, per giungere a percuotere d'un bastone il Redentore nel dorso: e l'altra che a destra un poco indietro del soldato romano, vestita di una tonachetta giallognola, tira con forza sopra una corda che al collo del Salvatore è legata. Ma che dire ora potrò del gruppo col quale termina il dipinto al destro lato? Descriverò la Vergine benedetta fra le donne, che ritratta nell' età in che poteva trovarsi ne'dì del martoro del figliuolo, in piedi, sorretta dagli astanti, e sopraffatta da un profondo inesprimibile, ma dignitoso dolore inclina dolcemente all'indietro il capo, socchiusi gli occhi, e leggermente innalzate le mani e quasi fuori di se per la vista del patimento del dolcissimo figlio, e lungi dall' annunziare le sue sofferenze con modi disperati, quali più volte vediamo così sconciamente da' pittori adoperarsi, esprime nel volto santissimo ed in tutta la persona quel grandissimo soffrire che la madre dell' Uomo-Dio, in se provava, conscia però dell' altissimo fine del patire del figlio, e del bene immenso che da quel martirio ne sarebbe venuto agli umani. San Giovanni che sorregge con ambe le braccia la Vergine, volgesi oppresso da dolore tra per l'afflizione di questa, e le sofferenze del Divino Maestro, e par che implori da' soldati e manigoldi che sostino alquanto da quella furia. Due altre donne dolcemente accompagnano la Madre di Dio.

A sinistra poi del dipinto viene innanzi un' uomo vestito all' orientale, che volto quasi di schiena ai riguardanti, favella premurosamente con un' altro, che ricoperto di tutte armi alla foggia del XVI. secolo lo ascolta attentamente, tenendo la destra appoggiata sopra uno scudo di elegantissima forma, mentre con la sinistra sostiene un' alabarda. Un vecchio curvo della persona con lunga e bella barba chiude l'innanzi della scena, appoggiando la destra su noderoso bastone, ed accennando sollecitamente con la sinistra al Redentore. Disegnate con amore e con verità bellissima sono le molte teste e mezze figure di uomini e donne che alquanto indietro compiono il quadro: ma soprattutto ricercatissime sono le teste di quattro cavalli, che di differenti e precisate razze e colori grandeggiano nell' alto e nel centro del dipinto. Nel qual luogo non si potrebbe non accennare la testa e l'azione di uno dei cavalieri montati sopra quei cavalli, il quale coperta la testa da un' elmetto, con uno scorcio tutto vero del volto e del corpo, sostiene il braccio destro della croce, quasi temendo, che nell' incurvarsi del Redentore non abbia questa a cadere all' innanzi.

In generale in questa bellissima opera di Cola scorgesi un' armonia universale nel colorito; nella disposizione delle figure, nei lumi. Niuna figura vi è oziosa; per ogni dove vedi movenza; vita; grazia; espressione viva di passioni; scelto costume e severo ne personaggi, se ne escludi l'uomo d'arme del XVI. secolo, e qualche licenza nei calzari di alcune figure. Il paesaggio che mirasi in alto armonizza assai bene col rimanente del dipinto, ed assai miglior rilievo doveva produrre nelle figure, quando era più grandioso ed alto, nè i personaggi venivano come al presente oppressi e circoscritti dalla volta della Sala costruita posteriormente. Tutto insomma spira una schietta bellezza, sia che si consideri universalmente, sia che si ponga attenzione alla verità delle mosse, alla naturalezza dei volti, alla disinvoltura delle pieghe delle differenti vesti, e a tutto, perfino a'più piccioli ornati senza dubbio minutamente, e con finissimo artificio ritratti dal vero, nè io saprei dissentire dal giudizio dato da uomini di alto sapere nel considerare questo capo d'opera del nostro Cola, che cioè Raffaello non avrebbe diversamente e con miglior arte trattato questo soggetto.

E in Ascoli ove questo pittore si trattenne lungo tempo, sonovi opere in tavola ed a fresco, che sebbene tengano alquanto del secco, e non aggiungano in bellezza il lavoro del quale fin qui tenni parole e che credo l'ultimo fosse che egli fece in quella Città, non lascerò di darne cenno, quando delle cose da lui fatte in architettura, e di una bellissima casa in Acquaviva spero tornare in breve a parlare.

Dottor De Paolis

LETTERATURA

Il ch. Monsignor Muzzarelli che di sì nobili e care poesie rende desiderato il nostro giornale, per somma cortesia volle aggiungere ai molti doni anche questo, di alcuni Inni sacri inediti, *splendidi di veri sentimenti religiosi che non meno rendono chi li sente poeta utile e non volgare, che onesto, e rispettato cittadino. Come egli altamente se ne commova, ne siano prova questi versi, ove non si conoscono affetti presi in prestito, ma tutti sentiti nel più profondo dell' anima, e propri dell' abito e della dignità che sì onorevolmente mantiene. – A questi Inni inediti abbiamo aggiunto i due già stampati alla* Religione *ed al* B. Maria Alfonso de Liguori *perchè i nostri lettori s' abbiano per intero quanto egli scrisse in tal metro e argomento.*

ALLA RELIGIONE
INNO

Religïon, tu l'unica,
Onde il mortal s'india,
Del tuo favor soccorrimi,
M'apri del ciel la via,
Per te de'Santi il Santo
Miri, e l'eterno canto
Possa fruir per te.

Non la usurpata clamide,
Non il favor di plebe,
Nè cento buoi che rompano
Le fecondate glebe
Fanno il mortal beato,
Se a tuoi favori ingrato,
Volga a le colpe il piè.

Sorge improvviso il turbine?
In te l'uom fida e spera:
Per te de'morbi involasi
La provocata schiera:
E il sesso imbelle e il forte
Non mira più la morte
Compreso di terror.

Quel che di rose infiorasi
Non è il sentier del giusto;
Di spine ingombro e triboli,
È periglioso e angusto
È quel che a la virtude,
O bella dea, dischiude
L'onnipossente Amor.

Sdegnato Iddio su gli uomini
Volgea la sua vendetta,
Punia de l'acque l'impeto
La stirpe maledetta;
Sol non vedea l'estremo
Giorno fatal Noemo,
Mentre la terra è un mar.

Stuol di pietose vergini
Quanti sostenne affanni!
I tormenti mancarono,
Non già nuovi tiranni,
Mentre quell'alme sante
Correan del divo Amante
Gli amplessi ad alternar.

Che fora il viver? ultimo
Bene, de'mali il primo,
Se l'increato Artefice
Questo animato limo
Non sollevasse ai giri,
Ove non ha che aspiri
Chi prole sua non è.

Come è il venir terribile
Del fatto estremo, a cui
Non lice dir: non ultimo
De'tuoi seguaci io fui!
Dal tuo di grazie trono
La fonte del perdono
Schiudi, gran Dio, per me!

Nato a virtù, magnanimo
Di cento schiere erede,
Era un potente: vittima
Del popol suo si vede;
Nè piange, no, nè geme,
Chè una soave speme
Gli disserrava il ciel.

Come l'Agnel sul Golgota,
E anco il suo dir ne suona,
Sclamò; gran Dio, d'un popolo
Al vaneggiar perdona:
E la bell'alma intanto
De gli Angioli fra il canto
Lasciava il fragil vel.

Religion, cui diedemi
Seguir pietoso Iddio,
Cui da'primi anni strinsemi
La patria ed il desio,
Me peregrino in terra
Sostieni ne la guerra
Del vizio e de l'error.

E come or sciolgo un cantico
Figlio del mio pensiero,
Lo sciolga il dì, che scorrere
Potrò le vie del vero,
Dove immortal melode
Canta di Dio la lode,
Dove più l'uom non muor.

—

S. PAOLO

INNO

Chi penetrar di Dio
Puote i giudici arcani?
Forse quel ch' oggi è pio
Empio sarà domani,
Tutto con vice assidua
Alternasi quaggiù.

Nati d'un padre istesso
Son duo fratelli invano:
L'uno è a pietà commesso,
É l'altro un inumano:
Da un seme egual germogliano
Il vizio e la virtù.

Nuovo prodigio è apparso
All'occhio de' viventi:
Il Cittadin di Tarso
Flagello de' redenti
Di Gamaliele i barbari
Precetti ha fitti in cor.

L'are novelle e i riti
In suo furore atterra:
Giura su tutti i liti
Portar sterminio e guerra,
Dove fu accolta e domina
La legge del Signor.

Muove a Damasco: il freno
Regge a un destrier veloce:
Un rapido baleno
Lo abbaglia, ed una voce
Ode, perchè perseguiti
Il Dio che ti creò?

Alle potenti note
Precipita improvviso:
Un subito lo scuote
Desio di paradiso,
E d'Anania discepolo
Altr' uom si ritrovò.

Oh! come allor di santi
Pensier si accese in core:
Quanti seguaci, e quanti
Non fece al Dio d'amore,
Del Santuario vindice
Cui prima avverso ei fu.

E benedisse il giorno
Della caduta arcana
E dell'Averno a scorno
A Lui, che fere e sana,
Riconoscente un cantico
Disciolse in sua virtù.

Fede nel Dio vivente
Speme nei di futuri
E caritate ardente
E non fallaci auguri
Il penetraro, il vinsero
Del più soave amor.

Oh! del novello Atleta
Come suonar gli accenti
Inteso a quella meta
Che piena è di portenti,
Mentre le dense tenebre
Fugava dell' error.

Compagno nei perigli
Compagno nella gloria,
Ai rinnovati figli
Del Dio della vittoria
Pronto è le palme a mietere
Del martire fedel.

E al generoso esempio
Di quel pentito, oh! quante
Turbe ingannate, al tempio
Rivolsero le piante,
In un pensier medesimo
D'avere a premio il Ciel.

Poichè beato, e degno
Fra i più sublimi e chiari
Hai su le sfere il regno
E a tuoi devoti altari
Vedi le genti accorrere
E chiedere mercè:

Deh tu dall' alto il guardo
Inchina a noi pietoso,
Tu suscita il codardo
Tu frena il minaccioso
Tutti con man sollecita
Scorgi all' eterno Re.

LETTERE INEDITE

—

All' Ill. Sig. Pne Col. Il Sig. Annibale Mariotti.
Perugia.

Illustrissimo Signore.

Le gentilissime e per me onorevoli espressioni di cui V. S. ha Voluto usare scrivendomi riguardo alla mia storia, mi obbligano a rendergliene quelle grazie che so e posso maggiori. Io vorrei poter meritare le lodi di cui ella mi onora. Ma ben conosco, quanto ne son da lungi, e sol mi conforta il vedere, che le mie fatiche sono comunemente ricevute con un favorevole compatimento, il che mi dà non poco coraggio alla continuazione di un'opera, che ho intrapresa forse con troppo ardire. Nel quinto tomo, di cui spero di poter cominciare presto la stampa, io parlo di cotesta celebre Università. Ma ho avuto il dispiacere di trovarne assai scarse notizie. Per una sventura, che non m'è avvenuta riguardo ad alcun'altra Città d'Italia, non ho potuto trovare in questa peraltro copiosissima Biblioteca Estense pur uno degli storici Perugini. Quindi le sole notizie, ch'io ne ho, sono le Bolle de'Papi, per la creazione di essa; e alcune notizie di professori, singolarmente leggisti, che in essa hanno insegnato. Io non ardisco di pregarla a inviarmi qualche parte de'lumi, ch'ella avrà raccolti; perchè ciò le porterebbe fatica forse non ordinaria; e inoltre non voglio privarla dell'onore di essere il primo ad illustrare la storia di cotesta Università. Ma quando ella avrà sotto'occhio questo nuovo tomo della mia storia, potrà facilmente vedere quai cose io abbia omesse, o in che abbia errato; e potrà con minor incomodo suggerirmi le correzioni e le giunte, ch'io ho intenzione di aggiungere a compimento di tutta l'opera. Sarà questo un favor singolare, ch'io riceverò da V. S. e per cui le anticipo fin d'ora i più distinti ringraziamenti. Desidero di aver qualche occasione, in cui poterle mostrare la mia riconoscenza co'fatti più che colle parole, e frattanto con pienissima stima mi protesto

Di V. S. Illustrissima
Modena 7. Giugno 1774.

Div. Obb. Ser. Girolamo Tiraboschi.

NOTIZIE BIOGRAFICHE
DI LUIGI NARDI.

Ill. e Rev. Monsig. Chiariss.

La convenienza e la gratitudine per la bontà la quale V. S. I. e Revm. addimostra per la meschina mia persona, mi obbligano a ringraziarla della favorevole opinione che ella nudre a mio riguardo; ma l'intimo sentimento della mia nullità non mi permette di compiacerla coll'inviarle notizie risguardanti me, o le esili cose da me stampate. Bisogna dire che qualche mio amico le abbia fatta concepire di me un'opinione, la quale essendo figlia della benevolenza, non potrebbe sostenersi nella di lei opera, ove il solo merito debbe aver luogo.

Ebbi il bene nell'anno scorso di conoscerla di persona (che di fama ben la conoscea), e pranzare seco lei in Rimino in Casa Martinelli, e fin d'allora conobbi la gentilezza d'animo che l'adorna; per cui tengo per fermo, che ella non saprà darmi torto, e nel dispensarmi, non vorrà recarsi ad onta il ragionevole mio rifiuto.

Lodo poi sommamente il di lei divisamento, quantunque l'impresa sia delicata. Vedo però che attenendosi a pure cose di fatto, siccome ella divisa, non avrà a dolersi l'amor proprio dei letterati, il quale è veramente *genus irritabile*. Non si perda d'animo, che l'opera farà onore all'Italia, e al dotto autore.

Un buon mese fa fui pregato dal sig. D. Gaetano Vitali di Rimino ad interpellare il chiarissimo Borghesi sulla questione dello scudo d'oro in oro, e potei avere (ciò che altri forse non avrebbe facilmente ottenuto) una bella lettera a me diretta, che tosto passai al mentovato Vitali. Ho voluto cio accennarle, perchè essendo ella Ferrarese, e Giudice in causa, possa procurarsela, nel caso che la credesse atta a somministrare dei lumi.

Le rispondo da Pesaro, ove mi ritrovo (ed ove mi fermerò sino ai 10 di Novembre) per assistere alla stampa di un mio lavoro, il quale se non può essere di grande utilita per ragione della mia imperizia, potrà muovere però qualche penna più felice a trattare certi argomenti di sacra antichità, i quali reputo di sommissima importanza. Nel secondo volume specialmente vorrei credere che i Cardinali e la Prelatura Romana vi dovessero ritrovare un certo interesse, poichè parmi vi sia per la prima volta spiegato il sistema Urbico dei primi secoli della chiesa, e in modo da distruggere tutte le imposture dei Pistojesi, ed altri nemici della S. Sede. Gli uditori della S. Rota vi fanno molta figura, come quelli che dai primi secoli sino alla fine del medio evo appariscono le persone che venivano immediatamente dopo i cardinali.

Scusi la lunga diceria: mi continui la benevole di lei padronanza, e mi creda quale ossequiosamente mi protesto

Di V. S. Illuma. e Revma
Pesaro 9 Ottobre 1829.

P. S. Avevo questa lettera ancora aperta sul tavolino, quando è venuto da me il dottissimo, e mio amicissimo Sig. Marchese Antaldo Antaldi, col quale non avessi mai ragionato del contenuto della medesima. Per quanto mi sia schermito, ho dovuto compiacerlo coll'inviare a V. S. Illustrissima e Reverendissima un'elenco delle mie cose pubblicate, il quale sotto fascia riceverà in questo corso, non sò se col corriere o colla Diligenza, non sapendo le cose stampate se siano portate dall'uno o dall'altra. Nel secondo caso bisogna diriggersi all'uffizio delle Diligenze per ritirarlo. Ha voluto anche ch'io aggiunga le seguenti cose, le quali non meritano la pena di essere riferite (e che V. S. Illuma. e Reverendissima potrebbe rispamiare) ma che per non potermi esimere, e per riflesso fattomi dal sig. Marchese ch'io costringerei V. S. Illustrissima e Reverendissima a rivolgersi ad altri per averle, brevemente accennerò. Nacqui ai 17 Agosto 1777 in Savignano diocesi di Rimini. Ebbi a coetanei, e Condiscepoli, e quindi a perpetui amici, il C. Giulio Perticari, il sig. Bartolomeo Borghesi, ed a compagno l'ab. Girolamo Amati che stà in Roma, tutti dell'istesso paese. Feci la Filosofia nel Colleggio di Ravenna (allora diretto dai Padri delle Scuole Pie) gli studj sacri in Roma, ove avrei sempre dimorato, e dimorerei, se vi avessi avuta nicchia commoda in qualche Biblioteca, o negli Archivj. L'Archeologia sacra e profana ha sempre avuta una predilezione nelle mie occupazioni.

Ho girata l'Italia a palmo a palmo, da Napoli a Torino, e da Venezia a Pisa per istruirmi, e molti viaggi gli ho replicati. Stetti sei mesi a Parigi, quando il mio Vescovo che mi vi condusse fu costretto a portarvicisi. Questi a forza volle darmi una Parocchia in Rimino, la quale ho rinunziato (e ciò fu l'anno scorso) tostoche ho potuto farlo, lasciando anche le cariche di Teologo della Diocesi, di Convisitatore della medesima, etc, per potermi occupare dei miei libri, e dell'indice della Gambalunga, specialmente de'Codici, manoscritti, pergamene, ed edizioni del 400, il quale ho compito.

Dev. Obbl. Serv. Luigi Nardi

Non sono più dunque Arciprete, come ella si degna intitolarmi, ma Canonico, avendo avuta la bontà la Collegiata di Savignano di farmi tale, d'onore semplicemente. Bignardi ed Ossuna mi diressero in Savignano nelle belle lettere: Monsignore Marini Gaetano fu il mio mentore in Roma, come lo fu l'Abbate Andres per due anni in Parma, ove appresi l'Ebraico dal celebre dè Rossi. Questi conservarono sempre amichevole commercio di lettere con me meschino che gli andavo interpellando. Così approfittavo dei lumi che mi davano le lettere del celebre Ennio Quirino Visconti, Perticari, Borghesi, Del Bene di Verona, Labus di Milano, ab. Amati, Monsignore Marchetti, ed altri. Onde ella vede ch'io sono la povera cornacchia di Esopo vestita delle altrui penne. Per carità adunque non mi esponga al ridicolo; poiche se non curo lodi, non amo però la derisione. Mi conosco sinceramente. Mi confermo.

Dev. Obbl. Serv.

Fuori.

All' Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Sig. Padrone Colendissimo Monsignor Carlo Emanuele Muzzarelli Uditore della S. Rota. - Roma.

—

Berna 8. Decembre 1810.

L'Agente Diplomatico del Regno Italico nella Svizzera - Al Sig. Cav. Araldi Segretario dell' Instituto Nazionale a Bologna.

Sig. Cav. ed Amico preg.

Fu con mio sommo dispiacere, che non ebbi l'onore di vederla il giorno che feci una corsa a Modena, ed Ella pure vi era, ma non in casa. Spero frattanto che l'Ornatissima Signora Luigia le avrà presentato i miei più cordiali doveri, come ne la pregai caldamente.

La Gentilissima Signora Luigia mi parlò delle premure ben giuste ch' Ella Sig. Cavaliere Veneratissimo, mi faceva per mandarle finalmente una qualche Memoria. Ringraziandola ben di core della tolleranza ch' Ella ha usato sinora con me, le dirò che appena tornato qui nella Svizzera mi sono accinto con premura all' Impresa; e le prometto di spedirgliene una prima della fine del prossimo venturo Mese di Gennajo.

Frattanto *patientiam habe in me*, e sarò questa volta fedele al mio impegno.

Sino dall' Anno 1805. in Autunno scrissi costà al Signor Dottore Ranzani, ed a Parigi a S. E. Aldini; che eravi qui a Berna da vedere una Collezione di *Minerali* d'un Parroco defunto, la quale avrebbe potuto supplire a molti vuoti di tali materie che sono nel Museo di codesta Università, o piuttosto nella Collezione dell' Instituto. Ma siccome scoppiava allora appunto la penultima Guerra coll' Austria, S. E. Aldini non stimò opportuno il momento di parlare a S. A. Imperiale - Ora mi si presenta una nuova apertura, un' amico mio di *Ginevra* mi offre una Collezzione di sette in ottocento pezzi pur minerali della Siberia, la quale è ora giunta a *Lipsia* in case verificate e legittimate dall' Accademia di *Moscou*: Ne chiedono 180 Luigi, ma penso che si avrebbe facilità nel prezzo. Io ne ho mandato il progetto al Sig. Co Senatore Moscati; ma ho pensato dopo, che in tale Collezione vi saranno molti duplicati e triplicati, e che perciò, si potrebbe dessa dividere in tre parti press' a poco eguali, e darne una parte a ciascuna delle tre Università del Regno. Se Ella Sig. Cavaliere Veneratissimo, crede che l'affare lo meriti, la prego parlarne al Sig. Dottore Ranzani facendogli i miei complimenti, e poi ancora (che più importa alla riuscita) a S. E. Aldini presentando a Lui pure i miei più rispettosi ossequi.

Mi scrisse un mese fa il Sig. Professor Tommasselli come Reggente del Liceo di Modena, che erano sospese le giubilazioni dei già Professori dell' Università di Modena per lo Decreto di S. A. Imperiale. Ma tale Decreto porta soltanto sulle pensioni accordate dalla Legge 4 Settembre 1802, e non già sulle nostre giubilazioni, che avevamo percipito già anteriormente in forza dei Regolamenti del fu Sig. Duca di Modena. Rispondendo io al Sig. Tommasselli non mancai di rilevargli una tale riflessione, ma gli dissi in amicizia, che mi sarei preso la libertà di scriverne a Lei, che suppongo trovarsi in un caso consimile al mio, onde intendere da Lei, se conveniva tacere oppure dar qualche dimostranza. Io la prego quindi di voler prendere in considerazione l'affare, e dirmi cosa Ella ne pensa, chè io mi uniformerò in tutto al di Lei saggio parere.

Mi conservi Sig. Cavaliere pregiatissimo la sua padronanza ed amicizia, mi comandi, e gradisca le proteste della mia più distinta considerazione.

Venturi

P. S. I minerali della Siberia si potrebbero mandare direttamente da Lipsia a Verona, se il Governo nostro gli acquista, e se vi è a ciò disposizione, offrono di mandarne frattanto il Catalogo.

BIBLIOGRAFIA

Carmina Seraphini Pastori Philipp. Orat. Pr. Fani. Typis Ioannis Lanae 1841.

Errano grandemente coloro, i quali credono che oggi più non si coltivi la bella lingua del lazio, o che per lo meno non si possano scrivere in essa eleganti e forbiti versi. Il Padre Serafino Pastori Sacerdote dell' Oratorio di San Filippo, e Preposto di quella Congregazione in Fano pubblicando le sue poesie assai chiaramente dimostra, quanto ami lo studio de' latini poeti. Il volume ch' egli ci presentò è diviso in tre libri: *heroicorum, elegiarum,* e *carmina lirica.* Il primo contiene XIV. componimenti in esametri, il secondo LXI. elegie, ed alcune versioni in epigrammi di varii sonetti, ed il terzo XXVI. odi di vario metro, e IV. inni sacri. Gli argomenti sono quasi tutti o sacri o morali, e vi si trovan pure delle versioni in ispecie de' salmi. Quello poi che sopra più deve lodarsi ne' versi del P. Pastori è una grandissima spontaneità e chiarezza. L'autore li ha dedicati a quel dottissimo e piissimo Monsignor D. Antonio Cadolini Vescovo di Ancona, onore della Congregazione de Barnabiti, ed uno dei più illustri oratori de' nostri tempi. Fin dalla fanciullezza avendo insiem con lui atteso agli studi, ed essendosi in appresso, benchè in tanta varietà di vicende, tra loro conservata costante amicizia: l'autore ha voluto rendergli questa pubblica testimonianza di affetto e di stima. A saggio poi del verseggiare del P. Pastori riporteremo quest' epigramma in morte della Contessa Giulia Maioli Amiani, in lode della quale vi è ancora una lunga elegia. Esso è diretto al marito.

Iulia, nuptarum primum jubar, aspice quantus
Conficiat Stephanum nocte dieque dolor!
Haud secus Aemoniae viderunt Orphea sylvae,
Dum maeret rapta flebilis Euridice.
Iulia tu dulces inter dulcissima matres
Aspicias natos pignora blanda tuos,
Quos prius admotos ulnis vultuque fovebas
Nunc matrem ehu! frustra corde tremente vocant.
Hos tu dum cernis rutilo sublimis ab axe
Progeniem mater protege, nupta virum.

C. F. F. M.

INSTITUTI E ACCADEMIE

INSTITUTO DI FRANCIA.

ACCADEMIA DELLE SCIENZE.

(*Tornata del* 19 *Aprile*)

— Il sig. Libri risponde all'ultimo discorso del sig. Arago con altro meditato e grave discorso. Aveva questi voluto scusare il sig. Bouvard, decano dell' ufficio delle longitudini, degli errori scorsi nella *Conoscenza del tempo*, anno 1821, accusando però sempre il sig. Libri, siccome quello che un error maggiore avea commesso allorchè volendo applicare alle date del periodo giuliano la correzione gregoriana, avea sottratto invece di aggiugnere. Il sig. Libri ch'era già convenuto di questo suo errore, ha voluto giustificare ciò che aveva detto sul libro cennato, facendo notare tutti gli altri sbagli trascorsivi, non avvertiti nè corretti. Così la più parte del tempo di questa tornata è scorsa nella vana polemica che altre due precedenti avea pure occupate.

— Anche la discussione tra i sigg. Biot e Dutrochet, di cui facemmo parola, è in essa riunione continuata, avendo il primo voluto rispondere all'ultime osservazioni dette dal secondo nella precedente. Dopo il quale discorso, il signor Dutrochet legge una Nota antecedentemente scritta e la quale perciò non risponde che imperfettamente alle nuove riflessioni del suo antagonista. Ei si adopera a far valere le considerazioni che sembrangli militare in favore dell' ammissione d'una forza particolare che vorrebbe denominar diluo-elettrica, e che secondo lui svolgerebbesi a contatto de' due liquidi.

— Il sig. Carlo Rainey annunzia il prossimo invio d'una sua Memoria sulla circolazione del sangue, nella quale s'è proposto dimostrare che il moto del sangue nelle vene quello delle secrezioni e della linfa sono prodotti dalla sola azione del cuore. Egli aggiugne che tal Memoria racchiuderà altresì la spiegazione dell' opera delle secrezioni, dell' eretismo de' tessuti erettori, dell' infiammazione, dell' azione dell' anastomosi delle arterie e di parecchi altri fenomeni della circolazione.

— Il sig. Nizzoli, agente consolare di Francia in Zante, trasmette i ragguagli del tremuoto avvenuto in quell'isola il 26 Febbrajo ultimo alle ore sette pomeridiane, con gran danno degli edifizi.

— Seguono le Memorie intorno alle quali dovranno riferire le Commissioni cui sono state trasmesse: *Sulla fecondità e le relazioni de' sessi ne' mammiferi*, d'un anonimo italiano; *Di un nuovo sistema di traino per le carrozze*, del sig. de Jouffroy; *Quadro di formole che danno delle condizioni di divisibilità d' un numero qualunque per ciascuno de' divisori semplici compresi nel primo centinajo* del sig. Cousinery; *Studi anatomici e fisiologici d'una mosca*, nello scopo di chiarire la storia delle metamorfosi e della pretesa circolazione degl' insetti, del sig. Leone Dufour; *Nuove ricerche su' moti della canfora o di altri corpi posti alla superficie dell' acqua e del mercurio*, de' signori Joly e Boigirard.

(*Tornata del* 26 *Aprile*)

— Il sig. Bouvard interloquisce, come compilatore della *Conoscenza del tempo* pel 1821, nella quistione sorta tra i sigg. Libri ed Arago, nella quale il primo avea posto in causa quel volume e voluto dimostrare gli sbagli ond' era offeso. » Io desidero, ha conchiuso il vecchio Bouvard, che dopo una carriera lunga quanto la mia il sig. Libri non abbia da rimproverarsi errori più gravi di quelli che ha notati con tante particolarità innanzi a questo consesso. » È da sperare che tai parole metteranno termine a sì dispiacevole polemica.

— Il sig. Coste in procinto di partire per continuare sul littorale d'Italia le ricerche già da lui, egli è gran tempo, incominciate sugli animali inferiori, ha tenuto discorso sull' Accademia di alcuni de' risultamenti ottenuti per ciò che concerne i polipi fluviatili, e le ha lasciato in deposito tutti i disegni e schizzi riguardanti quest' argomento. Ha poi egli letto una Memoria contenente il frutto delle ricerche microscopiche istituite sullo svolgimento del germe in tutta la serie animale.

— Il sig. Cordier legge in nome d'una Commissione un assai favorevol rapporto sulle collezioni ed osservazioni geologiche raccolte durante la spedizione nautica e scientifica del Nord nel 1838 e 1839 dal sig. Robert che ne faceva parte.

— Il sig. Dumas presenta una Memoria del sig. Péligot che dà una determinazione novella del peso atomico dell' urano.

—Le Memorie trasmesse all' esame sono le due seguenti: *Notizia contenente diverse osservazioni etnografiche, meteorologiche ec. sul reame di Choha in Abissinia; Sull' acido latico e sulle cause che determinano la sua produzione nelle diverse circostanze in cui si osserva.*

Album Teatrale

Avanti d' incominciare a parlare delle produzioni che ebbero luogo su i nostri Teatri nella settimana decorsa ci esoneriamo dall' obbligo che ci corre di far conoscere una verità. - Il *Folletto* Giornale che stampasi in Firenze nel suo numero 39 riporta il seguente Articolo. - *Roma - Teatro Argentina; gl' Impresarj di questo vasto Teatro, per vederlo pieno hanno ribbassato il prezzo del biglietto sotto a quello che pagasi nel Metastasio; misura poco approvata.*

Il direttore di questo Giornale, che noi stimiamo moltissimo, dev' essere stato indotto in errore da un qualche corrispondente; noi però ad onore del vero ci permettiamo di fargli intendere che nel Teatro Argentina il prezzo del biglietto non è stato mai diminuito, che dalla prima sera fino al presente giorno, è stato è, e così in seguito sarà di bajocchi *dodici e mezzo*, e che il vasto Teatro si è veduto per ben molte volte pieno a ribocco. - Il prezzo del biglietto si è ribassato in altro Teatro, che da bajocchi *quindici* è stato ridotto a bajocchi *dodici e mezzo*, e cioè quanto quello d'Argentina, essendo questo il prezzo che usano di pagare i Romani pel semplice ed unico divertimento dello Spettacolo di prosa

2. *Ottobre*.

Del TEATRO VALLE già parlammo nel numero passato.

TEATRO ARGENTINA - Replica della Commedia di Girad *D. Giusto Pencola* e l' altra Commediola *Niente di male.*

TEATRO METASTASIO. - *Francesca da Rimini* Tragedia di Pellico. - Questa sera ben si conobbe come il Teatro sia piccolo; molti e molti erano concorsi per udire a declamare la nominata Tragedia, e presso che *duecento* persone se ne dovettero ritornare malcontenti per non aver potuto ritrovare nè un biglietto, nè una loggia. - La *Giardini*, il *Ventura*, il *Voller*, sono nomi troppo cari ai Romani, e il *Bellatti* al suo posto è anch'esso apprezzato. - Questi quattro Attori furono i declamatori della indicata Tragedia, la quale non potea sortire un'esito più felice. - La *Giardini* fu grande, il *Voller* declamò a meraviglia, e tutte fece intendere le smanie gelose, ed il furore, il *Ventura* disse con sentimento, e con verità, ed il *Belatti* fu un padre vero amico della figlia. - Gli applausi furono ripetuti e gli attori si vollero sul proscenio ad ogni terminar d' atto.

Si diè la farsa *Come Finirà*, ed il carissimo brillante *Giardini*, che al solo comparire mette di buon'umore i spettatori, vi riportò al solito la palma su tutti. - Questa sera l'Impresario, che ha finalmente apocata la Comica Compagnia vedendo ciò di tutto suo interesse, ha resi più commodi i posti di platea, tanto che può sedervisi più adagiatamente che nelle prime sere, ed ha fatto molto bene, perchè in questo modo vedrà sempre pieno il suo Teatro, essendo innegabile che la Compagnia piace.

3. *Ottobre*.

TEATRO VALLE - L' Opera andò meglio. Il finale del primo atto fu bene cantato e più gustato. - Il *Morini* è caduto malato e fu supplito con lode dal *Vergani*.

TEATRO ARGENTINA. - *Filippo* dramma di Scribe tradotto. - *Il Ventaglio* Commedia. - Il *Filippo* dalla *Internari*, il cui solo nome è uno elogio, e dal *Gattinelli* fu recitato benissimo; gli applausi furono incessanti e si vollero ambedue sul proscenio per ben varie volte - La seconda Commedia fruttò plausi alla *Sacchi- Paladini*, ma nel complesso non la trovammo troppo affiatata.

TEATRO METASTASIO. - Replica della *Francesca da Rimini* con esito eguale a quello di ieri sera.

4. *Ottobre*.

TEATRO VALLE. - L' Opera piacque al solito.

TEATRO ARGENTINA. - Replica del *Filippo* e la Commedia il *Medico Olandese*, piacquero ambedue e nella seconda la graziosissima *Fumagalli* fu applauditissima sopra gli altri.

TEATRO METASTASIO. - Si replicò per la quarta volta il *Muto d' Ingouville* desiderato dai dilettanti del bello drammatico. - Si diè per seconda Commedia. - *Lo Studente e la Grandama* con plausi al *Giardini*.

5. *Ottobre*.

TEATRO VALLE. - L' Opera piacque sempre più.

TEATRO ARGENTINA. - *Rosmunda* Tragedia d'Alfieri. - La *Internari* al solito destò entusiasmo - Il *Paladini* piacque, e nel complesso questa Tragedia venne molto plausibilmente eseguita. - La Farsa il *Segretario ed il Cuoco* fece ridere.

TEATRO METASTASIO. - *Un Segreto* dramma - *La Camera affittata a due* Farsa. - Piacquero ambedue.

6. *Ottobre*.

TEATRO VALLE. - Prosegue la malattia del *Morini*, ed il *Vergani* vi disimpegna alla meglio la sua parte. - L' opera in genere sempre più piace.

TEATRO ARGENTINA. - Con teatro illuminato si diè *il Poeta Fanatico* di Goldoni, ed *il Matrimonio impossibile*. - Ambedue conosciutissime, ma però sempre applaudite.

TEATRO METASTASIO. - *Il Proprietario di Undici Case* Commedia tradotta dal Francese di genere brillante, ma poco lodevole nella condotta. - La coppia *Giardini* non poteva meglio eseguirla e piacque. - La Farsa *Il matrimonio per punizione* ne ha annoiati.

7. *Ottobre*.

TEATRO VALLE. - Riposo

TEATRO ARGENTINA. - Una nuova Comedia di Scribe intitolata. - *L' intrigante in brigata*, di genere satirico, e di tutta forza di dialogo. E' un pò prolissa, tanto che quando da cinque atti sia ridotta a tre, siamo certi che farà il piacere di chi la ascolterà. - La *Internari*, la *Fumagalli*, il *Gattinelli*, *Balduini* e *Riolo* vi furono a quando a quando applauditi.

TEATRO METASTASIO. - Replica del *Proprietario di Undici Case* e l'altra Commediola *Vatel* le quali divertirono l' Uditorio, che partì al solito lietissimo.

TEATRI ITALIANI

LIVORNO. - *Norma* con la Goggi il *Millesi* e la *Zamoski* naufragò. *Il Milesi* non si salvò che nella Cavatina.

FIRENZE. - Nella Sala del Palazzo Vecchio con istraordinaria pompa di voci si diè *La Creazione* Musica di *Hayden*, che riescì applauditissima.

Al Teatro Leopoldo. - *Il barbiere di Siviglia* con *la Giotti Grassoni Antonio del Vivo*, *Mondei* e *Romanini* s'ebbe i suffragi del pubblico.

VENEZIA. - S. Benedetto *La Cenerentola* con la *Mancini* e *Marchelli* a cielo.

TORINO. - Teatro Carignano *I faziosi Fiorentini* ballo in quattro atti del *Rugali* non s'ebbe il più grande incontro.

RECENTI SCRITTURE

Per Amsterdam. - Un anno - furono scritturati. *Carlo Pedrotti* Maestro direttore della musica, *Anna Cosatti* e *Teresa Rosmini* prime donne. *Clelia del Velo* Contralto, *Del Vivo* e *Scapini* bassi, *Bonomelli* primo tenore, altro tenore *Dantini* Pittore scenografo *Carlo Tesier*. *Giuseppina Strepponi* pel Teatro di Madrid dall' anno 1844 al 1846 *Adelaide Perelli* per Madrid dal Corrente Autunno fino al Marzo 1842 - *Giuseppina Leva* al Teatro Carlo Felice di Genova nel corrente Autunno.

Proprietario responsabile riconosciuto dal Governo
l'Architetto Cav. Gaspare Servi.

ROMA — TIPOGRAFIA SALVIUCCI PIAZZA DE' SS. APOSTOLI N. 56.

IL TIBERINO

GIORNALE ARTISTICO-LETTERARIO

CONDIZIONI

Le associazioni dovranno essere per un anno. Il prezzo si stabilisce portato al domicilio scudi 3. 20. Per chi volesse prenderlo in direzione scudi 2. 60. Per l'Estero scudi 3. 20. E si paga ogni trimestre anticipatamente. Le disdette si dovranno dare entro il penultimo trimestre. Si pubblica ogni lunedì nella tipografia Salviucci Piazza de' SS. Apostoli num. 36. ove si ricevono le associazioni.

INDICE

AVVERTENZE

Agli associati si permette la stampa degli avvisi che non oltrepassino le cinque linee. Chiunque desiderasse che delle sue opere si parli in questo giornale potrà mandarle franche di spese alla direzione del Giornale Tiberino. Lettere, pacchi, danari e libri non si ricevono che franchi di spese. I fogli separati si vendono nella detta tipografia al prezzo di bajocchi dieci.

Anno Settimo Num. 36. *Lascia dir gli stolti.* Dante. Lunedì 18. Ottobre 1841.

In ogni numero d'ora inavanti avrà luogo questo Album, *per il quale ad ogni finire d'anno potrà sapersi quanto in fatto d'arti si viene operando nella nostra Roma.*

ARTISTICO

Pel nuovo Altare del Gesù di Roma che operasi con disegno dell' architetto professore Sig. Antonio Sarti bolognese, furono allogate a tre scultori romani le necessarie statue; cioè, *Rinaldo Rinaldi* eseguirà il gruppo rappresentante *il Santissimo Nome di Gesù*, — *Filippo Gnaccarini*, e *Francesco Benaglia* i due *Angioli* che lo adorano, uno che simboleggia la Speranza, *(che è del Gnaccarini)*, e l'altro la Fede. Le statue medesime sono terminate in gesso e si veggono ne' respettivi studj.

Nello studio di *Filippo Gnaccarini* vedesi terminato in marmo il bassorilievo per il monumento del Cardinale *Sanseverino* che presenta la *Prudenza* e il *Genio della Morte*, allogato all' artista dall' Ecc. Sig. Duca di Bisignano primo Maggiordomo di Sua Maestà il Re del Regno delle due Sicilie. Ultimato pur' anco è il gruppo della *Carità* a lui commesso dal Sig. *Raimondo Santarelli* che si compone d' una donna seduta che allatta un putto, mentre dà con la sinistra mano il pane ad altro bambino che l'è d'accosto.

Condotto è a termine pur anco il monumentino in marmo alla memoria di *Maria Giovannetti* da porsi nel grande Cemeterio ove in basso rilievo vedesi il ritratto di questa giovane che visse soli ventitrè anni, e questo gli fu commesso dalla inconsolabile madre *Luisa Giovannetti*. Veggonsi pur' anco in marmo testè ultimati i ritratti del Sig. *Giovanni Blenerhassett*, della Consorte e Cognato, allogatigli tutti dal lodato Signore.

Più un monumentino in marmo alla memoria del figliuolo del nobile Conte *Spavento* dell' Aquila da porsi nella Cattedrale di quella città, allogatogli dal Padre, e dove si vede in basso rilievo effigiato il puttino sulla culla, ed il vento che smorza il lume della vita.

In marmo, oltre a tante altre opere, osservasi in questo studio un grazioso *Puttino che giuoca agli ossi*, ed un *Prometeo;* in gesso una statua rappresentante la *Primavera*, ed in creta una *Danzatrice*, che eseguisce di commissione del Sig. Conte Stefano Fay.

Il medesimo scultore ha condotto a termine il restauro del *Leone* e del *Cavallo* nel cortile del palazzo de' Conservatori al Campidoglio.

—

La brava miniatrice *Annunziata Giovannini* è per dar termine a nuova opera. In una tavola d' avorio di non discreta dimenzione darà la copia del celebre quadro che vedesi nella galleria Borghese rappresentante la *caccia di Diana*. Di questo lavoro parleremo quando sarà ultimato, ed allora diremo d'altre sue miniature che ne fu dato d'osservare. *S.*

L'ALLEGORIA DI PSICHE

ESPRESSA IN DODICI BASSIRILIEVI DA PIETRO GALLI

(Continuazione)

Dilungandosi la figlia di Giove da quell' ingrato spettacolo fremente d'indignazione andava esprimendo i suoi lamenti per simil maniera. - Ecco prima madre delle cose dalla natura, ecco principale origine degli elementi ecco Venere nutrice di tutto il mondo, che ha compartito l'onore della sua maestà con una mortal giovanetta: ecco il nome mio nascosto nelle delizie dei cieli, e fattosi palese fra le immondizie della terra. Gran fatto sarà per certo se io con comune sacrificio dubiterò della scambiata mia venerazione, e adombrerà la immagine mia il volto di una fanciulla che dee morire. Indarno adunque quel pastore, la giustizia e la fede del quale approvò quel sommo Giove, per la mia eccessiva beltade mi prepose a tante Dee. Ma costei chiunque ella si sia non si usurperà così allegra i miei onori: farò ben io ch'ella si pentirà di questa sua non lecita bellezza. - Armato di saette e di fuoco ebbe subito a se quel fanciullo che discorre securamente per tutto il mondo, per tutto l' Olimpo e si burla degli uomini e dei Numi; gli narrò le sue sventure, e gli commise che lei che n'era causa si tramutasse ad una infelicità senza paragone nel mondo. E dando in tutta la pompa della leggiadria pubblica copia della sua divinità si avviò al mare senza pure attingere colle rosate piante la terra. Sentì l'oceano la presenza della madre d'amore che ne toccava la sommità risplendente e si rimescolò tutto e riappianò sul momento, e d'ogni parte si videro gl'infiniti suoi abitatori alzare sulla superficie argentea la testa. In un punto le figlie di Nereo e le bionde ninfe carolando e cantando fecero eccheggiare il mare di mille armonie, il carro della Dea come per incanto comparve e vi si sobbarcaro i delfini, suonarono fortemente le buccine loro i tritoni, gli dei marini con tende di seta corsero a cacciare le vampe del nemico sole, ed altri per entro gli specchi venivano a lei stessa mostrando quel viso che fa commuover l'olimpo, mentre tanti altri di sotto il carro e d' intorno faceano di mille giuochi delizia. Frattanto che il mare e la terra celebravano la gloria di Venere, il trionfo di quella giovanetta che parve nuova Venere con verginali bellezze piovuta alla terra, si rimanea cosa vana; dacchè non regnanti, non signori, non gentiluomini o pure della plebe minuta dimandavano d' impalmarla: ammirata come cosa di cielo erano gli da ignota forza tenuti dall' andare più oltre. Così incominciava la vendetta della superba; e gli ammiratori non si avvedeano che una irresistibile potenza li trattenea, e voleano persuadersi che la Psiche non fosse felicità serbata a un mortale. Quindi l'artista che metteva a veder Citerea che corre trionfante sul suo carro l'oceano, fece riguardar di lontano la Psiche appoggiata ad un sasso, inutilmente vaghissima, dipinta di solenne mestizia per quell'abbandono. Il quale sarebbe stato pur poca cosa, quando se ne fosse appagata la immortale nemica. Ella non si fermò a questo, volendo che la mal capitata avesse anche ad odiare quello di che tutte si appagano, la disordinata beltade. Alle due sorelle un bello più temperato non avea impedito il talamo nuziale, ed erano spose di principi; però il vecchio genitore fattosi ad Apollo Milesio e placati con ricchi doni i suoi sacerdoti, addimandò marito per la non ricercata giovinella. E n'ebbe questo solenne responso.

> Ferma questa fanciulla sopra un monte
> Con ornamenti di funebri nozze
> Nè genero sperare uomo mortale
> Ma fiero e crudo e ripien di veleno;
> Un che volendo ognun stracca e fatica
> E col ferro e col fuoco strugge il tutto
> Del quale ha Giove tema e gli altri Dei
> Tremano i fiumi e le tenebre inferne.

E così nella quarta storia che ti si offre dinanzi, scorgi lunga schiera di popolo piangente che per subita dolorosa vicenda devono accompagnare con maninconosi torchi al sacrificio colei cui poc' anzi seguivano a gloria non più vista. E ti dipingerai di pietà a vedere i miserevoli parenti (omai per la infelice non più tali) e lei stessa che vestita di velo nuziale accompagna non le sponsalizie ma l'esequie sue. Già la vedi ferma sul monte, già baciò per l' ultima volta il pianto dei genitori i quali, miseri quant' uomo esser possa, ricalcano la battuta via, disperati di ogni umano conforto, e non consolati dal popolo che con le faci rivolte, giù dal monte calandosi, dividono con essi il dolore. Guarda ancora una volta e ti parrà vedere sulla vetta di quel monte stagliato, quasi sull' ara vittima consapevole della sua sorte. E questa vittima, la più innocente di quante venissero ad immolarsi alla ignoranza alla vendetta alla rabbia, leggermente sollevarsi (ultimo ma pur gradito sollievo negli estremi del vivere) a rivedere quei cari che vide che amò, e dei quali consolò tutta la vita. E di essi altri disperatissimi rivolgersi pure a guardar la fanciulla, fra gli orrori di que' dirupi bella ancor più, altri coprirsi il volto e non punto rimirar colassù, impotenti a sostenere più oltre la veduta di un empio spettacolo e non valenti a impedirlo, per la prepotente forza che voleva la morte dove non era colpa. Ma all' ambizione spesso è colpa virtù, sempre tutto quello che presenti pericolo di rivaleggiare con essa. Ed a che infamia spinga una ignobile ambizione, insegnarono appunto gli antichi in questa storia nella quale sapientemente misero a vedere come contro essa non basti una vita incolpabile; e incolpabile in guisa che all' orgogliosa, che chiamarono Venere, fosse impossibile contaminare con apparenza di peccato la purezza della rivale. Che valse? La orgogliosa sovrana per vie indirette la spingeva al suo ultimo giorno, e la non contrastata innocenza era inutile scudo. Ma apriamo per poco le memorie dei popoli e cerchiamo se le dottrine degli antichi sieno confermate in ogni paese, e se esse sieno frutto del più profondo studio degli uomini.

ACHILLE GENNARELLI

(Sarà continuato)

LA PIETÀ

GRUPPO IN MARMO SCOLPITO DAL VIENNESE FRANCESCO BAUER.

La I. R. Maestà dell' Imperadore d'Austria, nella scienza che il Viennese *Francesco Bauer* in questa nostra Roma inspiratrice del vero bello ed educatrice de' nobili ingegni artistici, avea ben secondati i suoi sovrani pensieri, a lui allogò l'esecuzione d'un gruppo in marmo.

Doveva in questo figurarsi nostra Donna e Signora travagliata da inesprimibile materno dolore nel momento che contempla la spoglia mortale dell' adorato suo figlio, che deposto dalla croce le giace d' innante esanime prima di passare al sepolcro; il qual lavoro destinavasi alla capitale dell'Austria, già ricca di applauditissimi monumenti di scultura.

Il *Bauer* a corrispondere a sì onorevole commissione pose zelo ardentissimo nella composizione del concetto, che eseguì con vero amore dell' arte e con lodevole perizia; e noi che fummo a contemplarlo a nostro bell' agio, non ci ristiamo di farne parola in questo foglio contemporaneo deposito del progresso delle arti belle.

Più grandi del vero sono le due figure, e la loro attitudine, e la movenza ad un primo sguardo interpetrar ti fanno l' intenzione dell' Artista, e il secreto pensiero che lo guidò in concepire quel gruppo in quella forma.

Stassi la Vergine seduta, e col destro ginocchio fa sostegno all' abbandonato corpo del caro suo figlio, colla destra mano sorreggendone il capo. Chinata, eloquente è la venerabile sua testa e negli occhi intenti a mirar fissamente le dilette sembianze del figlio Dio, leggi tutta l'amarezza che l'affligge per l'acerbissima perdita, ciò dinotando pur' anco col sinistro braccio disteso con che accenna al cadavere, e tutta assorta nel pensiero apparisce di volere a lui rendere gli estremi tributi. Questa figura in mezzo alle profonde traccie del suo martoro ben disvela un non so che di celeste. Una specie di panno lino le discende giù per gli omeri dalla testa, e le copre un cotal poco la tunica. Il *Salvatore* con la metà del corpo è giacente sul terreno, mentre l'altra metà n' è sorretta dalla madre pietosa. Il suo capo vedesi abbandonato e spoglio d'ogni forza vitale, li capelli giù gli discendono dal collo alle spalle, e nella fisonomia è bene impronata la maestà, ed il dolore, sì che ti commuove, e riverenza t' impera.

Nel tutto si distingue diligenza d'esecuzione, e non possiamo tacerne la dovuta lode all' Artista; chè in questa sua opera, oltre a quanto già accennammo degno d'encomio, vi scorgemmo ben piegato il manto che copre Maria Santissima, e ben studiate le estremità d'ambedue le figure.

S.

SOPRA IL LEONE X. DI RAFFAELLO.

Non è sempre vero che debbasi aggiustar fede ciecamente a certe narrazioni, sol perchè vennero da molti ripetute. Imperocchè avviene spesse volte che la voce di un solo, massime se un' alta riputazione lo circonda, vola di bocca in bocca e toglie aspetto d'irrefragabile verità. Così da Giorgio Vasari, autore sincrono a' maestri delle arti del disegno nel secolo XVI, è derivata l' opinione che il Leone X sedente fra Giulio de' Medici e l' altro Cardinale de' Rossi, sia opera di Andrea del Sarto nella tavola del Museo Borbonico in Napoli. E questa, siccom' ei narra, fu copiata dall' originale fatto per mano dell' Urbinate nel 1507; quello appunto, secondo egli avvisa, il quale ammirasi ancora nella Galleria Pitti.

Ora il cavaliere Antonio Niccolini, chiarissimo Direttore dell' Instituto delle belle arti in Napoli, ha pubblicato una dotta memoria nella quale con argomenti storici e con quelli ineluttabili dell' arte dimostra che la tavola del Real Museo napolitano sia senza un dubbio l'opera del maestro, e quella di Firenze condotta dal valoroso discepolo. E che le sue ragioni, senza andarle ad una ad una noverando, abbian tutta la forza che solo dall'amore e dalla cognizione dell'arte severamente discendono, basterà conoscere non poter egli andar sedotto dalle passioni e dalle gare municipali, di che sono e debbono esser scevri tutt' i buoni Italiani; perocchè nato in riva d'Arno, nella bella contrada pisana. Ed a noi sarà pure cosa sufficiente rinfrescare nella memoria de' lettori, che veduto cotal ritratto, capo lavoro di Raffaello, da Federigo di Mantova allora quando transitava per Firenze, sì ne fu preso di meraviglia, che recatosi poco di poi in Roma, fecesi a dimandarlo a Papa Clemente VII. Il quale, generoso siccom' egli era e sollecito di carezzare l'amicizia di potente Principe nella lega italica, comandava ad Ottaviano de' Medici, subitamente, accomodatolo in cassa, fosse presentato in Mantova a Federico. E qui corre la narrazione infiorata del Vasari, che Ottaviano non volendo privare le sale Medicee di cotal capo d'arte, allogato ad Andrea del Sarto il lavoro della copia, di questa in luogo dell' originale mandato avesse furtivamente il dono. Ma il Niccolini sapientemente ragiona intorno all' indole dignitosa ed assoluta di Clemente VII, per che debbasi impossibil cosa tenere la trasgressione ad un suo cenno, viemaggiormente in tempi che l'amicizia del mantovano potevagli a molto pro tornare. Vero è bene che non avendo sott' occhio ambedue le tavole, il confronto non venne mai fatto con rilevante differenza, la qual difficoltà è oramai superata, stantechè il valoroso incisore fiorentino Jesi ha dopo alquanti anni condotto a termine il laboriosissimo rame del quadro, creduto finoggi di Raffaelle, colà serbato nel Museo Pitti. Noi dunque per essere quanto più conviensi a questo giornale ricisi e brevi, invitiamo gli artisti e gli amatori delle arti belle a leggere la succitata memoria del Niccolini, la quale fa parte eziandio della classica opera del Museo Borbonico, sì nobilmente e con tanta arte diretta da lui medesimo. Roma 12 ottobre 1841.

M. D' AYALA.

PITTURA

D'UN QUADRO IN TELA

DI FILIPPO BIGIOLI

In una tela rettangolare di palmi romani 11 e 10 once, sopra palmi 7 e once 11 il sig. Filippo Bigioli ha ritratto S. Bernardino da Siena, per collocarsi nella Chiesa dei Minori Osservanti in Urbino.

Il Padre Andrea di Fossombrone, emerito lettore-teologo e predicatore dello stesso ordine, che ne fa l'omaggio a tanto Patrono, volle che oltre S. Bernardino campeggiassero nel quadro la Vergine con Gesù e il B. Leonardo da Porto Maurizio.

A giustificare il partito preso dall' Artista nell' unire questi due figli di S. Francesco separati fra loro da un intervallo di circa due secoli non sarà inopportuno riandare per un momento i principali tratti della vita dell' uno e dell' altro che mirabilmente si ravvicinano.

Bernardino degli Albizeschi nacque nel 1383 a Massa di Toscana e coltivò con felice risultato in Siena gli studj letterarii e filosofici presso Onofrio e Giovanni di Spoleto. A 13 anni entrò fra gli Ospitalieri alla Scala in servigio degli appestati nella confraternita dei disciplinati della Vergine. Su i 22 abbracciò l'istituto dei Frati Minori e conseguiti gli ordini sacri si dette al ministero della predicazione. Distinto per coltura, dottrina, facondia e penitenza acquistossi estesa rinomanza. Fu inviato in Terra-Santa; reduce percorse l'Italia tutta eccitando i fedeli alla divozione verso il nome di Gesú che a tal' uopo recavasi effigiato entro un circolo a guisa di sole sfavillante. Il suo zelo suscitogli nemici che l'accusarono d'eresia innanzi a Martino V. Egli recossi a Roma per giustificarsi, ed i suoi scritti, dopo il severo scrutinio, lo palesarono più dotto e profondo zelatore dell' evangelica ortodossia. Il Pontefice chiuse per sempre il labbro della malignità colmandolo di elogi e confortandolo a proseguire la proficua missione. Ferrara, Siena ed Urbino gareggiarono per averlo Vescovo. Eugenio IV aggiunse stimoli al voto di quei popoli e lo pressava alla scelta. L'umile cenobita rifiutò costantemente il lituo pastorale contento della dignità di Vicario degli Osservanti da lui riformati. Di 60 anni (1444) all' Aquila negli Abruzzi compieva la mortale carriera. Nel 1450 Nicolò V lo aggiunse al novero de Santi.=Paolo Gerolamo da Casanova sortiva i natali nel 1676 a Porto-Maurizio nelle diocesi di Albanga sul littorale genovese. Lo zio stanziato a Roma lo chiamava presso di se di 10 anni e facevalo educare nel Collegio dei Padri Gesuiti, ove, a niuno secondo nell' ingegno, avanzava tutti in purezza di costumi e trasporto alle cose sante. Fu eletto fra i 12 giovanetti componenti la Congregazione dell' oratorio del padre Caravita. Compiti gli studi sentì chiamarsi allo stato religioso e nel 1697 professò la regola dei Minori Osservanti col nome di Leonardo nel Convento di S. Bonaventura. Ordinato sacerdote si dedicò al bene spirituale de'prossimi annunziando la divina parola. Udirono le sue numerose missioni la Toscana, lo Stato-ecclesiastico, il Genovesato, la Corsica. Promosse il pio esercizio della Via-Crucis, e devonsi ad esso le edicole erette nell' Anfiteatro Flavio ove sono espressi i patimenti del Salvatore. In molte città stabilì l'adorazione perpetua al Santissimo Sagramento, e tra le molte confraternite istituì a S. Teodoro in Roma quella ad onore del Cuor di Gesù. E i nomi di Gesù e Maria che aveva sovente in bocca, volle a grandi caratteri scritti nei luoghi pubblici e popolosi. Nel 1751 consunto dalle fatiche e dalle austerità esalava l'estremo respiro fra quelle rozze pareti in cui 54 anni prima indossò la cocolla monastica. Pio VI nel 1796 lo beatificava. (*)

L'ossequio a Maria Santissima e la devozione simbolica al sacro cuore di Gesù, come la più efficace a tenere viva la memoria dell'amore onde arse il Figliuolo di Dio per l'umanità è il nesso che ravvicina i due fervidi banditori della verità, Bernardino e Leonardo. Colpito da questa luminosa idea il pittore si fece presente col pensiero ad uno di quegli intellettuali rapimenti in che il missionario di Porto-Maurizio doveva elevarsi a studiare nel missionario Senese degno suo confratello e tipo d'immancabile effetto nella riforma del morale. Ed ecco a Leonardo prostrato all' Ara schiudersi l'empireo: in nembo di luce, Maria col pargoletto e S. Bernardino preceduto da due angioletti, uno col mistico nome radiato, l'altro colle insegne episcopali, gli si offrono in manifesta visione. Il senese Taumaturgo stante sulla predella dell' altare accenna colla destra il simbolo e colla sinistra il simboleggiato e la Genitrice di lui che seduta su trono di nubi cangia quel luogo in ricreante paradiso. Il vispo figlioletto bello di celeste sorriso le si stringe festevole al seno: gli brilla negli occhi il contento in cui lo pone il novello culto d'amore!... Il primo alato genietto latore dell' emblema spira esso pure delle allegrezze ed anela rialzarsi a volo dalla terra ove è sceso, mentre il secondo compreso da malinconia depresso e, quasi dissi, spensieratamente seduto sulla gradinata lascia andare al suolo mitra e pastorale divenuti per lui strumenti pesanti e noiosi dachè l'acclamato Bernardino ricusò accettare l'offerta!...

Concetto poetico della più rigorosa filosofia è questo del sig. Bigioli, che seppe torre l'anacronismo di 232 anni involuto dall' argomento ed offerse in una scena di unità scrupolosa l'amorevole carità, lo zelo, e l'umiltà del Protagonista e ad un tempo la commozione, il rispetto, la meraviglia dell' imitatore che lo assunse ad esemplare nella propagazione della fede.

Ciò è quanto ne parve riguardo all' invenzione. Facendoci ad analizzare la distribuzione sembra che più acconciamente non potesse combinarsi, poichè l'insieme delle sei figure si presenta con tale spontaneità di ordine da non esiger il menomo sforzo a rilevarle individualmente. La quale caratteristica aggiunta all' espressione di verginale contegno in Maria, d'ingenua ilarità in Gesù e nell' angioletto del monogramma, di purissimo ardore in S. Bernardino espandentesi a indurre negli umani riconoscente onoranza verso la benedetta fra le donne e il Redentore suo nato, di riverente meraviglia nel B. Leonardo e di mesto abbandono nell' altro angioletto della negletta tiara, gratamente ritiene lo spettatore e lo penetra di quel sentimento religioso in cui furono si valenti i nostri cinquecentisti.

Quanto a disegno, ombrare, lummeggiare, colorire facendoci relatori di ciò che udimmo dai periti in arte, diremo che lo trovano corretto, trasparente, beninteso, vigoroso, donde quell' armonia che ricorda la scuola veneta.

Nella Madonna e Bambino e garzonetto del Monogramma, e nei pennoni, tra cui si apre con tanto effetto la gloria che circonda la Vergine, vi fu chi ravvisò alcun che delle due tavole del Sanzio dette di Fuligno e di Dresda, ma è da credere avere ciò praticato l'Autore con bell' accorgimento volendo mostrare agli Urbinati come egli gusti e, volendo, sappia rendere, senza farsi plagiario, le grazie del loro immortale concittadino... E quì vogliamo congratularci col sig. Bigioli che riesce così bene ad investirsi dello spirito che vuolsi a dar vita ai dipinti di Chiesa, senza del quale non sono che un perduto impiastricciamento di colori. Questo pregevole requisito spicca, per quanto lo consente un acquarello, anche nel *Perfetto leggendario della vita de' Santi*, che si va publicando ornato de' suoi disegni. Lo invitiamo quindi a condurre a termine al più presto l'altra tela da altare di maggior dimensione allogatagli dalla sua Patria, e di cui vedemmo il bozzetto rapresentante *La Concezione, con S. Severino, S. Agostino e S. Pacifico.*

Nudrito come egli è di eletti studj, continui a riscaldarsi nei sublimi fasti cristiani e nazionali e sia certo che le storie da esso tratteggiate non morranno con lui.

Luigi Incoronati.

(*) *Veggasi la Storia della Chiesa del B. Henrion e la Biblioteca eccl. di Bichard e Giraud.*

LETTERATURA

INNI DI S. E. Mr C. E. MUZZARELLI.

S. AGOSTINO

INNO

Se mai poter Superno
Bramò l'altrui salute,
Se dell' amor materno
Le lingue non fur mute,
Il suo pregar penetra
Oltre i confin dell'etra
Con subita virtù.

Avvolto da quel denso
Velo, che all' alma è morte
Era Agostino, il senso
Al ver chiudea le porte:
Ma il Dio che ha l'uom redento
Dal regno del contento
Salvo lo volle, e fu.

Poiche lasciò Tagaste,
Vide Cartago e Roma,
Ma voglie ardenti e caste
Coll'infula alla chioma
In lui trasfuse il Santo
Pastor d'Insubria vanto
Campione a Dio fedel.

E a quella età che il Verbo
Per l'uom moria sul monte
Di sue parole al nerbo
Rinato al sacro fonte
Lui d'emular s'adopra:
Vinto è il desio dall' opra,
Che solo agogna il Ciel.

Prandi festivi e ludi,
Teneri amori addio,
Volto a severi studi,
Tutto ripien di Dio
In lui si pasce e gode,
Nè invereconda iode
Più gli ricerca il cor.

Di viva fè, di speme
Tutto divampa in viso,
Nuovo sentier gia preme
Con impeto improvviso:
Anticipato il canto
Ode de'Cieli, e il Santo
Mira nel suo splendor.

Molto peccò, pentito
Più assai sofferse ancora:
Dalle vigilie attrito
Il volto si scolora:
O sorga l'alba, o annotti,
Con gemiti interrotti,
Chiede al fallir pietà.

E allor che il mondo tace,
Sovra l'eterne carte
Al lume di una face,
In solitaria parte,
Assorto in pensier grave
Medita il dir soave
Che paragon non ha.

Della città di Dio
Le meraviglie esalta,
Dove di grazie il rio
Non giglio irrora, o calta,
Ma con perenni e nuove
Acque sull'alma piove
La Carità, la fè.

Oh! Colli eterni, oh bella
Gerusalem celeste,
Cui del mattin la stella
Del suo fulgor riveste,
Quando sarà che a volo
Da questo ingrato suolo
Ascender possa a te!

PER LA CANONIZZAZIONE
DEL
BEATO ALFONSO MARIA DE' LIGUORI.

INNO

Pietà, saver, magnanimi
Sensi, pudiche scuole
Te, Alfonso, un dì guidarono
Per vie romite e sole
Al regno interminabile,
Regno di pace e amor.

Non te fanciullo i facili
Sedussero piaceri,
Non di beltà fuggevole
I vezzi lusinghieri,
Assorto il guardo e l'animo
Nei vanti del Signor.

Della severa Temide
Ti piacque esser seguace,
Poi via men ardua e lubrica
Ti rischiarò la face,
Che risplendente ed unica
Ci è scorta nel cammin.

E al santo tabernacolo
Rivolto dell' Eterno
Pien di fervor levitico
Che ha i patimenti a scherno
Di fronda immarcescibile
Ti coronasti il crin.

Oh! quante volte udirono
Tue preci i santi altari
Quando fra i puri olibani
In dì alla fede avari
Chino pregavi e supplice
Dell' universo il Sir.

E il Dio che in mezzo ai turbini
Per l'ampio ciel passeggia
Cui gli astri innumerabili
Irradiano la reggia
Reso per te placabile
Empiva il tuo desir.

Santa umiltà che gli angeli
Hanno ad esempio in cielo
Che l' opre più benefiche
Cuopre d' un denso velo,
Ne' passi tuoi scorgevati
Fuor dell' uman sentier:

E la soccorsa inopia,
E la virtù difesa,
Ed il pregar che facile
Compone ogni contesa
L'odio sopìa negli animi,
Sorgea fra l'ombre il ver.

E v'ha un eterno giudice
Cui non è un atto ascoso,
Dal Tebro all' ultim' angolo
Dell' orbe, il gloriöso
Nome suonava altissimo
Del provvido pastor:

Che cinto di sacra infula
Indarno ricusata,
Splendea qual astro fulgido
Su la sua greggia amata
Contro l'arcano offendere
Del lupo assalitor.

Salve oh divino! Ai posteri
Passi il tuo nome e duri:
Come i viventi popoli
Te adorino i futuri,
Nè le tue glorie s'odano
Senza una prece almen.

E tu dal regno etereo
A noi sorridi umano,
Finchè vincenti, al termine
Giunti del secol vano
Non riviviam fra i liberi
Di eternità nel sen.

LETTERE INEDITE

Due lettere scritte dalla Regina Cristina di Svezia al Senatore Vincenzio da Filicaia.

Signor Vincenzio da Filicaia. Io ho gradito l'espressione della vostra replica, ma mi dispiacerebbe che voi credeste che io pretendessi da voi lodi per me, e chiunque ve l'avesse dato ad intendere m'avrebbe fatto un gran torto. Io non lo pretesi mai da nessuno perchè troppo so di meritarle poco, e il non sapere lodare se non chi lo merita è sì gran pregio vostro che io non vorrei farvelo perdere; onde se volete darmi gusto non perdete il tempo ed i talenti vostri intorno a me, benchè io non lasci d'accettare con gradimento l'offerta che mi fate di volere faticare per me in avvenire; sappiate però che senza adulare nè me nè i miei difetti voi faticherete per me ogni volta che farete in ogni genere opere degne di voi; anzi io vi sarò debitrice dell'unica gloria alla quale posso pretendere senza temerità che è quella di conoscere il buono e il gustarlo dovunque si trova. E perchè non vi dispiace d'esser stimolato da me fatemi servizio d'occuparvi sempre più in arricchire il secolo nostro delle opere vostre. Questo lo dovete a Dio, all'Italia, a voi stesso ed a me, giacchè così volete, ed io mi pregierò che si dica un dì — Cristina, benchè straniera, lesse e gustò l'opere del gran Filicaia. Dio vi conservi e prosperi sempre più come io desidero.
Roma 9 Settembre 1664.

La Regina

Signor Vincenzio da Filicaia. La vostra ultima e maravigliosa canzone fatta per me è tale che io non so che dirvi, m' avete fatto perdere la parola. Io vorrei mostrarvi il mio gradimento ma non ho termini da esprimerlo. Ditemi voi come ho da fare a persuadervi che a mio gusto avete superato voi stesso dopo avere superato tutti. Come fate a scrivere e comporre sì maravigliosamente? Non vi stupite se chiamo aiuto per dirvi quello che io ne penso. Vi mando però copia d'un viglietto che mi scrisse a questo proposito chi è il maggior Cardinale e il maggior uomo del mondo, quest'è il Cardinale Azzolino, il quale con tanta gloria vostra vi rendè giustizia, ma senza credere quello che dice di me perchè mi è troppo parziale, vantatevi pure della giustizia che rendè a voi essendovi sommamente gloriosa benchè dovuta. Quanto a me io procurerò di rendermi sempre più degna delle vostre gloriose fatiche e più simile all'alta idea che avete formata di me. Aiutatemi a ringraziare Iddio di tutto quello che mi ha dato e sappiate intanto per mia maggior confusione che io sono tra tutti i mortali la più favorita e la più ingrata creatura che sia uscita dalla sua onnipotente mano. Da questo argomentate quanto poco io son degna della gloria alla quale mi volete innalzare con il vostro Canto. Dio vi prosperi.
Roma 21 Ottobre 1644.

La Regina

BIBLIOGRAFIA

IL NUOVO PELLEGRINO APOSTOLICO
OSSIA
Viaggio a Loreto della Santità di N. S. Gregorio XVI.
Cantica di Angelo Maria Geva Genovese.
Roma 1841 presso Alessandro Monaldi.

Il Parnaso Genovese, non ebbe forse in altri secoli tanti valenti poeti, siccome nel nostro, ed invero i nomi di Antonio Buonfiglio, di Pier Bernabo Silorata, di Antonio Crocco, di Lorenzo Costa, di Felice Romani, di Giuseppe Gando, e finalmente di Angelo Maria Geva, del quale intendiamo dire alcune brevi parole sono tali da poter rivaleggiare con qualunque altro stato d'Italia. Il Nuovo Pellegrino Apostolico è il titolo della presente cantica tolto da quella gran Fantasia del Monti, quando nell' ardore degl' anni e dell' ingegno cantava il viaggio di quel sommo che fu Pio, sesto di questo nome. Ora al nostro Ligure somministrò ampia ricchezza di Poesia il viaggio del Regnante Pontefice, che guidato dalla sola divozione si recava a visitare alcuni Santuari dello Stato. Lingua, stile, e pensieri, concorrono in bella gara ad accrescere fama al nome dell' Autore, le cui rime inserite nella raccolta di Poeti liguri viventi, e le stanze in morte della Principessa Borghese, e quelle impresse nelle memorie, ed omaggi funebri a Maria Beatrice Vittoria Duchessa di Modena, dirette al suo amico Monsignor Muzzarelli, lo avevano gia chiarito per Poeta di merito non volgare. È però desiderio vivissimo de' suoi amici ed ammiratori che tutti i suoi versi sparsi quì e quà vengano alla luce in un sol corpo, e gli auguriamo di cuore tempo e salute per condurre a termine la versione del Venosino, cui sappiamo essere ora applicato, perchè, sia detto in buona pace di quanti furono e sono volgarizzatori, niuno sin qui ci diede una perfetta versione di quell' incomparabile originale.

Versione di Epigrammi Greci dell' Abb. Domenico Santucci con note. — Roma Tipografia Salviucci 1841.

L'Autore delle presenti versioni, ebbe più volte gli elogi d'illustri Letterati per i suoi versi, che rese in diverse circostanze di pubblico diritto. E di vero bellissimo è il suo inno ad Urania che fu inserito in parte nell' Arcadico. Tomo 61 Pag. 220 e quindi ristampato per cura del Silorata nella sua raccolta di prose e poesie d'Italiani viventi, e delle versioni di alcuni epigrammi già si tenne proposito nello stesso giornale Tom. 69 Pag. 369 Tom. 82 Pag. 268 e Tom. 85 Pag. 287. Ora questa raccolta delle sue versioni, mentre è una prova novella della di lui dottrina e valore poetico è pure ad un tempo un dono prezioso alla letteraria Repubblica: nè vogliamo lasciare senza le debite lodi l'Autore delle note, cui non spiacerà speriamo, l'essere da noi svelato, vogliamo dire D. Baldassare Buoncompagni giovane coltissimo e di ogni maniera di ottimi studi lodato cultore, del quale leggemmo con piacere nel sopra citato giornale le due biografie di Giuseppe Calandrelli, e di Andrea Conti.

RITRATTI POETICI *con note Biografiche di alcuni illustri uomini di Orvieto - Orvieto presso Sperandio Pompei 1841.*

Non è nuovo l'esempio che in occasione di nozze invece delle solite cantilene epitalamiche, si rallegrino i lettori di qualche lavoro inedito di maggior conto che le mitologiche dottrine ricantate in meschini versi, ed è perciò che di cuore ci congratuliamo coll' egregio tipografo sig. Sperandio Pompei di aver seguito un gentile e fortunato pensiero suggeritogli dal ch. Monsignor Muzzarelli di tramandare alla posterità nella circostanza del connubio del sig. Marchese Filippo Antonio Gualterio di Orvieto e della sig. Contessa Angela de Cardenas di Valenza, i nomi de' suoi più illustri concittadini in altrettanti ritratti poetici in ottava rima con note biografiche del sig. D. Candido Riccioni Vicario generale in Orvieto dell' Eminentissimo Cardinale Orioli, il quale volle nascondersi nel nome pseudonimico di Trasimaco Italo. Presentiamo poi come saggio della bontà di questo libro alcune delle bellissime stanze che si leggono, le quali per se stesse si raccomandano nei nomi dei seguenti illustri letterati.

Girolamo Simoncelli Cardinale

Questi ancor novo in suo viaggio umano
Ne' santi ostri splendette, altrui mal pronti;
Pose alla verga pastoral qui mano;
Dolce greggia guidando a pure fonti:
Altra maggior ne resse; e in Vaticano
Dieci ornò del gran serto auguste fronti,

Schivo Ei salse le vie che agogna il mondo,
Nè lasciò il Vero e la Giustizia in fondo.

Giovanni Marchetti.

Cipriano Manente storico

Questo che gli occhi tien fissi ed attenti
Sulle vestigia dell' età che furo,
E gli antichi papiri e i monumenti
Della natal Città legge sicuro,
Narrò l'origin delle chiare genti
Che fu difesa e onor del patrio muro,
E del moderno italico Varrone
Alla non compra lode ebbe ragione.

Francesco Cassi.

Cesare Nebbia pittore

Questi che nacque al picciol Pelia in riva,
E crebbe vanto all' italo pennello,
Mentre nel patrio suol l'arte languiva
Le grand' orme seguì di Raffaello:
Roma gli applause, ed ammirò la viva
Fiamma del genio che spirava in ello:
Alfin d'anni maturo e glorioso
Dove nacque trovò tomba e riposo.

Tommaso Borgogno C. R. S.

Ippolito Scalza architetto e scultore scolare di Michelangiolo

Architetto, scultor, pittor, poeta
Che la terra del tuo nome riempi,
Tu m'insegnasti a modellar la creta,
Avvivar marmi, alzar teatri e tempi;
Ed io pur giunsi a gloriosa meta:
Ma tal mi rupper guerra i vili e gli empi,
Che ognor con alma dal dolore attrita
In dura povertà menai la vita.

Antonio Bonfiglio C. R. S.

Baldoino de' Monti Simoncelli

Mira di Baldoin l'anima ardente
Che di represso affanno ancor dà segno!
Nascer non valse a Lui d'inclita gente,
Famosa già per mitre e per triregno,
Non l'alto cor, non la composta mente
Esercitata in belle opre d'ingegno,
Che balestrato dalla rea fortuna
Ora non ebbe di riposo alcuna.

Vincenzo Valorani.

Virginia Gemma de' Zuccheri

Dove Erbano di monti s'incorona,
E il fiume signoreggia e la vallea
Costei bella di modi e di persona
Quasi angioletta in uman vel parea;
Lunga etade trascorse ed ancor suona
Sua fama, cui non vinse invidia rea,
Poichè ad accrescer l'italo decoro
Cingea le chiome dell' eterno alloro.

Elena Montecchia.

Virginia Rossi Alberici poetessa Arcade

Amore e Poesia con dolce cura
Ornarono costei di lauri e rose;
Cantò soave, e i nodi di natura
Con quei di lieta moglie insiem compose;
Fu saggia madre e in vedovil sventura
Casta nel sen materno il duol depose,
Finchè nei dì che Cristo il sangue offrio
Venne sul Tebro a render l'alma a Dio.

Rosa Taddei.

INSTITUTI E ACCADEMIE

INSTITUTO DI FRANCIA.

ACCADEMIA DELLE SCIENZE.

(*Tornata generale del* 3. *Maggio.*)

Ricorreva l'annua riunione delle cinque accademie onde l'Istituto è composto; e grande era il concorso del pubblico alla scientifica e letteraria solennità. Sulle prime il Presidente ha pronunziato un discorso volto ad indicare la connessione delle cinque accademie o l' andamento loro simultaneo, non che a dimostrarle come simbolo generale dell'intelligenza francese. Il Segretario Mignet ha letto poi il suo rapporto sul concorso di quest'anno pel premio stabilito dal conte di Volney. Questi aveva offerto una ricompensa solenne a chi scoprisse il mezzo di esprimere tutte le scritture e tutti i suoni a via di unico alfabeto. Ma ciò è tal problema da unirsi con quelli della quadratura del cerchio, del moto perpetuo, della pietra filosofale ed altri simili d'impossibile soluzione. E però l' Istituto eludendo ogni anno con fine discernimento gl' impacci di questo legato, estende a tutte le quistioni di linguistica e di filologia comparata gli onori del premio di Volney. Questa volta ha dovuto per la filologia comparata scegliere fra tre concorrenti. Il sig. Thommerel si era presentato con un libro già impresso e che porta per titolo *Ricerche sulla fusione del franco-normando e dell'anglo-sassone;* un anonimo con un manoscritto intitolato *Saggio di unità linguistica ragionata*, e'l sig. Mary-Lafond con un *Quadro storico e comparativo della lingua parlata nel mezzodì della Francia e conosciuta sotto il nome di lingua romano-provenzale*, parte stampato, parte manoscritto. La commissione dividendo per metà il premio di 1,200 fr. ne ha retribuito i due autori nominati, invitando peraltro il sig. Mary-Lafond a porre maggior precisione nelle sue citazioni, ed il sig. Thommerel a completare la sua Memoria con quegli sviluppamenti che richiede la natura e l'importanza del suo subbietto. Mantenendo peraltro sempre aperto il concorso relativo alla quistione proposta sin dall' origine della fondazione del premio, la commissione, giudicando fra 5 Memorie manoscritte inviate al concorso, ha trovato in una di esse un'analisi ingegnosa de' suoni prodotti dall' apparechio vocale ed una gran semplicità nel sistema de'segni di cui l' autore si è servito per rappresentare le diverse intonazioni della voce umana. Il perchè ella avvisa che, quantunque non abbia tale scritto risoluto il problema proposto dal sig. di Volney, pure avendo riguardo agli sforzi tentati dall' autore, ed al merito della sua Memoria, era da deferirsegli il premio. Egli è il sig. Carlotti.

Le letture venute dopo questo rapporto a confortare l'udienza sono state le seguenti: *Studî sulla vita e le opere di Gian Battista Say*, lavoro del sig. Blanqui; nel quale un economista è valutato da un economista, ed erano l'uno degno dell'altro; *Viaggio d'Atene ad Eleusi*, del sig. Raoul Rochette; cinque *Favole*, del sig. Viennet. Così ciascuna delle varie Classi dell'Istituto pagava la sua quotaparte alla festa. L'uditorio a nulla diè più attento orecchio quanto all'ultima di tali letture.

NOTIZIE DIVERSE

— Il piroscafo il *Royal Star*, navigando da Londra a Inverness, è stato sorpreso da fitta nebbia, uscì di strada, e andò ad urtare in uno scoglio. I 70 passeggieri, che aveva a bordo: furono tutti messi in salvo, ma il carico andò soggetto ad avarie.

— Ecco lo specchio di ciò che nell'ultima settimana di giugno hanno fruttato le principali strade ferrate d'Inghilterra: Da Londra a Birmingham, 19555 lire di sterlini; a Great Western, 12400; London South West, 6895; Nord Midland, 4380; Midland Counties, 2844; Birmingham Gloucester. 1639.

— Siccome nell'anagrafi, che presentemente si sta facendo in Inghilterra, anche l'età viene secondo certe classi riportata, più gentiluomi e signore che trovavansi a Bath, ordinario soggiorno di coloro che sono un po'addentro negli anni, passarono sul continente fin che passato sia quel rischioso momento.

— Nell'esposizione presso l'Accademia delle belle arti fu commessa una indegnità che destò l'ira universale. I custodi, nel visitare la sera le sale per assicurarsi che non vi era più nessuno, credettero di accorgersi che un quadro di Simpson fosse in qualche sito bruttato dalla polvere; ma dopo un esame più attento videro con dolorosa sorpresa che qualche facimale avea graffiato via gli occhi a tutte le figure. E nel continuare le indagini trovarono che altri tre dipinti di differenti maestri erano stati in egual modo rovinati. Uno lo è talmente che si dispera di poterlo restaurare. Dicesi che si sta avvisando al modo di antivenire in seguito a tanto disordine.

Album Teatrale

9. *Ottobre.*

Roma. TEATRO VALLE. - *Maria di Rudenz* e la *Cavatina della Norma* cantata dalla *Albini* con molti applausi.

TEATRO ARGENTINA. - *Alessandro nelle Indie* dramma di Metastasio, che venne declamato a meraviglia dalla *Internari*, dal *Riolo*, e dal *Paladini*; dall' Impresario sig. Rigacci venne decorato siccome un gran ballo con concerto di trombe e moltiplici Comparse, che dirette dal *Fortunati* eseguirono delle applaudite evoluzioni militari. - La Farsa il *Poeta Stracciapane* divertì.

TEATRO METASTASIO. - *Edoardo Kaen* Commedia di Dumas, tradotta. - Il Dumas, volle con questa sua produzione esporre nella sua verità il carattere d'un grande Artista Comico nato di bassa estrazione, e che per i suoi sudori salì in fama di sommo, e rispettato, amato ed avvicinato dai più nobili Signori, amante d'una nobile donzella che lo tiene avvinto alla sua catena non per altro che per vedere un grand' Uomo a'suoi piedi, ed amato quindi da giovane virtuosa che tutto sacrifica per destare un pò d' amore nel di lui cuore, e ben sviluppa l'azione, permettendo che ciascuno veggasi nella sua verità, facendo che la nobile donzella, abbandoni l'Artista perchè in lui più non può vedere per un'anno almeno l'uomo portato a cielo da suoi concittadini, stante che per amore di lei commise iu Teatro nel momento della recita una imprudenza di non lieve entità, e l'altra nobile anch' essa ma di diversi principj, ed attaccata all'artista per veraci sentimenti del cuore possa finalmente innamorarlo, e quindi essergli di sollievo di conforto col di lei amore, e con le ricchezze nell'esilio a cui per un'anno egli venne condannato. - Gli Episodj tutti tendono allo scopo: ma si rinvennero al solito in qualche parte inverosimili, e incredibili, come de'caratteri impossibili.

Il *Ventura* sentì il carattere e lo espose con quella perizia degna d'un vero attore, e fè risaltar tutte le bellezze della produzione. La *Giardini, la Savi, il Voller, il Belatti, lo Straccia* e gli altri che v'ebbero parte contribuirono al buon'andamento della esecuzione. La Farsa i *due Precettori* fece ridere.

10. *Ottobre.*

TEATRO VALLE - Spettacolo medesimo.

TEATRO ARGENTINA. - *Replica dell' Alessandro nelle Indie*, e replica della Commedia *Il nuovo Figaro.*

TEATRO METASTASIO. - *I due Sergenti* dramma. - *Un Amante per tre ore* Farsa. - Nel dramma il *Ventura*, e la sempre applaudita *Giardini* vi riscossero plausi, il *Voller ed il Gandolfi* non passarono innosservati.

11. *Ottobre.*

TEATRO VALLE. - Spettacolo medesimo. Si attende la *Taglioni* Contralto, ed il tenore *Tamberlich* per andare in scena con la *Semiramide.*

TEATRO ARGENTINA. - Terza Replica dell'*Alessandro nelle Indie* e la Commedia di Goldoni. - *Un Curioso Accidente.* - Il *Gattinelli* in quest' ultima fu applauditissimo.

TEATRO METASTASIO. - *Le gelosie di Lindoro* Commedia di Goldoni che piacque moltissimo. - La *Giardini* meglio non potea rappresentare *Zelinda*; questa attrice ogni sera sempre più si fa stimare; la naturalezza, la verità con che recita, sono assolutamente degne di lode. - *Il Ventura* anch' esso disse a meraviglia la parte di *Lindoro*, e tutti due, unitamente al *Gandolfi* ed agli altri Attori ci fecero comparir come nuova questa produzione. - Per seconda Commedia si diè il *Conciatetti* - ed al solito il *Giardini* vi colse la palma, e la *Savi* altamente vi si distinse.

12. *Ottobre.*

TEATRO VALLE. - Spettacolo medesimo.

TEATRO ARGENTINA. - *L'Avaro* Commedia di Moliere tradotta in versi italiani dal *Prof. Giovani Rosini di Pisa.* - che a meno d'essere un pò prolissa, piacque. - La *Fumagalli* carissima, la *Sacchi-Paladini* sempre amabile, il *Gattinelli*, il *Riolo* vi furono applauditissimi. La Farsa i *Moschettieri* fece ridere.

TEATRO METASTASIO. - *Enrico Hamelin* prima Commedia. - *Il Bugiardo* di Goldoni seconda Commedia, piacquero ambedue, e gli applausi vennero compartiti al solito alla *Giardini*, al *Giardini* al *Gandolfi*, al *Voller*, alla *Rinaldini*, ed alla *Savi.*

13. *Ottobre.*

TEATRO VALLE - Spettacolo medesimo che ogni sera piace di più, e ben lo dimostra il concorso de'spettatori.

TEATRO ARGENTINA. - *Guisemberga da Spoleto* Tragedia del nostro bravo Concittadino *Giuseppe Checchetelli*, del merito della quale a cagion d'onore già il nostro foglio parlò quando venne altra volta rappresentata, e però null'altro aggiungiamo se non se ne piacquer quelle correzioncelle fatte in essa presentemente dall' autore, per le quali divenne questa Tragedia una delle gemme del Teatro Italiano, - In quanto alla esecuzione, non v'è pur'anco che parlar parole di lode - La *Internari*, il *Riolo*, la *Fumagalli* ed il tanto apprezzato *Paladini* la declamarono con amore, con verità, e con conscenza di quanto dicevano. - Il costume fu obbedito l'epoca rispettata, insomma fu messa in scena questa Tragedia senza risparmio, e ragionatamente. Gli applausi furono incessanti per la *Internari* che sì volle molte volte sul proscenio, come pur anco s'ebbero e plausi, e chiamate gli altri Attori e l'Autore. La Commediola *Niente di male* dilettò.

TEATRO METASTASIO. - *Michelangelo e Rolla* Dramma. - I *Rivali di se stessi* farsa. - Piacquero ambedue.

14. *Ottobre*

TEATRO VALLE. - Riposo

TEATRO ARGENTINA. - Beneficiata della *Sacchi-Paladini.* - *Gl' intrighi delle Serve* Commedia di Goldoni tradotta in lingua toscana, e la Commediola *Cento bugie ed una verità.* - Il Teatro fù così pieno che non una loggia, non un biglietto di platea trovavasi disponibile. I Romani apprezzano troppo questa cara *Servetta*, ed accorsero in folla nella sera devoluta a suo beneficio. - La Commedia divertì moltissimo, e similmente la Farsa, la beneficata s'ebbe plausi e chiamate. - Però ci permetteremo di dire, che la Commedia perdè moltissimo con la traduzione. Questa Compagnia è delle poche che possano rappresentarla; è molto numerosa, ha buona direzione, ed i Capo-Comici sono intenti a far che tutto vada nella perfetta armonia: però ci permettano il dirle, che ameremmo vedere un pò più spesso a recitare il *Paladini:* perchè far passare e due e trè, e qualche volta quattro sere senza che apparisca sulla scena? Noi apprezziamo troppo questo Attore per non permetterci di fare una tale osservazioncella.

TEATRO METASTASIO. - Replica *d' Enrico Hamelin* e la farsa *l' affamato senza denari.*

NOTIZIA TEATRALE

Giovedì 21 Corrente avrà luogo nel Teatro Argentina la beneficiata della brava *Amalia Fumagalli.* La Produzione che in quella sera sarà recitata con tutto l'impegno è *Angelo tiranno di Padova.*

TEATRI ITALIANI

MILANO - Teatro alla Scala - *Il Contadino d' Agliata* Poesia e Musica di Temistocle Solera - Uno dè più accreditati giornali di questa Capitale la fama così si esprime: *quale si fosse la festosa accoglienza, quanto il tumulto d' applaudimenti fra il battere delle palme, i viva, e le appellazioni al Solera a sorgere dallo scanno a uscire sul proscenio al termine degli atti, non è mestieri il ripetere, dappoichè larga e unanime testimonianza sen fece da' giornali che precedettero la fama nel recar contezza del Contadino d' Agliata etc. etc.* sicchè il *Solera*, e la sua Opera fece furore. - Però il giornale medesimo ne avverte d'un qualche difetto sì nella parte poetica che nella Musicale, il quale al confronto del bello che v'è sì nell' una che nell' altra diviene neo. -- La esecuzione fu affidata alla *Abbadia*, al *Ferlotti*, ed al tenore *Cervati*, i quali furono meritamente con l'Autore applauditi e chiamati sul proscenio.

MODENA - Il 28 Settembre seguì l'apertura del nuovo Teatro Communale che fu trovato magnifico per ogni rapporto e per cui venne altamente lodato il suo Architetto *Cav. Vandelli*, ed il Pittore di decorazioni prof. *Crespolani*, non che lo storico pittore prof. *Malatesta* pel bellissimo sipario che è un Quadro. L' opera fu nuova intitolata. - *Adelaide di Borgogna al Castello di Canosa*, , Poesia di *Malmussi* musica del Cav. *A. Grandini* cantata dalla *Poggi-Frezzolini*, *Poggi* e *Giorgio Ronconi*, che piacque, e fruttò plausi e chiamate al Maestro ed agli esecutori. - Il ballo *Rebecca* piacque anch' esso.

VENEZIA Teatro Apollo. - *Marino Falliero* con la *Marziali Baldanza*, e i due bassi *Bonafos e Ferri* nè piacque ne dispiacque.

VARESE. - *Chi dura vince.* e Ballo *Giovanni da Procida* del *Borsi.* - La Musica ebbe un esito più che modesto. - Il ballo piacque assai.

TORINO - *La Marescialla* col *Verger* destò entusiasmo.

NOVI di Genova. - *Lucia di Lamermour* con la *Sasso*, *Boeri* tenore, e *del Pesce* basso piacque - Il ballo *Almanza e don Pedro* dal *Mosso* fruttò plausi al Compositore.

RECENTI SCRITTURE

Il tenore *Baietti* venne scritturato pe'i RR. Teatri di Napoli pel venturo Novembre. La *Forconi*, *Rossi Cicerchia*, *Paltrinieri* e *Torre*, e *Savio* a Copenaghen per nn'anno. - La *Tizzani* a Savona nel venturo Carnevale.

S.

Proprietario responsabile riconosciuto dal Governo
l'Architetto Cav. Gaspare Servi.
ROMA — TIPOGRAFIA SALVIUCCI PIAZZA DE' SS. APOSTOLI N. 56.

IL TIBERINO

GIORNALE ARTISTICO-LETTERARIO

CONDIZIONI

Le associazioni dovranno essere per un anno. Il prezzo si stabilisce portato al domicilio scudi 3. 20. Per chi volesse prenderlo in direzione scudi 2. 60. Per l'Estero scudi 3. 20. E si paga ogni trimestre anticipatamente. Le disdette si dovranno dare entro il penultimo trimestre. Si pubblica ogni lunedì nella tipografia Salviucci Piazza de' SS. Apostoli num. 56. ove si ricevono le associazioni.

INDICE

AVVERTENZE

Agli associati si permette la stampa degli avvisi che non oltrepassino le cinque linee. Chiunque desiderasse che delle sue opere si parli in questo giornale potrà mandarle franche di spese alla direzione del Giornale Tiberino. Lettere, pacchi, danari e libri non si ricevono che franchi di spese. I fogli separati si vendono nella detta tipografia al prezzo di bajocchi dieci.

Anno Settimo Num. 37. — *Lascia dir gli stolti.* Dante. — Lunedì 25. Ottobre 1841.

ALBUM ARTISTICO

STUDIO DEL CAV. FRANCESCO PODESTI PITTORE.

In questo studio veggonsi molti Cartoni di quadri eseguiti, e molti quadri in tela.

I cartoni de' quadri eseguiti sono i seguenti.

Il 1. con figure grandi al vero rappresentante la *Morte di S. Lorenzo* il cui quadro eseguito con delle varianti vedesi nella Cattedrale di Ancona.

Il 2. con figure simili rappresentante la *Pietà* il cui quadro si possiede dal sig. Marchese Carlo del Monte in Ancona.

Il 3. con figure metà del vero rappresentante la *Morte di S. Dorotea* il cui quadro con figure grandi al vero si possiede dal sig. Princ. Sangusco di Cracovia.

Seguono quindi altri otto de' medesimi con figure grandi al vero, i quadri de' quali vennero eseguiti di commissione di Sua Eccellenza il sig. Duca D. Alessandro Torlonia per la Galleria del grande Palazzo in Piazza di Venezia e questi presentano – il *Ratto di Proserpina* – il *giudizio di Paride* – il *ratto d'Europa* – la *toletta di Venere* – *Giove contro i Titani* – *Lucifero con le tre ore del giorno* – *Venere portata in Cielo dalle Grazie* – *Nettuno ed Amfitrite*.

Sonovi pur anco i Cartoni dei quadri degli archivolti di detta Galleria in numero di *dieciotto* che fanno vedere *dieciotto* putti grandi presso che al vero i quali suonano varj istromenti e compongono due Orchestre.

Altri Cartoni veggonsi di quadri eseguiti pel medesimo nobile Committente nel Palazzo indicato, e questi sono – *Bacco ed Arianna* – *la Nascita di Bacco* – *Giove e Semele* – *l'educazione di Bacco* – *la fanciullezza di Bacco* – *Bacco percuote il serpente* – *la morte dell'amico di Bacco* – *il riposo di Bacco e d'Arianna* – *Bacco cui presentano le Ninfe i doni di Cerere* – *Bacco fanciullo portato via da Corsari* – *Bacco che insegna l'Agricoltura* – *Bacco che fa cieco Licurgo perchè vuò penetrare i misteri delle Baccanti* – *Bacco Signore del mare* – *Bacco nel carro del sole* – *la disfida di Bacco e d'Ercole* – *Bacco portato in cielo da Mercurio* – *l'Apoteosi di Bacco e d'Arianna* – *la Primavera* – *l'Inverno* – *l'Autunno* – *l'Estate* – *l'Europa*, *l'Asia* e *l'Africa* per denotare i luoghi ove Bacco viaggiò nelle varie stagioni.

Oltre ai medesimi veggonsi i Cartoni d'altri quadri eseguiti per detto Palazzo che rappresentano *giuochi di Ninfe*, e questi sono – la *Corsa* – il *Nuoto* – la *Ruota* – *l'Altalena* – la *Danza* – il *Bersaglio* – la *Carriera* – la *Lotta* – il *Salto* – la *Palla* – il *Disco* – e quindi il *Riposo*.

Di più altri Cartoni per quattordici quadretti relativi a' soggetti di Caccia pel medesimo Palazzo, che sono – il *Mattino* – la *Sera* – la *Confidenza* – la *Preda* – *l'Amicizia* – il *Bagno* – il *Ritorno* – *l'Attacco della Fiera* – il *Trastullo* – *l'Aizzar de' Cani* – il *Sonno* – il *trar d'Arco* – la *Palude* – *l'abbigliarsi per la Caccia*.

Oltre poi ai medesimi pel medesimo Palazzo *ventiquattro Cartoni* di quadretti con putti in varj atteggiamenti portanti istromenti che appartengono alla Caccia.

Sonovi pur'anco i Cartoni de' quadri eseguiti pel lodato Eccmo Committente nel Palazzo della deliziosa Villa fuori la Porta Pia, e questi sono – la *Danza delle Stagioni che conducono i Mesi* – *Diana figurata nella Luna* – *Diana che discopre incinta una delle sue seguaci* – *Diana e Adone* – *Diana e Ateone*.

Tre altri Cartoni vi sono con figure al vero per quadri non ancora eseguiti, e rappresentano il primo: La *Danza delle ore* – il secondo – *Apollo che canta le glorie di Giove nell'Olimpo* – il terzo – La *Disfida di Marzia e d'Apollo*.

QUADRI

Fra molteplici teste di studio, e molti bozzetti, di quadri eseguiti, e quadretti miransi in questo studio.

1. e 2. Due quadretti con figure di piccola dimenzione che rappresentano uno *Eteocle e Polinice*, l'altro la *Morte di Priamo* operati dall'artista nella sua gioventù.

3. Lo *Studio di Raffaello* con figure terzine – Replica di commissione di sua Eccellenza il sig. Duca D. Alessandro Torlonia d'altro quadro di maggior grandezza che eseguì pel sig. Gavezzali di Milano.

4. Il *Ratto d'Europa* con figure terzine eseguito per commissione della Eccellentissima Contessa Samoyloff, ov'è *Europa sul Tauro*, e varj amorini in diverse attitudini simboleggianti il piacere, la voluttà, l'insidia, la guerra, ed altro sull'aquila che scocca un dardo.

5. Terza replica del *Tasso* con delle variazioni dalle antecedenti per commissione del sig. Conte Tosi di Brescia; mentre delle altre due la prima la possiede il sig. Duca D. Alessandro Torlonia, e l'altra venne operata di commissione del sig. Principe Gallitzin dal quale passò quindi in altra proprietà in Milano.

6. La *Battaglia de' Greci contro ai Turchi* Opera incominciata con figure della grandezza succennata.

7. Un gran quadro in tela lungo palmi architettonici Romani 28 alto palmi 17 quasi condotto a termine, di commissione di S. M. il Re di Sardegna che presenta il *Giudizio di Salomone* con numero 24 figure grandi al naturale, e del quale daremo quanto prima la descrizione.

COMMISSIONI

Il medesimo Artista s'ebbe le seguenti Commissioni.

Per sua Maestà il Re di Sardegna un *quadro* il cui soggetto è a scelta dell'artista con figure terzine.

Per S. M. la Regina Vedova di Torino un quadro con figure metà del vero il cui soggetto è: lo *Sposalizio di Emmanuelle Filiberto con la figlia di Francesco secondo Re di Francia al letto di morte*.

Per la chiesa costruita dal sig. Cavezzali in Milano *una Assunta* da eseguirsi a fresco grande al vero.

Per il medesimo sig. Cavezzali un quadro rappresentante *Bersabea* grande al vero. Per il sig. Conte di Castelbarco un quadro in tavola che rappresenta *Davidde* con figura al vero. Per la Marchesa Busca Serbelloni di Milano un *Crocifisso con le Marie piangenti* con figure al vero.

Con simili figure per il sig. Sartorio di Trieste due quadri con soggetti a scelta dell'Artista.

Una poverella, replica d'altro quadro operato per un Signore tedesco, e che venne commesso all'Artista dal sig. Cavezzali. *S.*

SCULTURA

L'ALLEGORIA DI PSICHE

ESPRESSA IN DODICI BASSIRILIEVI DA PIETRO GALLI

(Continuazione)

Equilibrare la condizione degli uomini, persuadere che messi tutti nel mondo da una provvidenza governatrice, che li riguarda ugualmente, non ponno essere considerati con una distinzione cui la natura ripugna, fu opra di tanta arduità che le leggi romane la videro appena incominciare, nè vi volle meno della legge di Cristo sparsa sul globo ad ottenere l'intento quasi universalmente. Dico quasi, perciocchè l'aristocrazia (meno terribile dei tempi di mezzo) dura ancora ignorante in qualche parte di mondo, ed avvi pur qualche principe che guarda i soggetti come il bifolco gli animali da aratro, e si persuade che la sua natura abbia qualche che di sovrumano che la comune soverchi. Da qui la pazza ambizione che invade i potenti, da qui lo sprezzo dei nobili e dei ricchi in faccia alla plebe. Ma la superbia non è cosa che monti; perchè pure vien tempo che lo stupido orgoglioso capitando nella società ed apparendo a tutti senza intelletto si cangia in oggetto di compassione al guardo di tutti. E si potrebber pure ai potenti perdonare le sciocchezze, *s'elli fossero men ratti a trascorrere dallo sciocco all' atroce*: un' ambizione come quella di Maria di Portogallo, donna di Alessandro Farnese, faciente pompa di castità non per virtù ma per alterezza, raro può nuocere altrui (quantunque pianga ancora David Ricci di quella della Stuarda); bensì nocque a molti ed a molte quella di Olimpia di Filippo, di Elisabetta regina d'Inghilterra, di Cleopatra ultima de' Lagidi, di Lucietta (degna prole alla minore Faustina), della seconda Giovanna di Napoli e di altre molte di cui son piene le storie. Insaziabili di voluttà, talune di esse pretesero anche fama di pudicissime, e guai a cui manifestamente piacesse la bellezza soverchiante di qualche damigella; guai cui toccasse tale bellezza! Chè spesso avvenne a codeste di esser precipitate in fondo di ogni miseria, e spesso furono desiderate invano, uscite improvvisamente per sempre dalla veduta degli uomini. E Catterina seconda cacciava fieramente di corte una giovanetta per l'imperdonabile delitto di essere amata da milord Macartney; e del secondo caso avemmo non forse un esempio nei reali palagi inglesi nel sedicesimo secolo. Gli antichi soliti a parlare per allegoria meglio che per istoria in tali casi ci raccontarono il pietoso avvenimento di Callisto che ad ogni pietà trovò chiuso l'animo dell'altera e vanagloriosa Signora sua, alla quale dovea parere delitto gravissimo che una sua ninfa fosse amata e desiderata vivamente da alcuno. Nè si tacquero di Psiche la quale comecchè straniera alla reggia di colei che volea vanto di bellissima fra tutte le dive e fra tutte le umane, non potè fuggire alla vendetta di lei che per vie indirette la cercava a morte. Dalla quale valse a camparla non la dea impietosita (da che cotali dee in simiglianti casi sono implacabili) ma quel bello celeste che fermando la mano e la volontà di chi dovea farne lo strazio, la rese fuggevolmente sì, ma pure in qualche modo felice.

ACHILLE GENNARELLI

(Sarà continuato)

BELLE ARTI

TRIBUNA

INNALZATA DA S. A. I. E R. IL GRANDUCA LEOPOLDO II. DI TOSCANA ALLA MEMORIA DEL GALILEO NEL R. PALAZZO PITTI.

La descrizione di questa Tribuna venne pubblicata in occasione solenne dal ch. prof. Giovanni Rosini in Firenze: e quantunque mostrisi scritta a fretta pure vi si vede quella scelta erudizione, e bontà di dettato che trovasi in ogni suo lavoro: a lui pertanto ne rendiamo grazie per essa potendo lasciar memoria in questo nostro giornale di uno de' più grandi monumenti che venisse innalzato dal concorso delle tre arti sorelle alla memoria del più utile degli ingegni italiani: e servendomi delle parole stesse del Rosini per dare una giusta idea del luogo, è da sapere che « sopra un' area di circa 220 quadrati è innalzata la Tribuna, disposto avendo l' architetto le forme di due rettangoli o d'un semicircolo uniti fra loro da due maestose arcate.

Forma il primo rettangolo il Vestibolo adorno di quattro colonne di marmo statuario d'ordine ionico, le quali sorreggono parte d'una volta, su cui riposa la lanterna, che serve a dar la luce principale alla scala.

La parte intermedia, formata dal secondo rettangolo, è perfettamente quadrilatera, unita da quattro sodi al vestibolo, e alla parte semicircolare, nel cui mezzo s'inalza la statua colossale del grand' Uomo. I busti dei quattro principali discepoli sono in quattro delle sei nicchie, incavate nella parete curvilinea; destinate essendo le due che rimangono a contenere le lenti e i canocchiali che servirono alle sue scoperte celesti.

Tutte le pareti sono incrostate di vari marmi colorati toscani sino all' impostatura delle volte: le volte sono messe ad oro, a bianco ad azzurro con rilievi di stucco: un fregio di marmo di Caldana sopra le colonnette composite offre il luogo a XIV. medaglie di marmo con le teste d'altrettanti filosofi; e due lunette nel vestibolo, due nella sala, e tre compartimenti nella volta circolare hanno dato campo a quattro principali artefici toscani di svolgere i concetti e rappresentarvi la storia figurata del grand' Uomo e le conseguenze delle sue scoperte.

Il pavimento è di marmi colorati, a spartiti differenti, con quattro belle figure a graffito »

La statua ch' è nel mezzo in piedi è del Costoli, celebrato artista: immaginò egli che con la sinistra si sostenesse la veste ricca di belle pieghe e maestosa; e con la destra accennasse a due figure geometriche sopra un cippo; in cui s'appalesano la legge dell' accelerazione dei gravi, e la decomposizione del moto. D'aspetto pensoso siccome chi grandi cose medita, è in atto di recarsi ovunque fosse chiamato a portare la luce delle sue scoperte. Quattro busti de' discepoli più cari al grande uomo gli sono d'attorno, e primo vedesi quello del benedettino Castelli, venuto in tanta fama per il trattato della misura delle acque, quindi il Cavalieri per il progresso delle matematiche, e appresso il Torricelli e il Viviani animosi continuatori delle dottrine del loro maestro. Nella sala quadrilatera sono scolpite le medaglie degli Accademici del Cimento. E prima siccome di principalissimo è quella del Viviani, a questa tien dietro l'immagine del Borelli siciliano, del Marsili senese, del Rinaldini anconitano, dell' Oliva calabrese, di Carlo Dati fiorentino, di Paolo del Buono, e Candido fratelli fiorentini, del Magalotti e del Redi fiorentini pur essi, e sono lodato lavoro, il primo del Demi, e così seguitamente gli altri del Santarelli, del Nemi, del Santarelli, del Magi, del Costoli, del Cambi, del Pozzi, del Pampaloni, del Fantacchiotti. Or ci si offre degna occasione di lode al sig. cav. Vincenzo Antinori nel vedere come acconciamente divisasse i subbietti che tolti dalla vita del grande uomo dovevano mostrare il corso degli avvenimenti della scienza. E come ognun conosce, per mostrare quale fosse il progresso portato da un ingegno ad una scienza o ad un arte, è mestieri dar a vedere quale fosse lo stato in cui la trovò, e a qual fine egli e i suoi nuovi costumi poi la condussero: ed ecco l'ordine seguito, ed a parer nostro con lode bellissima di mente analitica: sicchè vedesi in colori ritratto.

I. *Lo stato della meccanica prima del sec. XVI. con Luca Paciolo, e Leonardo da Vinci.*

II. *Le prime esperienze del Galileo sulla caduta dei Gravi.*

III. *L'applicazione dell' oscillare del pendolo alla misura del tempo.*

IV. *L'invenzione del telescopio con l'offerta fattane al Doge e alla Signoria di Venezia.*

V. *La perseveranza e lo zelo con cui, già perduta la vista, faceva parte al Torricelli ed al Viviani delle sue scoperte dinamiche.*

VI. *Mancato il gran filosofo, dovea mostrarsi come ne viveva sempre lo spirito nei discepoli, che lo propagarono coll' esperienze dell' accademia del Cimento.*

VII. *Finchè giungevasi al celebre Volta, e agli effetti maravigliosi della sua pila.*

Crebbe nome al già conosciuto valore del giovane pittore Nicola Cianfanelli quell' affresco che nell' entrar nel vestibolo a manca si vede nell'alta lunetta. Fra Luca Paciolo *restauratore delle matematiche discipline* insieme al gran Leonardo da Vinci sono dinanzi a Lodovico il Moro Duca di Milano. Leonardo è mosso a mostrare alcune sue nuove invenzioni meccaniche per servire al miglioramento dell' architettura militare e civile, per la balistica, per la meccanica, idraulica ec. espresse nel volto di questo la fiducia di mettere ad effetto quanto proponeva, nell' altro la speranza di poter ajutar del suo ingegno il suo concittadino. S'aggruppano con bell' arte intorno a Lodovico uomini celebri ch'erano allora in corte come il Bramante, l'Accolti, Giuliano da San Gallo, il Calcondila ec. a giudizio del sig. Rosini « ben panneggiate sono le figure, naturali e variate le mosse, quieta e riposata la composizione. » Sono opera lodata del sig. Pozzi, e Luisini quelle medaglie che sotto questa lunetta si veggono scolpite, e rendono l' aspetto di Leon Battista Alberti inventore della camera oscura, e di Gio. Battista della Porta inventore della camera ottica: poco discosto da queste ne' peducci della volta come la stimò il Rosini » con gran forza di colore e maestà negli atti si vedono effigiate quattro figure allegoriche, poste là con gran convenienza, come emblemi di quanto vedrassi più particolarmente rappresentato dentro alla sala »

Ivi è la *Natura*, la *Fisica sperimentale*, la *Perseveranza*, la *Verità*, e queste figure sì lodate sono opera del sig. cav. Luigi Sabatelli fra i più valenti che oggidì trattino il pennello in Italia. Ma entrando nella sala quadrilatera si veggono le prime scoperte del filosofo nella lunetta a manca. E chi mai con tanta verità e purgatezza di disegno, e forza di colorito, diss' io entrando con un mio amico artista in quella sala or son due anni, colorì quell' affresco? Ci fu risposto essere il Bezzuoli, l'autore della gran tela dell' entrata di Carlo VIII. re di Francia in Firenze: il subbietto di questo affresco bellissimo, siccome l'ebbe dalla mente dell' artista il Rosini è questo, che con le sue parole recherò » si è immaginato che il gran filosofo parli al Mazzoni delle conseguenze ch'erano da dedursi dalla velocità del ramo della caduta d'una palla sopra un piano inclinato, che avveniva nel tempo stesso sotto gli occhi loro; mentre un peripatetico lì presso, con un ginocchio piegato, sta misurando e deducendo dalle pulsazioni del polso, lo spazio del tempo, che la palla v' impiega: indicando già nella fisonomia più d'incredulità per contradire, che d'attenzione per giudicare. In alto è una secchia forata, postavi per dinotare com' essa era l' antica misura del tempo.

Un gruppo di quattro Professori a sinistra dello spettatore va ricercando in un volume testi ed autorità per combattere quell' esperienza: un vecchio appoggiato al bastone mostra incertezza e curiosità; mentre una mano di giovani discepoli rivolti fissamente al cader della palla, mostrano d'applaudire alla riuscita. Se non che indietro, alla sinistra del Filosofo, un uomo più provetto colle braccia incrociate, sembra dire fra sè stesso; se tali cose si provano, che diviene mai la scienza nostra? Da parte finalmente a destra dello spettatore, vedesi quel principe sciagurato, che credeva ai sortilegi, che pensava esser grande perchè nato illegittimamente da un Duca, che odiava nel Galileo l'ingegno sublime da cui si sentiva offuscato. » Grandissime lodi fa pure della parte artistica il Rosini, ed è certo che gli fu dato a trattare uno de' più difficili subbietti.

Fu affidato al pennello del sig. Luigi Sabatelli nei tre spartimenti della volta semicircolare mettere in vista la *Gioventù*, la *Virilità*, e la *Vecchiezza* del Galileo.

Nel primo vedesi nella sua giovanezza nella cattedrale di Pisa meditare sull' oscillar della lampada. L'atto delle mani il cadergli del cappello mostrano un uomo tutto assorto in quel fatto. Una dama che ginocchione prega senza badargli, ed altri che curiosamente ignoranti lo guardano senza saper che si faccia, accrescono l'attenzione al soggetto principale. Nel secondo ritrasse quando presenta del suo primo canocchiale il Doge e la Signoria di Venezia, mostrando loro l' utilità che avrebbero potuto cavarne. Già un senatore l' ha rivolto fuori d'una finestra per vedere in fatto ciò che sentiva essere loro affermato per vero. Altro v'è pur presso per metter l'occhio a quel diletto. Due sono fra loro discorrendo, e riconoscesi dal volto di uno di questi quel fra Paolo Sarpi ch'era allora consultore della Repubblica: nel terzo v'è figurato quando perduta la vista discorre al Torricelli ed al Viviani la dimostrazione delle sue scoperte dinamiche. Galileo è seduto e appoggia la sinistra sopra un globo terrestre, accennando con la destra *l'importanza delle disquisizioni dinamiche*. Il Torricelli gli è accosto seduto, il Viviani ritto in piedi giovane ancor molto sta tutto intento a quelle parole. Pianamente si fa avanti dalla porta il Padre Clemente Settimi che veniva con i saluti e l'ambasciate di S. Giuseppe Calasanzio. Ammira il Rosini con queste parole anche gli accessorî da servire d'ornamento non inutile » nell' arco dei sodi, che congiungono lo spazio semicircolare in rilievo di stucco d'oro sopra un fondo azzurro, sono indicate le cinque scoperte celesti del gran Filosofo, i Pianetini di Giove, le Macchie del sole, i Monti della Luna, Venere falcata, e Saturno tricorporeo: in basso, egualmente nei sodi, sono con raro e fino artificio intagliati nel marmo gli strumenti da esso inventati, e che servirono alle sue scoperte » Ma ora come vedesi dall' ordine disposto a tener viva la storia dei fatti che illustrarono la scienza quando prese aspetto di sperimentale; si deve ammirare il proseguire glorioso ne' suoi scolari dopo la morte del gran filosofo: si volle dunque mettere innanzi gli occhi una delle principali esperienze fatte dall'Accademia del Cimento: e fu *se il freddo del Ghiaccio si rifletta dagli Specchi, come il caldo delle bracie accese, e come la luce.* Ed ecco l'argomento dato al sig. Gaspero Martellini; che noi verremo svolgendo con le parole stesse del Rosini che se ne fece lodatore: » Sotto il busto del gran Filosofo (ch' è a sinistra dello spettatore, presso la tavola dove si fa l'esperienza) è assiso

il Granduca Ferdinando II, che coi diti alzati della sinistra indica di prendervi parte. Sopra la tavola è posato uno specchio ustorio, e, approssimativamente del fuoco di questo, un termometro di 400. gradi. Più distante ma nella linea stessa una gabbia di ferro d'un piede entrovi una massa di ghiaccio. Il Viviani e il Borelli diriggono l'esperienza, la quale è già cominciata, sì che il Principe Leopoldo, fratello del Granduca si è alzato (ed è il penultimo a destra) per contemplarne gli effetti più da vicino. Il Borelli cuopre con un telaio lo specchio ustorio; mentre il Magalotti segretario, più degli altri attentamente osserva, per notare nel diario il resultato dell' esperimento. Variate sono le attitudini degli altri accademici, benchè tutte rivolte ad un oggetto solo, qual' è l'abbassarsi dêl termometro: dal che maggior pregio risulta pel sig. Martellini, che sì nella composizione, sì nel colore (come nella grazia del paggio che vedesi indietro, col cappello in mano del Gran Duca), penso che abbia pienamente corrisposto a quanto si attendeva da lui. » Le figure nella volta rappresentanti la Matematica, e l'Astronomia sono dipinte dal Sabatelli, e son pure suoi disegni la Geometria, la Fisica sperimentale, la Meccanica dei solidi, e la Meccanica dei fluidi eseguite a graffito con novità d' invenzione dall' architetto G. B. Silvestri. Nell' uscir nel vestibolo vedesi in alto l' impresa dell'accademia del Cimento, e gli strumenti dei quali si è servita, e incontro la medaglia in marmo del Della Porta v'ha quella del Cassini celebre astronomo scolpita dal Romanelli, e l'altra pure del Grimaldi venuto in tanto grido per la scoperta della diffrazione della luce, eseguita dal sig. Cambi. Finalmente nella lunetta sopra le due medaglie, fu commesso al sig. Cianfanelli un argomento il più glorioso forse alla storia della scienza, ed all' Italia. Volta doveva vedersi, che nell' Istituto di Francia innanzi gli uomini più dotti d'Europa doveva mostrare l'esperienza della famosa sua pila. Napoleone siccome membro dell' Istituto siede accanto il Volta: e attorno variamente atteggiati potresti riconoscere il Monge, il Berthollet, il Vauquelin, il Toureroy, il Lacepede, il La Place, il Legendre, il Morveau, il Cuvier, il Biot: ma il nostro italiano tenendo occhio al risultato delle sue scoperte è rivolto al Presidente, in atto di compiacersene. Due busti all' entrar della sala faranno presenti chi fondò l'Accademia del Cimento, ed il Presidente: e nel vestibolo saranno pure le immagini del creatore del Museo fiorentino, e del R. fondatore della Tribuna.

O. GIGLI

ARCHEOLOGIA

Pubblichiamo qui una importantissima illustrazione di prezioso bronzo etrusco favoritaci gentilmente dal dotto autore al quale ne sappiamo grado. Abbiamo lasciato l'introduzione incompatibile con la ristrettezza del giornale.

E vuo' dire di uno di quei metallici dischi, ormai da tutti riconosciuti per specchi, i quali da una parte della doppia loro faccia sono fregiati spesse volte di profilati disegni in composizione di semplice graffitto. Esso appartiene alle magnifiche raccolte di antichità del nostro Signor Giuseppe Basseggio e ritrae il fatale momento, in cui il figliuolo di Agamennone divien parricida, afferrando la scellerata compagna del suo genitore, e però madre sua, pel crine in procinto d'immergere il ferro spietato nel seno della disgraziata donna. Fin quì tutto è chiaro e se mai volesse muoversi dubbio contro cotale spiegazione, saria tostamente risposto citando in prova i nomi di *Clutumustha* e di *Urusthe* soprascritti alle figure. Malagevole cosa peraltro resta nel dare ragione di una terza figura la quale rende preziosa la rappresentazione sopra tutte le altre che dello stesso soggetto finora conosconsi e che al primo guardare non si riferisce ad altro che a quella demonologia tetra degli Etruschi, la quale in composizioni di micidiale argomento suol avere il suo torno quasi sempre.

Essa è vestita di corto abito cinto sulle reni e provvisto di maniche, che lasciano la metà del braccio scoperta. Il sesso poco si distingue. Le fattezze del viso sono orrende, i capelli irsuti, dalla bocca escono lunghe zanne: ogni mano stringe un grosso barbato serpente, l'uno de' quali solleva colla sinistra al disopra del capo di Clitemnestra. Quivi ha adempito la sua vocazione. Si vede chiaramente, che quella figura appena la spada avrà ferito il suo colpo omicida, si ritirerà dalla scena a passi rapidi, siccome rapidamente era sopraggiunta. Tanto è manifesto dalla direzione che ha presa e dalla mossa in cui egli stà in attitudine nel monumento.

Per questo, cotale personaggio si distingue in modo specifico dalle ordinarie Furie che si attaccano alle spalle del miserando Oreste sin dal momento in cui egli eseguisce i comandi d'Apolline. Non di Oreste è persecutore quell' essere, anzi gli sguardi dell' uno e dell' altro seguono la medesima direzione e la punta del parazonio suo stà per immergersi nel seno della madre là, dove la mano munita di velenoso serpe pare gli dia cenno e facoltà. E quale mai è questa figura? Sembra che non dovrebbe riuscir difficile di ravvisare il vero significato, che porta il nome scritto a chiari ed intelligibili caratteri. Ma ciò invece di schiarire l'argomento reca nuovi ostacoli, siccome tante volte succede colla nomenclatura d'etrusca lingua. Si chiama *Nathum* ed invano si cercherebbe fra le tante parole etrusche sin ad ora registrate nei libri stampati per trovarne voce compagna. Ma la mitologia greca e latina forse ci ha conservato nome d'analoga formazione? Pare di nò.

Ora per non lasciare indefinito si prezioso nome lo sottopongo a nuova analisi, anche nella temenza di errare, cosa che non reca vergogna in disputazioni di sì intrigato argomento. E qui trovo che il nome di Ercole il quale costantemeute con etruschi caratteri vien scritto *Fercle*, una volta occorre colla variante *Nercle*. È lo specchio già posseduto dal visconte di Beugnot, che proviene dagli scavi viterbesi e che si suppone ritrarre il giudizio di Paride sotto formazione particolare, dove *Nercle* chiaramente si trova scritto secondo si può verificare nell' atlante di Micali tav. XLIX. e nella descrizione del nostro venerando collega sig. de Witte del gabinetto Beugnot pag. 130. E' un esempio solo si dirà; ma come volete pretendere che ci abbiano da essere molti quando si tratta di una classe di monumenti che è poco numerosa in se stessa? Sbaglio d'incisore pare non si abbia da ammettere, poichè il graffito è eseguito con assai cura.

Ma pure ammesso che abbia sbagliato chi incise il nome *Nercle* in vece di *Fercle*, sarà lecito allora di pure ammettere che simile sbaglio sia stato commesso da chi collocò dietro le spalle della figura in questione il pur troppo oscuro nome *Nathum*, il quale viene chiaro come la luce del giorno, se prendiamo la *N* per equivalente a *F* e se invece di *Nathum* leggiamo *Fathum*. Abbiamo allora il Fato stesso, il quale ha condotto Oreste fino a quel punto, dove il gran colpo avea da ferirsi: nè gli importa che questo venga diretto contro il cuore della propria madre; il Fato è inesorabile.

Spero che la spiegazione da me tentata non renda astrusa la rappresentanza, che mi sono ingegnato di schiarire. Può darsi un modo più bello di ritrarre l'incolpabile parricidio, per modo d'esprimermi, del figliuol d'Agamennone? Clitemnestra cadde sotto il dominio del Fatum dal momento in cui una azione scellerata suscitò si orrendo demone; questo si è scelto la prole d'Agamenone stesso per vendicare il nefando misfatto. Mi pare che pure da questa rappresentanza possa pigliarsi una idea meno stupida del Fatum che non son quelle, di cui il volgo imputa i sapienti dell' antico mondo. Il Fatum secondo la credenza degli antichi non è una semplice fatalità, è una deità anche più potente degli stessi Olimpici, il custode della suprema legge che governa questo mondo, la base ed il centro d'ogni moralità.

Ha gran parte alle idee confuse che intorno il Fatum degli antichi sono in voga, la cattiva etimologia di cui si sono contentati gli stessi classici autori analizzando quella voce. È opinione universalmente ammessa, che la voce *fatum* derivi semplicemente ed esclusivamente da *fari*: opinione che mi pare tanto poco fondata, che pure il senso, in cui adoperano gli antichi siffatta parola, non vuol acconciarsi per nulla con siffatta derivazione. Forse ci riesce di addurne altra alquanto plausibile sulla base della conghiettura una volta da noi proposta.

Se mai potrà essere verificato, che *Nathum* stia per *Fathum*, è chiaro che la lettera *F* sia indizio del digamma, di cui la lingua etrusca ha conservato tanti e tanti esempj. Coll' andare del tempo nella Grecia si perdette quel suono aspirato o per dir meglio si tramutò in altro meno aspro. Sorge perciò qualche speranza si possa scoprire l'equivalente parola greca allontanando dal nostro *Fathum* appunto quel F. Ed infatti, data mano al proposito, noi incontriamo una voce che a maraviglia s' acconcia col latino *fatum*, cioè la voce ATH, che significa una idea appunto, che in tutto e per tutto corrisponde a quella, di cui si trovò ispirato l'artista del nostro specchio quando dette ad Oreste per compagno il Fatum.

In Omero è vero la forza del digamma eolico pare interamente per la voce ATH perita. Ma che tale parola in origine abbia posseduto quella aspirata consonante, lo mostra la pindarica composta voce αὐάτα secondo già fece conoscere col solito acume d'ingegno l'immortale Filippo Butmann, il quale spiegò nello stesso senso la glossa conservata presso Hesychios ἀάβακτοι, ἀβλαβεῖς, mostrando che quella voce è d'origine laconica e che β è un sensibile avanzo del digamma (Lexilogus I. 230 233).

Sotto la composizione principale del nostro disco trovasi infra quel piccolo e limitato spazio, che offre il segmento del cerchio alla attaccatura del manubrio, una di quelle composizioni, che pel solito vengono prese per accessorie e non troppo capaci di soda e particolare spiegazione. Vediamo un dragone che si slancia contro un nudo atleta, il quale mentre allunga la sinistra verso oggetto non troppo chiaramente espresso, nella destra stringe il gladio. Il nome di cui è fregiata questa figura suona *Feiasun*, e chi non vede che Giasone sia l'eroe le di cui gloriose vicende qui trovansi accennate? Se la fortuna non ci avesse recato quella maravigliosa coppa provenuta dagli scavi ceretani, che ritrae Giasone vomitato dalle fauci di orrendo dragone, certamente molte e grandi sarebbero le difficoltà che s'opporrebbero alla nostra spiegazione: chè nessuna testimonianza scritta ci parla di Giasone superato, ma bensì di Giasone vincitore.

È chiaro che di Giasone debb' essere stata in corso la favola analoga a quella che di Ercole si racconta, cioè che l'eroe tebano dopo essere divorato dal dragone anche dalle viscere di sì orrendo animale abbia saputo riaprirsi la strada coll'irresistibile spada alla mano. Il presente mito intanto in Etruria ci occorre ormai per la seconda volta, mentrechè nella Grecia stessa finora non se n'è scoperta traccia. Prova evidente che l'Etruria non si sia tenuta sempre passiva nel ricevere storie dalla Grecia o nel prendere parte alla mitologia, che ricevette il suo più alto sviluppo fra i Greci.

Più ch' io mi occupi sopra i monumenti etruschi, più mi vedo costretto di ammettere in Etruria una coltura indipendente dalla greca, e che forse non è nè più anziana, nè più giovane di quella di cui vanno superbi i Greci. La lingua non è altro che un dialetto greco, che ci ha conservato soltanto forme molto più rimote che non occorrono nella letteratura ellenica; le belle arti non sono altro che una diramazione dell' arte, che di preferenza *greca* vien chiamata, e coll' Etruria si è tenuta in un commercio scambievole non mai parziale: colla differenza peraltro che mentre in Grecia tutto tendeva al progresso, nella Italia abitata dagli Etruschi si cercava di sostenere scrupulosamente e capricciosamente il più inveterato, e così anche la mitologia era nell' uno e nell'altro paese ugualmente attiva nel riprodurre favole e nel tessere miti non secondo insegnava il capriccio, ma a norma di leggi specifiche, che erano nate insieme colla nazionalità di ambedue i popoli.

Chi vorrà dire che il nostro specchio non mostri altro fuorchè un travestimento di greco mito, tutt' al più una traduzione di greca favola in etrusca arte? Ed il nome di Giasone è forse uno stroppiamento del greco Ἰάσων? Parmi di nò. Anzi trovo che pur quì la favella etrusca abbia rispettato ogni lettera della greca parola; che se mai può parlarsi di stroppiamento, i Greci hanno ridotto il nome *Feiasun* a *fason*, attesochè le parole più ripiene, più sostanziose d'ogni comune stirpe di lingua sono costantemente le formazioni più antiche. *fason* vien derivato dalla greca voce ἰάομαι, la quale ha il ι lungo, e perciò Feiasun stà scritto non Fiasum. Il digamma nella greca parola ἰάομαι si è ridotta a nulla, e quivi ancora trionfa con inflessibile rubustezza. In somma voler dire che la lingua etrusca non partecipi immediatamente della stirpe greca, è lo stesso che dire che il gotico dialetto dell' Ulfilas abbia più relazion col Sanskrit che coll' odierno tedesco.

Torniamo un' altro momento al nostro specchio e vediamo se non possa scoprirsi qualche relazione fralle due rappresentanze ivi affastellate. Già tutti e due gli eroi primarj lottano colla spada in mano contro un irremeabile destino: simili simmetrie hanno spesse volte cagionato un analogo aggruppamento di due fati, che fra loro nulla hanno di comune. Ma pare quì persista pur altra più intrinseca analogìa: Oreste uccide la propria madre e risuscita le Furie che lo metteranno ancora a molte e gravi tribulazioni, ma egli - e questo parmi il senso della aggiunta dell' altro quadro - ne ritornerà glorioso, siccome glorioso ne rinvenne sin dall' abisso delle intestine d' un dragone Giasone, il quale tiene fermo nella mano il vello d' oro, che credo sia l'oggetto afferrato dalla sinistra, e con cui tornò nella patria sua, a tenore della leggenda etrusca anche più glorioso, attesochè la fama sempre vien bilanciata dai pericoli superati e dagli ostacoli vinti, e calcolata a norma degli uni e degli altri.

Dott. E. Braun

LETTERATURA

INNI DI S. E. M^R C. E. MUZZARELLI.

A S. CARLO BORROMEO

INNO

Della città di Antenore
 Oggi minor non suona,
 Da poi che ti fu patria,
 La pria negletta Arona
 Ed oltre l'alpe e il mare
 Al tuo devoto altare
 Traggon le turbe e i Rè

Ne il bisso che al tuo nascere
 Ti rallegrò la cuna,
 Ne l'auro di che prodiga
 Fu agli avi tuoi fortuna;
 Ma le virtù ti fero
 Chiaro per quel sentiero
 Che schiude all' uom la fè.

Invidiato talamo
 Ti offria d'amore i ludi,
 E dell' Insubria i despoti
 I barbari tripudi,
 Di quell' età crudele
 Che gli odi e le querele
 Col sangue vendicò.

Ma il tutelar tuo genio,
 Drizzò tuoi passi altrove,
 E la pietà ineffabile
 Di lui che tutto muove,
 Con quel voler che puote,
 Te dell' eteree ruote
 Nuovo splendor bramò.

Adorno della porpora
Sul primo april degli anni,
La speme a vol reggevati
Di carità sui vanni:
Dove fu pria l'inopia
Ivi sorgea la copia
Con provvido alternar.
Chiamato al fren degli uomini
Fu mite il tuo governo,
E mille e mille vittime
Togliesti al Re di averno:
E il sacerdozio e il tempio
Al luminoso esempio
Per te più bello appar.
L'areopago altissimo
Cui diè Tridento il nome,
Per te più strinse il vincolo
Che tutte etadi ha dome:
E il glorïoso Pio
Nel suo, compiè il desio
Del popolo fedel.
E fin d'allor più facile
Fessi il cammin del vero,
Furon segnati i termini
Dell'ara e dell'impero
Saggio ebbe il Sir, la reggia,
Casto il pastor, la greggia:
Rise placato il Ciel.
Ebbe il saper gli Olibani
Sul Vaticano allora,
Non l'ignoranza indocile
Ch'invida i serti sfiora:
Per chi al ben far s'adopra
Fu pronto il premio all'opra,
Fu in grido la virtù.
Cento famosi ornarono
La vereconda scuola,
Altri sedenti in soglio
Belli di nivea stola,
Altri nell'ostro avvolti:
Ma tutti a un fin rivolti
Nel secolo che fu.
Dell'arpinate all'unico
Ingegno, riverente
Santi precetti furono
Norma allo stuol credente
Che su robuste penne
Vita ottenean perenne
Nelle future età.
Ed ora di te suonano
Le più remote laude,
E in bella gara i popoli
T'offron di fior ghirlande,
E fin che splenda il sole
Alla redenta prole
Il nome tuo starà.

S. GIROLAMO MIANI

INNO

Di progenie generosa,
Sulla Veneta laguna,
In quei di che alla famosa
Sorrideva ancor fortuna;
Alla luce apriva il guardo
Quel magnanimo gagliardo
Che il piacer dappria seguì.
Pronto all'ira e alla vendetta
Sempre all'elsa avea la mano:
Nè l'insulto intero aspetta,
Nè minaccia alcuno invano:
Sol talor più mite il rende
Col parlar che all'alma scende
La gentil che il partorì.
Discorrean l'Italia intera
Mille armati in lor furore:
Scorge appena una bandiera
Caldo il sen di patrio amore,
Dove più ferve la mischia
Più l'intrepido si arrischia
Con indomita virtù.
A difesa d'un Castello
Ei pugnò con ardir grande,
Di fortissimi un drappello
Cinse eterne al crin ghirlande,
Ma dal numero percosso,
Fatto il suol di sangue rosso
Tratto ei venne in servitù.
Era notte e un dubbio raggio
Il suo carcere penètra
Quando a infondergli coraggio
Per le vie scende dell'etra
De' Cherùbi la Reina,
Che pietosa i lumi inchina
Sull'attonito guerrier.
E ti leva: ha detto appena
Che per subita possanza,
Sciolto il piè dalla catena
E rinato alla speranza
Con prodigio inusitato
Fuggir puote inosservato
Per incognito sentier.
Di Tregivi in sulla sponda
Giunto a salvo e a tutti ignoto
Nel piacer che l'alma innonda
Corre all'ara e scioglie il voto.
Da quel di pentito il pio,
I pensier, l'opre, il desio
Sacrar volle al suo fattor.
L'orfanello in lui ritrova
I parenti ahimè perduti:
Tutto tutto si rinnova
Pronti altrui porge gli ajuti,
E al venir di morbo grave
Più la morte omai non pave
Tutto zelo e tutto amor.
Siede a specchio d'una valle
Cui dell'Adda il flutto bagna,
Facil colle a cui le spalle
Guarda e cinge una montagna,
Di Somasca ha nome, ed ivi
Fra le piante e inmezzo ai clivi
Sorge umile un casolar.
Quella placida quïete
Dolce è invito al cor del saggio,
Che di vita ore più liete
Vi trarrà fuor d'ogni oltraggio.
Fra le mura Cittadine
Fra le cure senza fine
Vano è pace ricercar.
Tutto in Dio fidente, in esso
Vide il fin de' lunghi affanni,
Finchè sorga il dì promesso
In che al Ciel spiegando i vanni
Corrà il premio e la mercede
Di chi spera, di chi crede
Nella legge del Signor.
E per Lui nascente stuolo
Di mitissimi Leviti
Che desio di Cielo ha solo
Fuggirà dai tetti aviti,
E rivolto a santa impresa
Fia del trono e della Chiesa
Nuova speme e nuovo onor.

BIBLIOGRAFIA

DIZIONARIO MILITARE FRANCESE ITALIANO DI M. D'AYALA

Il d'Ayala Architetto professore dell'Accademia Politecnica di Napoli si accinse ad Opera utile a ciascuno iniziato nel mestiero delle armi e che fa onore all'Italia.

Egli con questo dizionario si è proposto di rivendicare all'Italia il debito tributo di gratitudine e d'onoranza de'figli suoi, col ricondurre coloro che parlano parole d'ingrato suono straniero, che il più delle volte non dicono ciò che si vuole significare, a servirsi di vocaboli meramente italiani, e con questa sola lingua ad intendersi fra loro in un'arte tanto difficile qual'è quella della guerra; e tanto il nostro Autore imprese a dare alla luce tale dizionario nella lingua francese ed italiana perchè questo meglio soddisfacesse ai bisogni degli Ufficiali, imperocchè la maggior parte de'libri militari d'oggi dì sono in cotal favella dettati o tradotti, e più facilmente ne sarà dato il vedere i francesismi troppo facilmente adoperati.

Pei Tipi del Nobili già in Napoli vide la luce il primo fascicolo, che prova a sufficienza come il *d'Ayala* sappia raggiungere quello scopo che si propose; nè poteva essere altrimenti, chè dimostrò chiaro di quale amore egli ami l'Italia, quando pur'anco nelle poche righe del Manifesto, che ne venne dato di leggere, narra le glorie di que'celebri Italiani che con sapere e valentia maneggiavano le armi ed erano provetti in quest'arte, quando per le altre nazioni d'Europa spuntava appena l'alba.

Questo dizionario verrà pubblicato in cinque puntate, e tutte unite comporranno trenta in quaranta fogli di stampa, e a discretissimo prezzo.

Uno esemplare del primo fascicolo si può vedere nella Tipografia del nostro Giornale ove pur si ricevono le Associazioni. *S.*

La Spedizione pontificia pel trasporto degli alabastri egiziani a riedificare la Basilica di San Paolo sulla via Ostiense-Canto di Rosa Taddei. Roma presso Angelo Aiani. 1841.

Varie poesie piene di eleganza resero già da più tempo illustre il nome di Rosa Taddei, celebre nel canto estemporaneo, la quale anche in questo componimento ha mostrato come si possa vestire di ricchi colori poetici un argomento, che forse in altre mani sarebbe stato difficile ed infecondo. Alcune fra le ottave di questo canto sono figlie di una vena ricca dell'oro il più puro. Vorremmo, che la gentile rimatrice desse opera a lavoro di maggior lena, per la sua gloria non meno, che per quella dell'italiano Parnaso, ora tanto contaminato dalle matte opinioni de'novatori, che impudentemente asseriscono aver bisogno il gentil nostro idioma di essere ritemperato, e che avranno vita brevissima i versi di quel grande, che cantò di Basville e di Mascheroni, e che unico fè dono all'Italia di una versione da più secoli desiderata, vogliam dire di quella dell'Iliade di Omero.

Album Teatrale

16. *Ottobre.*

ROMA. TEATRO VALLE. - *Maria di Rudenz* ed una *Cavatina* d'altro spartito cantata dal bravo *Balzar* con piacere dell'Uditorio che lo applaudì, e lo volle sul proscenio varie volte.

TEATRO ARGENTINA. - Replica della *Guisenberga da Spoleto* Tragedia di *Checchetelli*. - Anco questa sera fu declamata con verità dalla *Internari*, dal *Paladini*, dal *Balduini*, e dal *Braccini*, tanto che di applausi e di chiamate ve ne furono a ribocco. - È da avvertire che nel nostro ultimo numero equivocammo quando fra gli attori che eseguirono questa Tragedia nominammo e la *Fumagalli* ed il *Riolo*, mentre in tale produzione non recitarono che i sopranominati. - La seconda Commedia, che destò anch'essa nuovo fanatismo fu la replica *del Padre della Esordiente.*

TEATRO METASTASIO - *I due Inglesi* nuova Commedia tradotta dal francese di genere comico ma molto leggera nella condotta e poco animata nel dialogo - La *Giardini* e la *Savi* furonvi applaudite - Il *Ventura* anch'esso colse plausi: ma, non sembrò che avesse colto nel segno intorno al modo siccome interpetrò la sua parte: egli rappresentò l'Inglese voluto dall'Autore pel carattere, ma non già l'Inglese nella sua terra natìa parlando la sua lingua; il *Gandolfi* poi questa sera ne parve un po' freddo. - L'altra Commediola: *il più bel giorno della vita* piacque.

17. *Ottobre.*

TEATRO VALLE - Spettacolo medesimo.

TEATRO ARGENTINA. - *Edoardo in Scozia* prima Commedia che fruttò plausi alla *Internari* ed al *Paladini*. - Il *Feudatario* seconda Commedia di Goldoni, che fu disapprovata, abbenchè il *Gattinelli* la recitasse al solito con impegno e con verità. - E quivi è da avvertire che sarebbe più assai lodevole che un qualcheduno de'Comici di questa Compagnia non marcasse troppo le frasi equivoche che trovansi di quando in quando ne' dialoghi.....

TEATRO METASTASIO. - Replica del *Proprietario di undici Case* con applausi alla coppia *Giardini*. - Gl'*Inconsolabili* altra Commediola tradotta dal francese.

18. *Ottobre*

TEATRO VALLE - Spettacolo medesimo.

TEATO ARGENTINA. - *Gudula* dramma di Cosenza che fu disapprovato. Ma perchè scegliere certe produzioni, e perchè in qualche parte travisarle onde accommodarle alle varie persone che le devono recitare?.. Questa sera vi fu la replica del *Padre della Esordiente* ed al solito il *Gattinelli*, la *Fumagalli*, la *Laboranti*, *Braccini*, *Laboranti* e *Balduini* vi furono applauditi.

TEATRO METASTASIO. - *Il Testamento d'una povera donna* piacque, e la *Giardini*, e *Voller*, e la *Savi* s'ebbero i suffragi del pubblico - La Farsa *I guanti gialli* divertì.

19. *Ottobre.*

TEATRO VALLE. - Spettacolo medesimo con più le variazioni sul *mandolino* eseguite dal celebre *Vimercati* che dilettarono sì da desiderarne la replica. - Il *Vimercati* si volle varie volte sul proscenio.

TEATRO ARGENTINA. - *Costanza d'Aragona* Tragedia di Rossi - e la Farsa *i Padri provisori*. - La Tragedia di semplice e ragionata condotta, e di bei versi, piacque, e la *Internari* vi riportò al solito la palma. - La Farsa nuova per Roma fece ridere.

TEATRO METASTASIO. - Sera a beneficio del primo Attore *Ventura*. Teatro affollatissimo. Una Commedia nuova per Roma intitolata *il marito d'una Vedova* che nell'originale francese è d'un Atto e fu divisa in tre con la traduzione italiana, la quale non dispiacque siccome dovea dispiacere pel modo lodevole siccome venne recitata sì dalla *Giardini*, che dal *Giardini*, dal *Voller* e dalla *Savi*. Seguì questa la declamazione che fe' il *Ventura* di varj brani de' Canti del Dante con applausi e chiamate; e terminò lo spettacolo la farsa: *l'Innamorato della Luna*, fatica del *Giardini*, che divertì moltissimo.

20. *Ottobre.*

TEATRO VALLE. - Riposo per le prove della *Semiramide* essendo giunta in Roma la *Taglioni*.

TEATRO ARGENTINA. - Replica *d'Un bicchier d'Acqua* con esito eguale a quello delle altre sere nelle quali si dette una tal Produzione. - *Il Poeta Stracciapane* per farsa fece ridere.

TEATRO METASTASIO. - Commedia di Goldoni *un Matrimonio per Concorso*, e l'altra Commediola *Come finirà* vennero eseguite ambedue a meraviglia.

21 *Ottobre.*

TEATRO VALLE. - Riposo

TEATRO ARGENTINA. - Sera a beneficio della prima attrice giovane *Amalia Fumagalli*. - È tanta la stima nella quale meritamente è tenuta questa giovinetta, che il vastissimo Teatro si vide stipato in modo da non esservi più un posto in platea, od una loggia negli intieri sei ordini, abbenchè, queste loggie, nella persuasione in che era la beneficata che per tal stima le avrebbe tutte affittate, le facesse vendere molto più di quello che soglionsi pagare nelle altre sere. Si diè il dramma di *Victor Ugo, Angelo tiranno di Padova* che fu altamente disapprovato, ed il pubblico ne diè de'segni non equivoci. - La Beneficata cantò la Cavatina della *Gazza ladra Di piacer mi balza il cor*, e siccome una dilettante, alle quali si condona un qualche neo, fu applaudita e chiamata sul proscenio due volte. La Farsa *la lettera perduta* piacque e la *Laboranti*, la *Sacchi-Paladini*, *Fortunati* e *Braccini* s'ebbero molti applausi.

TEATRO METASTASIO. - Replica a richiesta generale della Tragedia di *Giacometti: l'Ultimo giorno dei Carrara* che fruttò plausi all'Autore, ed agli Attori

NOTIZIA RECENTISSIMA

TEATRO VALLE - Sabato 23 Ottobre *Semiramide* Musica di Rossini cantata dalla *Albini*, e dalla *Taglioni*, dal *Balzar*, dal *Vergani* ec. ec. - Un piccolo manifesto che vedevasi alla porta della platea ne annunciava che la *Albini* era alquanto indisposta di salute, ma che però avrebbe eseguito, per quanto era in lei, col solito impegno la sua parte. - Difatti ben si conobbe come fosse realmente malata, ma ciò nulla ostante que'pezzi che potè cantare con la pienezza de'suoi mezzi li eseguì con lode. - La *Taglioni* giovinetta educata alla bella scuola del canto piacque nel *recitativo* che precede la *Cavatina* di sortita, e nella *Cavatina*, e s'ebbe moltissimi plausi, però ne sembra che questa parte sia di troppo peso per lei che ha bella voce sì, ma ancora non sufficientemente forte nè bassi; il *Balzar* fu un bello e bravo Assur, la *introduzione*, e quindi *l'aria* del secondo atto la eseguì a meraviglia, e s'ebbe in conseguenza le più certe testimonianze di lode dall'Uditorio, che dopo l'Aria lo volle replicate volte sul proscenio. I *Cori* piacquero, e la Orchestra eseguì lodevolmente la parte istromentale. Delle scene non sappiam che dire perchè ci aveano assicurato che ve ne fosse una nuova del *Bazzani* ma noi non sapemmo distinguerla dalle altre. *S.*

È fra noi da qualche giorno l'illustre letterato Ferdinando Malvica Siciliano.

Proprietario responsabile riconosciuto dal Governo
l'Architetto Cav. Gaspare Servi.
ROMA — TIPOGRAFIA SALVIUCCI PIAZZA DE' SS. APOSTOLI N. 65.